AVISO SICVRO CONTRO IL MAL FONDATO AVISO DEL SIGNOR ANTONIO QVIRINO SENATOR VENETO,

DI AGESILAO MARISCOTTI NOBILE BOLOGNESE,

Alla Santità di N. S. Paolo V.

CONVERSI SVNT IN VANILOQVIVM
NON INTELLIGENTES,
NEQVE QVÆ LOQVVNTVR,
NEQVE DE QVIBVS AFFIRMANT.

Paul. ad Timoth. pª Cap. pº.

IN BOLOGNA,

Ad instanza di Simon Parlasca.

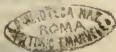
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

M. DC. VII.

Imprimatur

Vicarius Inquisit. Bonon.

Angelus Michael Bocchius Auditor.

AL SANTISSIMO PADRE, E N. S. PAOLO QVINTO PONTEFICE Ottimo, Maſsimo.

LA profonda diuozione verſo la Santa Sede Apoſtolica, che nata da debito di ſincera fideltà s'è mantenuta centinaia d'anni ne' miei pregenitori, & in me paſſata per ereditaria ſucceſſione, da cui altre volte ancor giouinetto fui ſpinto à darne dimoſtrazione con ſeruir Capitano di Caualli all'eſpedizione di Ferrara, hammi ſpinto con altretanto ardore ad impiegar la penna per occaſione delle preſenti coſe di Venezia, con quanto ſarei pronto occorrendo all'oprar la ſpada in ſeruigio di Santa Chieſa. E ne preſento l'effetto alla Santità Voſtra, mà sì leggiero, riſpetto all'immenſa obligazione, & alla volontà affettuoſiſſima, che dubitarei foſſe per parerle eccesſo d'ardire; quando non vedeſſi pormi in

 ſperanza

speranza da quella clemenza, che è propria di lei, che non sia per esser alla Santità Vostra discaro, il veder in vn suo minimo vasallo affetto si buono verso di lei, che senza riguardo à me la sodisfazzione altrui non dubiti farsi palese. Degnisi V. Beatitudine (che vmile ne la supplico) gradir nella picciola offerta mia l'affetto immisurabile; Mentre con ogni riuerenza prostrato le bacio i Santissimi Piedi, pregandole per bene vniuersale perpetuità di stato felice.

Di Bologna li 31. Marzo. 1607.

Di Vostra Santità

Vmilissimo seruo, e vasallo

Agesilao Mariscotti.

AL CRISTIANO LETTORE.

A quiete d'animo, che l'Estate passata mi venne somministrata dalla solitudine della Villa, oue è mio consueto trattenermi tutte le stagioni migliori, mi diede commodità, prima, che i calori estiui rinforzassero di formar meco stesso vna lunga considerazione soura la disubbidienza della Ser.ma Repub. di Venezia, verso la Santità di N. Sig. e mi posi à stenderla in carta, più per mio gusto, e per hauere con che poterne ragionar con qualche fondamento, che perch'io pensassi di lasciarla venir alla luce del Mondo, oue per me si sapea, che, stante la gran diuersità de gl'humori, ella non saria per parere ad ogn'vno indistintamēte fondata sù viue, e sode ragioni. Comparue frà tanto l'Auiso del Sig. Antonio Quirino in fauor di quella Republica, pieno di tanto artificio, e rappresentato con sì bella apparenza di vero, quanto può comportar viuacità d'eleuatissimo ingegno versato non meno nelle lettere, che ne' publici maneggi, che habbia voluto esercitarsi in materia per lui forse stimata meriteuole; e di qui, come da vn'opposto per ordinario suol cauarsi più esatta cognizione dell'altro, presi io quel lume (habbia ogn'vno la douuta lode) à cui forza di mio intelletto non giungea, per meglio discernere la verità del fatto, e l'equità delle ragioni di ciascuna delle parti. Da che nacque, che l'apportar ne' luoghi opportuni le conueniēti risposte alle in-

gegnose ragioni del Sig. Quirino, col farmi variare ordine, e stile al mio discorso, fece anco sì notabilmente accrescerlo, che d'vno fattine due, in questo primo almeno non hò potuto non condiscendere à' pareri di persone, per me stimate giudiciose, che m'esortauano à publicarlo. M'ostaua solo la gran copia di scritture, che in simile materia veggio vscite alla Stampa, sì, perche parmi, che possa il Mondo hoggimai esserne sazio, come, perche doppo le fatiche di tanti huomini qualificati, e pieni d'erudizione, à pena vedea restarmi campo di portar concetti nuoui, e ragioni non vdite; Ma venne in fine rimossa ogni difficoltà dal risoluto pensiero, che io vi formai dentro fin da principio, di non seruire al Popolo, & alla scena, ma senza scostarmi da buon proposito, cantare à me medesimo solo, & alle Muse (come quell'An-

Val. Max. lib. 3. c. 7.

tigenida Thebano dicea à suoi discepoli di Musica) cioè oltre al mio proprio compiacimento, à ciascuno, che sia di sa-

Psalm. 1.

na mente, & amico della verità Catolica. *Qui non abijt in*

Psalm. 9.

consilio impiorum; e non à quelli, che *non est Deus in conspectu eorum, & quorum os maledictione, & amaritudine plenum est.* Perche, chi non vede, che cosa sì esigua, portando seco poco di momento, niente più accresce numero sì pieno, di quel, che facci *Gleba aruum*, come dice il Prouerbio? E l'addurre io concetti, se bene da me già molto tempo imaginati, da altri però in parte espressi con publiche scritture, non parerà strano à chi sà, che le cose buone non generano sazietà, e secondo il detto Prouerbiale di Platone, non sconuiene il dirsi, δὶς καὶ τρὶς τὸ καλόν, oltre, che *nihil dictum, quod non dictum prius.* Tanto più, che per esser io persona secolare, e di professione Caualliere, non letterato, pare di ragione, che le mie parole in materia sì graue possano hauer più forza di discorso presso à gli scioperati, che di auertimento à gl'interessati. Vna sola cosa professo bene, e Dio ne voglio in testimonio, che, se passione non può dirsi, che mi muoua in cosa, che à me non spetta, meno hammi mosso altro interesse, ò stimolo d'ambizione; ma puro zelo dell'honor d'Iddio, & della esaltazione di Santa Chiesa, & affettuoso desiderio, che in beneficio non meno de' stati temporali di Cristianità, che

in sa-

ni salute di tante anime, la verità si conosca per mezzo delle stesse ragioni, e con l'istesso modo, che prudenza humana sotto specie di publico profitto la ricuopre. E, se dal torrente dell'altrui facondia restasse per caso il mio poco sapere abbattuto, sì, che da questo ragionamento quello effetto non sortisse, à che lo destina la volontà, di me stesso dolendomi non haurò, che dire, se non come presso gli Ateniesi Isicrate dicea di Aristofonte, che potrà procedere dall'esser più eccellente il rappresentante della parte auersa, se bene migliore azzione in se contiene la mia fauola.

Plutarch. præcep. Polit.

Come per il contrario, ogni buon profitto, che ne risultasse à sola beneficenza di quello, che d'ogni bene è donatore ascriuere si douria, à lui solo anco ogni gloria attribuendone.

AVISO SICVRO
CONTRO IL MAL FONDATO AVISO
del Sig. Antonio Quirino Senator Veneto.

Di Agesilao Mariscotti Nobile Bolognese.

On è cosa ne' presenti rauuolgimenti, per quai nell'vniuersale si genera tanta sospensione d'animi, ch'à me paia più degna di considerazione, ò che di maggior stupore m'empia il pensiero, quanto l'artificio mirabile, con che sono andati i Signori Veneziani per lo spazio di tanti anni ricoprendo gli effetti di quella deliberazione, che in questi tempi hanno fatta palese all'vniuerso, senza venirci per prima tanto scopertamẽte, che la quiete cõmune potesse riceuerne alterazione. Siche, doue altri si stupisce in vedere, che l'Imperio di Cristo all'Imperio terreno, la Chiesa al secolo, la Pietà, e Religione, Regina, e Signora di tutte le cose, in seruitude indegna alla temporal Polizia, quasi ancella da quei Signori si tenti di sottopporre; Io all'incontro non d'altro mi stupisco, che in vederli hauer saputo ciò si lungamente dissimulare. Percioche può esser noto hoggimai, che non è nuouo in quella Republica l'oppugnare la libertà Ecclesiastica, raccogliendosi da molti Breui di Sommi Pontefici, dall'istesse Istorie di lei, e dalla cõfessione, ch'espressa se ne vede in molti luoghi dell'Auiso del Signor Quirino, esser già molto tempo, che viue in quei Signori tal velenoso pensiero, e leggi simili à queste d'hora, ò poco diuerse esser da loro state altre volte in pregiudicio d'essa libertà stabilite; Ma l'amor della pace tanto necessaria al ben esser loro, che perciò

Paruta Discorsi Politic. part. 2. disc. 7.

A se ne

se ne sono mai sempre professati mãtenitori gli hà rattenuti dall'vsare, per osseruazione di quelle, questa publica forza, che al presente si pigliano ardire d'vsare, ò perche *ex magna fortuna licentiam tantum vsurpent*, parendo loro le sue cose per la lunga tranquillità d'Italia in si buon termine ridotte, che non fosse per osare alcuno di contraporsi; ò perche s'habbino persuaso per essersi conciliata con apparenza d'osseruanza la beniuolenza della Sede Apostolica; che non fosse per contradir loro alcun Pontefice, ò per non poter mancare di quella benigna volontà, che tutti i Pontefici successiuamente sono andati fin'hora dimostrando, con viuacissimi effetti à quella Serenissima Republica; ò per timore di non porre in scompiglio le cose di Cristianità; E, che poi meno de gli altri fosse il presente per farlo, perche, per esser nuouo nel gouerno vniuersale della Chiesa, e di quella bontà, che al mondo è nota, non potessero in lui credersi quelli incitamenti di spiriti viuaci, che infiammarono altri Pontefici à reprimere i loro furori. O che gli habbia ingãnati la sperãza di farsi ogni Prencipe fauoreuole, col figurare à quelli l'interesse tanto commune, che ragione di gouerno n'vbligasse ciascuno à dar loro aiuto, in far questo impedimẽto alla grãdezza della Chiesa. Che, se imaginati si fossero, come pur doueano esser sicuri, in alcun Pontefice la constanza, & animo deliberato, che in N. Sig. si vede, e ne' Prencipi Cristiani tal buona disposizione verso la Sãtità sua, molto più pesati sariano proceduti à queste risoluzioni. Così sollieuano altrui in superbia i cõtinouati fauori di fortuna; e quelli animi, che inuitti resistono alle calamitadi, da questi si lasciano di leggieri corrõpere: Che di prudenza humana nõ v'è più vero, ò più certo parangone, quanto la felicità, perche, *secunda res* (dice Tacito) *acrioribus stimulis animũ explorant*. Così lieua il lume à gl'in-

Corn. Tacit. li. 4. Histor.

Corn. Tacit. hist. lib. 1.

gli intelletti, inuolgēdoli in tal nebbia d'errori, che non che il vero bene, ma l'istesso fine, oue tendono non sanno discernere, quest'ombra fallace di ragion di stato, che il nemico commune dell'humana generazione hà inuentata, qual insidioso stratagema, da farsi schiaui quei, che dall'aperta forza dell'heresia spauentati con accelerata fuga à gli artigli suoi si sottraheuano. Che marauiglia è adunque, quando sono quei Signori da questo prauo affetto predominati, se la giusta pretensione di Nostro Signore, che con l'indirizzo della Diuina legge per quello, che spetta all'vfficio suo tendea ritirargli solo dalla libertà del mal'operare, gli ingelosisce, quasi, che miri à turbar quella del lor Dominio temporale, che da altra parte tutta dipende da Barbaresca soggezzione, sēza ch'essi, ò ne mostrino premura, ò l'habbino mai rifuggita, comperandola più tosto à prezzo carissimo di tante Isole, e Cittadi con altretanto lor scorno, quanto danno di Cristianità spontaneamente nella Grecia cedute, ò senza, che restino di manteneruisi con ogni sorte d'ossequio, e con annuo pagamento di grosso, non meno, che vergognoso tributo, sotto falso nome di donatiuo. E se l'immoderata lor cupidità, quasi astratti d'ogni sentimento, gli incamina alla souersione del Mondo, alla corruzzion della Religione, alla perturbazione della publica pace, che douria esser loro tanto desiderabile per non minor lor giouamento, che del resto di Cristianità, meno è da marauigliarsi, che come l'empio Rè Achab falsamēte rimproueraua al santo Profeta Elia; *Tu ne es qui conturbas Israel?* non conoscendo la lor colpa l'attribuiscano alla Santa mente di Nostro Signore, quando le azzioni sue dimostrandolo da ciò più, che da altra cosa lontano, danno occasione di risponder loro à nome di sua Santità con le parole dell'istesso Elia. *Non ego tur-*

Quirino car. 3.

Pietro Giustiniano.

Reg. lib. 3. cap. 18.

baui Israel, sed tu, & domus patris tui, qui dereliquistis mandata Domini. Nè cosa nuoua è, che sia caduto in animo à vilissimi Apostati di ricoprire questa frenesia; con pigliar la difesa d'errore si manifesto, indottiui, oltre la propria mala inclinazione da stimoli d'ambiziosi interessi, annessi à gagliardi emolumenti, ò che Senatore in quella Republica principale, scordeuole della grauità, che à tal vfficio si conuiene, non habbi stimato indecente à sua condizione di rappresentar al Mondo fucata con la vaghezza de' colori Retorici la falsità delle sue ragioni, che sotto qual si vogli coperta di Maschera non può star incognita à persone di senso non corrotto; perche proprio è di chi ciecamẽte trabocca il trouar scusa alla caduta, *& aliquam fraudi speciem iuris imponere*; oltre, che è stile ordinario di quella Republica l'aggrauar colpe à colpe, giungendo alla disubbidienza contumace dispregio, nè altrimenti fecero al tempo di Sisto Quarto, e poi al tempo di Giulio Secondo, quando da lui scommunicati per molte cause, sparsero scritture obbrobriose contro la sua giusta sentenza à nome del Prencipe, e de suoi magistrati. E ben deplorabile l'infamia di nostra etade, che il nome di Politico di tanto honore, e pregio ne' tempi migliori, la ragione di stato, che al solo beneficio publico hauea la mira, con ridurre alla mutua conuersazione il genere humano, accordando la dissonanza de' pareri col tẽperamento di giuste leggi, horà sia riuolta ad vfficio tanto diuerso, che Politico presso à Cattolici mal possa dirsi senza ignominia e vituperio; poiche il proprio volere, secondo la moderna ragion di stato, al giusto s'antepone, l'vtile all'honesto, l'empietà stessa alla Religione. E parmi di necessità, già che in questa parte peccar si vede l'humor di quei Signori con questo stesso mezo, come à lor più famigliare, trouandone i veri fondamẽti

Liuius lib. 9.

Guicciardin. li. 8.

Acta ex com. & absolut

procu-

procurar di conuincer l'error loro, non meno, che debba saggio Medico industriarsi per applicar all'infirmitadi, che possono occorrere à gli huomini, quei rimedij, che alla natura di ciascun'infermo sono più proporzionati; e tanto più, che il prouar con più saldi argomenti, che le leggi, e Decreti loro son contro le leggi humane, e Diuine, e contro l'autorità delle sagre lettere, e de' Padri antichi, e moderni; e parte da Teologi, e Leggisti, e v'è stato da periti di quelle professioni di maniera sodisfatto, che non resta, che desiderare; onde ne vengo à sodisfare al rimanente poco altro portando, oltre gli esempi, che quelle ragioni, che l'aiuto di grazia Diuina mi và somministrando, e l'instinto naturale del vero. Non perch'io mi arroghi in questa età giouanile, oue mi trouo, e senza sperienza alcuna di esser gionto al termine architettonico di ragione di gouerno, ch'io n'habbia la cognizione, senza la quale altri stima non potersi ragionar di questo fatto; ma perche sò, potere ancò persona non versata ne' gouerni, esser da Dio dotata di tal lume d'intelletto, che propria, e conueniente risposta possa formare all'altrui impertinenze.

Quirino carte 4. 49. 50.

Ma vengasi al punto, senza stendersi in altra narratiua del fatto, e delle pretensioni di ciascuna parte, che sono hoggimai troppo note. Non douea parer poco a' Signori Veneziani, quello che era per se stesso eccesso grauissimo, il pensare à far gli Ecclesiastici di condizione piggior de gl'altri, cō vietar loro l'acquistare, e dilatarsi senza, che gl'entrasse nell'animo di leuar loro il suo, che altro non vuol dire à punto il decreto, col quale si lieua loro il ius della prelazione, e della cōsolidazione al diretto, che è l'istesso in fatti, se non in parole, che impedir la deuoluzione delle Emfiteosi. Che sia manifesta ingiustizia, che sia sacrilegio nō ardirei io dirlo di mio pēsiero per lo rispetto, che à quella Serenissima Repu-

blica

blica si deue, ma lo dimostrano le leggi Ciuili, quando prohibiscono espressamente il trasferir ad vso humano le cose dedicate à Dio, e di più lo dice lo stesso Dio, *omne quod Domino consecratur, siue homo fuerit, siue animal, siue ager non veniet, nec redimi poterit, quicquid semel consecratum fuerit sanctum sanctorum erit Domino.* Non sò se queste cose siano à quei Signori suggerite da quei loro nuoui Teologi, e Predicatori; ò se hanno memoria del castigo, che si legge esser stato dato da Dio à Gioas Re di Giuda, per hauer messo mano nelle ricchezze del Tempio; Et à quell'empio Eliodoro, che per commandamento di Antioco volea spogliar lo stesso Tempio; Sò bene, che senza rammentar le cose antiche, gli esempij, di che son piene le Istorie, dopò la nuoua legge de' giudicij d'Iddio soura quei, che hãno hauuto ardir di porre le mani ne' beni delle Chiese douriano in essi generarne spauento. Carlo Martello; che distribuì frà suoi i beni delle Chiese, lasciando loro sol quanto gli era necessario, per diuina riuelazione fù veduto esser perciò nel più profondo dell'Inferno. Dagoberto Re di Francia à pena, per intercessione di S.Dionigi scampò dall'ira di Iddio, quando portato in visione à quel tremendo tribunale veniua accusato d'hauer rapiti, e distrutti i beni delle Chiese, e perche penitẽza ne fece fù dopò morte veduto esser dall'istesso Santo portato al Cielo. Mirabile fù anco il giudicio diuino soura quel Niceforo Imperadore di Constantinopoli, che ostinato à guisa di Faraone, come egli di propria bocca dicea, mẽtre nõ restaua d'aggrauare di tributi, & esazzioni l'ordine Ecclesiastico, vscito in guerra contro Bulgari rimase vinto, & vcciso, e del suo teschio fecero quei Barbari vna tazza, onde in dispreggio di lui beueano. E per nõ dir quãto potrei, che troppo lunga cosa saria, quel Niceforo Foca, anch'egli Imperador de' Greci,

Leuitic. cap.27. *Reg.li.4. cap.12.* *Machab. li.2.c.3.* *Paul.Emil.c.2.* *Io.Tritthe.li.1. Annal.* *Aym.in hist. Frãcor.li.4.* *Cedren. Zonaras tom.3.* *Nicetas.*

de' Greci, che annullò le donazioni da gl'altri Imperadori fatte alle Chiese, e, che fece leggi, onde forse (come altri anco hà notato) hanno i Sig. Veneziani tolto esempio delle loro, che non potessero le Chiese hauer beni stabili, fù per Diuina permissione, in castigo di tanta temeritade, à furor di Popolo per tradimento della moglie da Giouanni Zemisce suo Soldato priuato dell'Imperio, e della vita. Che diremo poi, se presso à quei, che nelle tenebre dell'Idolatria viueano, sepolti fù stimata sempre sì gran sceleratezza l'occupar le cose sagre, che ouero à sacrilegi dauano seuerissimi castighi, ouer di quelli infortunij, che auenire loro potessero à questa sceleraggine attribuiuano la colpa. Rifiutò Massinissa Re de' Numidi, cō animo più religioso, che il Barbaro nascimento non comportaua, il presente offeritoli dal Generale della sua armata di due denti d'auolio di grandezza insolita, quando intese, che dal Tempio di Giunone à Malta erano stati furati, e volle, che tosto riportati gli fossero. L'istesso fece Timasitheo Prencipe di Lipari d'vna tazza d'oro d'immenso prezzo, da' suoi Cittadini Corsali portatali, quando seppe, che da Romani in nome di decime si consagraua ad Appolline Pithio.

Zonar. tom. 3.

Val. Maxim. lib. 1. c. 1.

Cic. Verrina 6.

Liuius lib. 5.

Plut. Camillo.

Ma con ragioni molto deboli, à mio giudicio, questa aperta violenza da quei Signori si difende, e la carestia di buone difese hà fatto andare in questo particolare il Signor Quirino molto ristretto, e digiuno, in rispetto di quello, c'hà fatto ne gli altri, oue col diffondersi molto, e ripeter più volte l'istesse cose hà dato esempio di quello stile Asiatico, e ridondāte, che in Ortensio Orator celebre per altro ne' tēpi antichi fù notato. E l'istessa cagione forse l'hà indotto à trattarne in vltimo, se bene nel Monitorio di Nostro Signore si presēta à prima faccia, con pensiero, che chi nō era d'occhio Linceo

potesse

potesse trascorrerla, senza fermaruisi, stanco dalla lunghezza de' precedenti ragionamenti. E trà per questo, e trà, perche la cosa contiene in se molto dichiarezza, e perche ancora altri ne hà copiosamente trattato, vi dimorerò anch'io poco sopra, dicendo solo. Che concesso alla Republica, che possa dar forma di giustamente giudicare à' suoi Giudici laici, che, come tali, non deuono da altra podestà esser regolati, che dal suo legislatore, che è laico, non segue però, ch'ella possa, ò habbia potuto giuridicamente far leggi, che diano forma di giudicar contro il giusto; Anzi, se pur non vuole il Prencipe, che vaglia solo quel *sic volo, sic iubeo*; e, se il giudicar hà da esser conforme al giusto, è di souerchio, in casi di tanta chiarezza, il prescriuerne modo diuerso da quello, che le leggi communi n'additano. Che, se dalla sola volontà del Prencipe hauesse à dipẽdere, senza riguardo al giusto, il dar norma di giudicare, seguiria, che potesse egli à voglia sua legitimamente spogliar ciascuno de' proprij haueri con attribuirli ad altri, ò à se stesso, senza debita, e ragioneuol causa. E non approua la giustitia, ò l'honestà della legge in questo caso il pericolo, che allegano di confusione ne' beni de' laici, percioche per sicurezza di quello vedesi tutto il dì da gli Ecclesiastici ammetter le permute, anzi acconsentirsi alla liberatione di simili oblighi; e molto meno il pretesto delle molte spese, che possano hauer fatte i laici in migliorar quei beni hauuti da gli Ecclesiastici in locatione, ò Emfiteosi, che per altro tẽpo fossero incolti, & infruttuosi; perche ogni grauezza di quelle si ricompensa con la leggiera ricognitione, che n'hanno i diretti Padroni, e col lunghissimo possesso, che dà commodo à' conduttori di riualersene cumulatamente; e sò io molti per l'vtile tratto da simil sorte di beni essersi notabilmẽte arricchiti; oltre, che sogliono passare tãte volte

Quirino carte 7. 54.

Quirino car. 53.

Quirino car. 52.

volte d'vno in vn'altro,che per lo più cadono in mano di chi non può hauerci simil pretensione;se non vogliamo dire, che ogni miglioramento è sempre à beneficio del Padrone proprietario. Di qui è, che non restando ragione à laici soura quei beni in vigor di miglioramẽti, siano anch'essi beni non sottoposti ad altro giudicio, che all'Ecclesiastico,e però,se il Papa, che n'è supremo giudice à qualche buon fine vi fà soura prouisioni à fauor de' laici,non può Prencipe temporale disporne senza l'autorità di lui. Non sò poi qual legge commandi, che si rescindano i cõtratti in pregiudicio altrui,ò che le cose in quelli col giuramento pattuite non s'osseruino,ò qual ragion cõsenta,ò come l'honestà permetta,che quãdo s'appresentarà il tempo, che alcuno possa con giusto titolo ricuperare quel, che di sua cortese cõcessione altri hà lungamente posseduto, riceuendone commodo,e beneficio, quando douria sperarne più tosto obligo; se non giusta ricognizione ne venga escluso,e priuato,cõtro ogni sua aspettazione,e contro ogni douere; se poi in alcuni luoghi l'vso,e la cõsuetudine lo permette,certo non può dirsi lodabile,nè la difende il consenso, che prestano tal volta gli Ecclesiastici ad alienazioni di simili beni,perche non è mai con pregiudicio,ma cõ euidente vtilità della Chiesa.

Quirino car. 54.

Quirino car. 52.

Parmi poi di cõprẽder,che la legge,p la quale si vieta dalla Republica à gli Ecclesiastici l'acquisto de' beni stabili si difenda con pretesto, che sendo ciò con pregiudicio delle cose publiche,e con danno de' sudditi,la necessità,l'honestà,la ragion Naturale,e Diuina, ogni ragion Ciuile,e l'essempio di tutti gli altri buoni gouerni ve l'habbia indotta,e persuasa, senza scropolo d'errore alcuno. Prima, che passar più oltre,non voglio restar d'addur in proua contro di questo il detto di Christo stesso nell'Euangelo, che. *Dignus est operarius cibo suo*.

Matth. cap. 10.

Che douria esser à sufficienza più, che qual si vogli altra ragione per dimostrare à quei Signori, che la Maestà d'Iddio, si come hà fauorito di particolari priuilegi l'ordine Sacerdotale, così ancora s'è preso particolar pensiero del suo prouedimento. Sappiamo quanta ampia parte della terra di promissione fosse per commandamento di lui, prima da Giosue assegnata alli Leuiti, e poi per bocca d'Ezechiele di nuouo à gli stessi attribuita. Et è pur anche conforme alla ragion naturale, quel che ne dice S.Paolo. *Quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?* Nè deue esser da violenza alcuna ristretto, ò limitato l'aumento de' beni della Chiesa, si come da termine alcuno nõ è limitata la suprema autorità, che dà Iddio à Sacerdoti, e lo caua l'istesso S. Paolo dal testamento vecchio, oue commanda Dio per bocca di Moise. *Non ligabis os bouis terentis in area fruges tuas.* Consideriamo poi quanto siano le ricchezze di questo Mondo liggiera ricompensa de' beni del Cielo, che p mezzo de' Sacerdoti veniamo à partecipare, e vedremo, che strano ad alcuno non deue parere, ch'essi dicano con l'istesso S.Paolo. *Si nos vobis spiritualia seminauimus, magnum est si nos carnalia metamus?*

Iosue c. 21. *Ezech. c. 45.* *Corinth. 1. c. 29.* *Deuter. c. 25.* *Corinth. 1. c. 9.*

Ma non m'occorre il dilungarmi soura ciò sapendosi, che l'aumento de' beni della Chiesa viene fauorito, oltre ciò da' Sagri Canoni, e dalle Cõstitutioni de' Sommi Pontefici, e Decreti de' Concilij, e che il Concilio Lateranense in particolare sotto Innocenzo Terzo, cõdannò per heretico Arnoldo da Bressa, che l'oppugnaua, temerariamente attribuendo à Prencipi il Dominio di tutto. E se queste cose sono per openione de' loro nuoui Teologi di pregio minore; che le leggi de' Prencipi, dirò anche fauorito dalle leggi stesse de' Prencipi, & Imperadori, che hebbero lodabile intenzione, che con le offerte, e donatiui à Santa Chiesa douesse riconoscersi

An. Chr. 1139. *Sigon. de Regn. Ital. to. 11.*

noſcerſi Dio per autore, e donatore d'ogni bene ſpirituale, e corporale, come profeſsò il giuſto Abelle ne' primi tempi del naſcente Mondo. Oltre, che ſtimarono coſa debita, che gli Eccleſiaſtici da quello Altare, onde miniſtrano à ſecolari ſagramenti di tanto prezzo, poteſſero ritrarre in abbondãza ciò, che loro biſogna per ſuo ſoſtentamento per riparazione del culto Diuino, e ſuſſidio de' Poueri, ſapendo, che eſſi col pigliar i donatiui fatti; vengano anco in certo modo à pigliar ſoura di ſe i peccati de' donatori, ponẽdoſi in obligo di pregar per loro, onde fù detto, *Peccata tua eleemoſynis redime.* Alli ſteſsi Gentili, & Idolatri non fù mai vietato laſciar quanto lor parea à ſuoi Sacerdoti, e Tempij, come in più luoghi atteſtano le leggi Ciuili, e non hanno termine, nè modo le ſpeſe, e donazioni, che ſotto preteſto almeno di Pietà, ſe ben fuori della cognizion del vero, faceuano gli Antichi per honor de gl'Idoli loro, e per commodo de' loro Sacerdoti. Gli Sacerdoti Egizzij, oltre l'eſſer eſenti d'ogni grauezza, come riferiſce la ſacra Iſtoria, e come erano anco li Druidi in Franza, haueuano di più, per quanto dice Diodoro, la terza parte dell'entrate del Regno. E perche s'argomenti dalle azzioni di vn priuato à quel, che faceuano i grãdi, ſi legge in Plutarco, che Nicia Atheniеſe donò ad Appolline Delio vn campo compero per immenſo prezzo di danari. Ma, che dico de' Pagani pe'l culto de' loro falſi Dei, ſe pe'l culto del vero Dio gli ſteſſi Infedeli non ſi grauarono far ampij donatiui, e conceder liberali priuilegij à luoghi, e perſone ſagre. Ne' libri de' Re ſi troua, che Areuna Iebuſeo volle donare à Dauide il terreno per fondarui l'Altare, & il luogo del ſagrifizio. E Serſe à compiacimento d'Eſdra eſentò da' tributi i Sacerdoti Ebrei. E nelle Iſtorie Eccleſiaſtiche leggiamo, che Marco Aurelio Imperadore perſecutor de'

Geneſ. c.4.

Daniel. c.4.

Geneſ. c. 47.

Cæſ. bell. Gal. l. 6.

Diodor. lib. 2.

Plutarc. Nicia.

Reg. lib. 2. c. 24.

Ioſeph. lib. 11. c. 5.

Baron.

Cristiani, à richiesta di S. Abercio Vescouo di Gerapoli, qual Città era tutta Cristiana, fece decreto, che à i poueri di quella Chiesa fossero dati ogni anno ben tre mila moggia di grano, che da tutti i successori, benche Idolatri, fù osseruato fino al tempo di Giuliano Apostata. Et quello Aureliano, che fù si ingordo del sangue Cristiano, hebbe però, (senza altro per Diuino instinto,) tanto riguardo alla libertà della Chiesa in questa parte, che ricercato à dar sentenza frà Eretici, e Catolici d'Antiochia intorno alla casa Episcopale di quella Città, non solo non mostrò di hauer per indecente il possesso de' beni della Chiesa; ma non volle egli arrogarsi di formaruici giudicio sopra, rimettendolo al parere de' Catolici d'Italia, è de' Vescoui congregati in Roma al Concilio da Dionigi Papa. Et di Caro Imperadore si troua vn rescritto à fauore della Chiesa di Tessalonica, nel quale gli rimette ogni grauezza, e tributo.

Ma se considero, che nessuna vrgente necessità, niuna apparenza di honestà, niuna ragione Naturale, ò Ciuile, niuno essempio di ben moderato gouerno difende, ò ricuopre la notoria ingiustizia delle leggi di questi Signori non sò dire, se non, che nuouo modo di gouerno, nuoua ragion di stato deua parer questa alle orecchie de' Catolici, se bene nô forse nuoua in quella Città, doue col latte stesso più auidamente si beue l'empia dottrina del Macchiauello, che la dottrina di Cristo. Se bene, per quanto m'auiso, non prima l'hanno li stessi Macchiauellisti imaginata, che si siano anco fatto lecito il spiantar le Religioni, & appropriare alli secolari i beni loro. E qual si può dire retta forma di gouerno, qual vera ragion di stato, à cui si apparente ingiustizia venga annessa, e si manifesto aggrauio? Ingiustitia, & aggrauio stimarà con ragione ogni suddito, che li venga

fatto,

fatto, quando vorrà il Prencipe impedirlo, che del suo non facci à modo suo, vogli egli, ò gettarlo, ò metterlo in conquisto. Percioche ragion Naturale non vuole già, ch'altri, ò per forza, ò con fraude mi lieui, ciò, che m'è di bisogno per mio sostentamento, ma non consente anco, ch'altri m'impedisca, che del mio da me nõ si disponga, secondo, che m'è più di gusto. E non approuarà giamai moltitudine di popolo, che il Prencipe pretenda, che in petto suo, in sua volontà sia il disporre come li piace de' suoi beni, e di lei; E la podestà, e giuridizzione di Prencipe legitimo è à pũto tale quale saria de' Popoli, che vnitamente al gouerno acconsentissero, ma se al decretar le leggi le volontà di ciascuno ad vno, ad vno si richiedessero, e si raccogliessero i voti, certo è, che nessuno prestaria il consenso, se non à quelle, che giuste le paressero, onde segue, che le leggi del Prencipe tanto vagliano, e non più, quanto per consenso vniuersale meritano esser stimate buone. Ilche stante, non vorrà dirsi, che sia ingiusta cosa il far cõ gli Ecclesiastici, à quali si deue ogni riuerenza, e, che son sciolti dalla Podestà del Prencipe, quel, che non è lecito à far co' laici, soura i quali tiene il Prencipe dominio assoluto? Perche, se Giustizia è quella per cui ciascuno possiede il suo, secõdo le leggi, ingiustizia sarà quella, che cõtro il diritto delle leggi impedisce ad alcuno il medesimo. E di più lasciarà il Prencipe la libertà alli sudditi di consumarsi, e scialaquare l'hauere, e vorrà prohibirli l'impiegarlo in opre pie, il spenderlo per honor d'Iddio in seruigio delle persone, e luoghi à sua Maestà dedicate? questo è quello di che hà Nostro Signore giusta cagione di dolersi, e di riprẽderne la Republica, ne tende la sua riprensione à far violenza ad alcuno, ma più tosto à difender i sudditi di lei dalla violenza, & oppressione, che questa pretensione li minaccia; Che troppo mise-

Quirino cart. 15.

Quirino car. 16.

Aristot. Rhet. li. 1. c. 9.

Quirino car. 16. 17.

misero stato,& infelice,condizione degna d'esser compassionata è quella de' poueri sudditi,soura quai s'arroghi il Prencipe tanta autorità, che stimi esser più Padrone della vita,e robba loro,di quel, che sia ciascuno di essi, e di poter fuori de gli ordini delle giuste leggi porre il freno alle giuste volontà; soggettarsi il libero arbitrio di ciascuno. Se questa sia ragioneuole pretensione,(se bene più inãzi son per toccarne,) lascio però il discuterlo à Giuristi; sò bene,che à me non cape nell'animo,e pochi forse saranno d'humor diuerso,che simile Imperio possa dirsi più tosto legitimo,e moderato, che violento, e tirannico. Ma, in proua di quella gran necessità, che gli hà spinti à questa risoluzione, per sua fè mi dicano questi Signori; se vera fosse la ragione, che dallo amplificarsi i beni della Chiesa seguisse rouina de stati, e delle persone temporali, à che termine saria di presente il Mondo? come si vedriano ne' tanti regni, e Signorie di Cristianità fiorir tanta nobiltà, tante ricchezze? Corrono hoggi dalla venuta del figliuolo d'Iddio 1607. anni, & è cosa certa per testimonio d'infiniti Autori, che cominciando da i tempi di S.Piero, e della primitiua Chiesa, sono andate le Chiese, facendosi ricche, nõ solo di sontuose suppellettili, ma di stabili infiniti,che la Pietà de' Cristiani, fino allhora giudicaua molto ben fatto il far dono delle sue facoltà à i Ministri d'Iddio.Gli Annali dell'Illustrissimo Baronio, per testimonio d'Autori più probati, che non somministrano altrui le Centurie Magdeburgensi Prontuario delle difese di quei Signori ne fanno ampia, & indubitata fede.E se da quei tempi fino all'età presente volessimo raccorre in scrittura quei donatiui di stabili,di terre,di Regni intieri,che da diuersi Monarchi,Regi, Prencipi,Signori,e persone priuate sono stati fatti à diuerse Chiese,e Religioni,ne faressimo certo troppo gran volume

Quirino carte 9. 10. 11. 12.

lume,e saria cosa souerchia, perche,si come non è forse mai stato Prencipe al Mondo (però Cristiano)che verso la Chiesa d'Iddio non habbi vsato alcun atto segnalato di liberalità,e munificenza,così non v'è Istoria,che non ne ragioni. Ma se volessi farlo metterei in chiaro, che pochi, e quasi nissuno hanno hauuto ardire di oppugnar, & impedir in questa parte la grandezza Ecclesiastica rispetto à gl'innumerabili,che l'hanno promossa,& aiutata,e che molto più è quello,che per diuersi titoli hanno aquistato ne' tempi adietro gli Ecclesiastici, che non è quello,che mai possano sperare di aquistare, nè al presente, ne per lo auenire, quando anco non gli ostasse,oltre la iniquità di simile Decreto,la detestabile auarizia de' nostri secoli, e la mala inclinazione delle genti,che stimano meglio impiegate quelle ricchezze, che prodigamente si consumano ne' giuochi, ne' lussi, e nelle lasciuie,di quelle,che si donano à Dio, dădole per honor di sua Maestà alli serui suoi; Si che,se vfficio è di accorto, e prouido Padre di famiglia il regolar quella nelle spese, ristringendo le souerchie, e variando l'altre ne' bisogni secondo la possibiltà, e se il Prencipe stima, che spetti à lui come Padre di grossa famiglia, dispensar le facoltà de' sudditi,questo è quello à punto, à che se gli hanno i Signori Veneziani per cari figliuoli, e se viuono si gelosi del loro bene, douriano essi, e tutti i Prencipi, (sia detto con la debita modestia) prouedere; per riparare à più certa rouina di essi, che può farli molto meno atti à portar quelle grauezze personali, & il peso di quelle fazzioni publiche,che tanto li premono,che non l'amplificazione de' beni della Chiesa, che non porta quà giù,se non splendore, & honoreuolezza alle Città Catoliche, e serue per fondamento sicuro di quelle fontuose habitazioni, che promette Dio la sù nel Cielo à suoi fedeli. Ma il veder, di quanto fuori

Quirino car.46.

della

Quirino car.12. della credenza commune, e di probabile verisimilitudine per questi Signori s'aggrandisca il numero delle ricchezze nello stato loro possedute da gli Ecclesiastici, suppostolo per vero, mi dà, che pensare, questa, e non altra esser potissima cagione del tutto, perche *pessimum veri affectus venenum sua cuique vtilitas*. E che hauendoui posto la mira, più per ingordigia, & animo d'impadronirsene, che per zelo d'vtilità de' sudditi sianosi mossi à questo. Onde ardisco dir di loro, quel, che lo Euangelista disse di Giuda, quando chiamaua perdizione la vnzione, che hauea fatta la Maddalena à piedi di Cristo sotto colore di Pietà verso i Poueri. *Non quia de egenis pertinebat ad eũ, sed quia fur erat, & loculos habẽs.*

Corn.Tacit.Hist. lib.1.

Tholozá. de Repu. lib. 13. c.17.

Ioann. c.12.

Ma dall'altra parte ripẽso, che questi Signori sanno benissimo i beni della Chiesa male occupati esser conforme al Prouerbio *Aurum Tholosanum*. E che nõ gli saria questo si riuscibile, come è stato il vietar l'Interdetto, perche gli Ecclesiastici, che non tanto per paura della vita, quanto per non priuarsi di quei beni hanno commesso tale mancamento, à vedersene spogliare non stariano à segno, e saria di molta perturbazione in quei popoli à non mantener qualche vestigio di Religione, per qual rispetto nacque grã bisbiglio à tempi di Giulio II. quando i Religiosi abbãdonarono quasi del tutto quella Città. E però assolutamẽte non credo, (ne lo permetta Dio,) che siano per vrtar in questo scoglio, ò per inciampar in questo laccio, dal quale nascer ne vedriano al sicuro irreparabile pernicie di loro stato. Questo è bene lo scoglio, che hà cagionato il precipizio di tante anime, questo è ben il laccio, che tiene si strettamente auinta in tanti errori tanta parte di Cristianità, che hà da se sbandita la vera Religione Catolica, che se aiuto speziale d'Iddio nõ vi concorre, difficile, per non dir irriuscibile, sarà ogni partito di giamai riunirli à

Bembus Venet.bistor.lib. 8.

Quirino car.13.

noi

noi altri; E quindi più tosto presero quelle Nazioni occasione di separarsene, che dal scandalo di veder da alcuno male impiegarsi le ricchezze della Chiesa; percioche, se in ogni stato, in ogni ordine di persone nõ si niega poteruisi trouar de buoni, e de tristi, non è si scandalosa cosa, à chi non è, come gli ieterici, à qual la potenza visiua corrotta rappresenta ogni cosa del colore, che fà loro essere la forza del male, che oue dalla maggior parte de gli Ecclesiastici si veggia non abusarsi le ricchezze, da alcuni pochi cõ quelle si attenda più al commodo temporale, e splendor mondano, che ad vso di Religione. Voleua Dio saluar le cinque Città dalla pena del fuoco, se in quelle dieci giusti, poteua additarli Abraamo, e vorranno all'incontro altri, che molti, & infiniti Religiosi d'ogni grado, e condizione degni di somma lode portino pena, per colpa di alcuni pochi, che vffizio poi di huomo profano nõ è di auertire, ò punire. Ma per seguire inanzi, è fuori di proposito il credere, che nel petto di persone si prudẽti, come sono sempre quei Senatori stati riputati sia potuto nascer dubbio, che à tempi loro, ne forse anco doppo di loro molti secoli possa occorrere l'inconueniente, che presuppongono, ouero prosunzione tanto grande di se medesimi, che s'auisino di arriuar con la prudenza loro à segno di antiueder quello, che prima di loro non hanno antiueduto innumerabili Prencipi, e li stessi maggiori loro, mentre stando, come figliuoli vbbidienti nel grembo di Santa Chiesa non hanno stimato sminuir la propria grandezza con l'aumentar la grandezza di lei. Nè può seruir lor di mantello l'esempio di alcun altro Prẽcipe, ò Nazione, e tãto meno l'esempio de i loro maggiori. Percioche cõcesso loro, che pure altroue, per altro tempo siano vscite fuori leggi simili, non è però, che senza tanta distruttione dell'altre ben cõstituite leggi, senza tanta souersione di Regni, senza tanti mo-

Genes. c. 18.

Quirino car. 17. 18. 19.

Pet. Grego. Tholos. d Re-

pub. lib. 13. cap. 16. uimenti, e riuoluzioni, non si veggiano in ogni parte, oue catolicamente si viua distrutte, & annichilate, sì che memoria non ne resta, ne vestigio ne apparisce. E piacesse à Dio, che l'emulazione de' maggiori addirizzasse le attioni de' Signori Venetiani alla pietà, e vero culto di Religione, come si compiacciono esser conosciuti loro imitatori nell'oppugnarla. *Quirino car. 19.* E la prohibizione, che hanno gli Ecclesiastici di alienare ne i laici, non è ragione tanto conuertibile, che possa applicarsi à loro proposito. Atteso, che la Chiesa sempre si suppone pupilla, e doue ciascun laico de' proprij beni hà libero Dominio, gli Ecclesiastici de' beni di quella son più tosto amministratori, che Padroni, onde segue, che, come tali, siano per se stessi, senza nuoua disposizione di leggi, priui di facoltà di alienare, e posti in obligo di procurar per lei più tosto debito accrescimento. Ma, se pure eccedono quei Signori tanto di prudenza, che si può dir altro, se non, che sia à punto questo eccesso di prudenza, che cagioni in loro mancamẽto di giustizia; *Proble. sect. 29. num. 7.* poiche secondo Aristotile l'esser l'huomo di perspicace ingegno più, che ogn'altro animale fà, ch'egli sia anco d'ogni altro animale più ingiusto, che, se da vna parte l'appetito naturale del bene, commune ad ogni animale, lo scorge à procurare l'interesse proprio, l'intelletto dall'altra gli fà meglio conoscere qual egli sia, egli addita i mezzi più sicuri di conseguirlo. Ma se debbo dir quel, che ne sento, parmi à punto, che possa dirsi à ciascuno di quei Signori conforme al prouerbio Greco, Ἀδεὲς δέδας δέος; Perche bisogna dire, che quel, di che essi temono sia, ò possa succedere, se non à tempi loro, almeno à tempi prossimi, ouero non possa essere, se non doppo lungo girar d'anni. Se il danno è presente, ò hanno segni euidenti, che possa in breue auenire, perche nõ ricorrere sotto lo scudo di vere, e giuste ragioni all'autorità della Sede Apostolica, senza la quale essi,

come Cristiani, douriano sapere non potersi porre le mani nella giuridizzione Ecclesiastica, e se ricorsi vi hanno hauuta ripulsa, perche non confessar con modesto silentio il pensiero ingiusto, e la domanda impertinente? Tanto più, che potea asicurarli, che oue con risparmio di sua riputazione si fosse per lei potuto, ne hauriano hauuta conueniente sodisfazzione: il sapere, che è, e fù sempre consueto di lei, come Madre pietosissima l'aprir le vene de' suoi Thesori per souuenire alle giuste necessità de' Prencipi suoi diuoti. Leggesi pure, che mille, e mille volte per concessione de' Sommi Pontefici si sono aiutati i Prencipi Cristiani ne gli imminenti bisogni con l'entrate della Chiesa. Così Dauide Re di Scozia per lo riscatto suo dal Re d'Inghilterra. Così li Re di Napoli hebbero aiuto da Alessandro Sesto per difendersi da Francesi. Così l'anno 1500. l'Imperador Masimiliano per la guerra col Turco. Così Carlo V. con licenza di Clemente Settimo l'anno 1531. per la guerra d'vngaria con Solimano. E poi del 1546. cō licēza di Paolo III. per la guerra de' Protestanti. Et oltre à molti altri in diuerse altre occasioni, li Venetiani stesi molte volte, ma particolarmente al tempo d'Alessandro Sesto per la guerra con Baiazette, e al tempo di Pio Quarto, sotto pretesto di guerra con Solimano, e al tempo di Pio Quinto per la guerra della Lega contro Selino. Ma vana cosa è il dubitare, che ciò sia hora, ò possa essere (quando non sopragiunga altra occasione) à giorni suoi, ne de' suoi figliuoli, ò nepoti, perche quel disordine, che non è seguito in tante centinaia d'anni dalla amplificazione de' beni Ecclesiastici, mentre è stata aiutata dalla liberalità di tanti Signori, meno è da dubitare, che possa seguire nel breue giro di cento, ò più anni, quādo la infelicità de' tempi nostri hà molto ristretta la mano à donatori; e senza larghissimi

Hect. Boeth. histo. Scot. lib. 15.
Guicciardin. li. 1. I. Sl. lib. 4.
Iouius li. 30.
I. Sl. lib. 17.
Bembus hist. lib. 5.
Vber. Foliet. de sacra fœd. lib. 1.
Paruta della guerra di Cipro li. 1. e lib. 2.

ſimi donatiui pare, che molto poco poſſano auantaggiarſi, (parlando communemente,) hoggidi i Religioſi riſpetto [illegible] ſpeſe continoue, & eccesſiue, che ricerca il culto Diuino, il mantenimento loro, e de' Poueri, e la magnificenza de gl'edifizij, che ſe ne' luoghi profani è da prezzare, tanto più ne' ſagri deue lodarſi: oltre qualche grauezze, à che ſono ſottopoſti p aiuto della Chieſa vniuerſale. Della quale tanto più à torto ſi dolgono quei Signori, quanto più largamente viene ricompenſato il lieue pregiudizio, che loro portano le Annate, & eſazzioni giuſte, e ragioneuoli, tanto ſopra i beneficij, quanto ſopra le Religioni, dalle Decime, & altri ſuſſidij, che ſopra gli ſteſsi beni per mera grazia loro concede il Papa; oltre l'eſentione de' ſpogli, quali grazie, tanto più ſi vengono à far cõſiderabile, quãto, che ſoggiacendo i beni delle Chieſe à proprie grauezze, dalle quali ſono eſenti i laici, douriano gli Eccleſiaſtici allo incontro reſtar liberi da quelle, che à laici appartengano, e nõ è da pretermettere, che nõ poſſono dirſi le ricchezze da gli Eccleſiaſtici, ſenza qualche publico giouamento eſſer godute, percioche non reſtano eſsi ne gli vrgenti biſogni di pigliarſi la loro parte de' peſi, e proua ſe n'è viſta nelle armate ſteſſe de' Signori Venetiani, & altroue mille volte, & à ſimili effetti ſono i beni delle Chieſe i primi impiegati, ſpogliandoſi elle ſino de' loro ornamenti, e gli ſteſsi Altari di Calici. L'incommodo poi, che per quei Signori vien figurato da quì ſeguire al publico nõ meno, che à i ſudditi, e Cittadini, non con altra ragione meglio ſi conuince di falſità, quãto con quella, che da buon Teologo è prima di me ſtata auertita. Cioè, che le più ricche pezze de' beni Eccleſiaſtici nello ſtato loro ſono in teſta di loro Nobili, di loro Cittadini, di loro ſudditi. E raro ſi trouarà foreſtiero, che v'habbia coſa di Chieſa di qualche rilieuo.

Quirino car. 14. *Tholosá. de Repu. li. 3. c. 7.* *Quirino car. 13.*

lieuo. Che in ciò anco Santa Chiesa hà voluto proprio eccceder di benignità con quella Republica, benche il Santuario d'Iddio, questi beni, quasi dotali della sua spo sa non siano più proprij, & hereditarij ad vna sola Nazione, che communi à ciascuno, che per bene operare se ne renda meriteuole. Da che non solo dubbia si rende la trasportazione di queste ricchezze fuori di quel stato, ma certo si fà, che in esso restandone l'vtile non viene à patirne danno il priuato, e molto meno il publico.

Innocenzo iij. Baronio.

Il dir poi, che cause inconueneuoli si trouino, e modi indecenti s'vsino con offesa di conscieza del dante, e riceuente di estrarne parte, altretanto hà del temerario, quanto la presunzione istessa, per vigor di cui in cose dubbie ciascuno vien riputato buono, l'arguisce di poco vero. Ma per meglio chiarire, che questo loro pretenso pregiudicio del publico, & incommodo de' Cittadini non sia, nè possa incorrere à tempi loro, vorrei, che mi fosse detto per cortesia, se si vede, che in nissuna parte si siano sminuite l'entrate publiche di quel Serenissimo Dominio, che certo à mio parere (considerato lo stato, che li resta) son forse maggiori, che siano mai state; e se pur sono sminuite, onde nascono quei Monti d'oro, di che quei Signori tanto si pauoneggiano, e con che credono farsi formidabili à gli altri? e di più vorrei sapere, se restano però li sudditi dal portare li soliti pesi, e grauezze, che certo à relazione di essi medesimi le vanno tuttauia portando, e vi si mostrano habilissimi.

Quirino car. 14.

Ma chi non vede, che la diminuzione delle publiche forze, dato pure, che se ne scorga apparente indizio, nō può da altro procedere, che da quel, che il Profeta dice. *Qui mercedes cōgregauit, misit eas in sacculum pertusum.* E che se pure i sudditi esclamano, se pur si querelano d'esser per debolezza, e quasi miseria inhabili alle occorrenze incumbenti, non può esser, se non, perche gli impongono

Quirino car. 10. Aggæus c. 1. V. Tholosan. de Repu. li. 9. c. 1.

Matth. c.23. impongono *onera grauia, & importabilia*. Prouedono pure gl'altri Prencipi alla sicurezza de' loro stati, soggiacciono i loro sudditi alle grauezze, che perciò sono necessarie, nè per quanto si sà s'odono le condoglienze, e i ramarichi, che sentono forse, ò fingono di sentir ne' suoi questi Signori, nè perciò si fà punto d'impedimento alla libertà Ecclesiastica. È forza è di venirne à particolari; se bene il freno della modestia douria rattener la penna dal corso, oue la spinge lo stimolo d'accesa volontà, ne sò meglio esprimerne parte, quanto con le parole stesse della Scrittura Sacra. Ose. cap. 12. *Ephraim pascit ventum, & sequitur astum, tota die mendacium, & vastitatem multiplicat, & fœdus cũ Assyrijs iniit, & oleum mittit in Aegyptum.* Restisi da quegli ampij donatiui con che di quando, in quãdo si và fomentando l'insatiabile auarizia de' communi nemici, di pecunie estorte non meno da i sudori, e dal sangue de' poueri sudditi, che da quella parte di rendite Ecclesiastiche ad altro vso, ad altro fine applificate da Santa Chiesa alla Republica; perche da qui; si come ne risulta all'vniuersale danno grauissimo, così poca sperãza se ne trahe di seruigio, ò giouamẽto. Ose. c. 5. Che *ipse non poterit sanare vos, nec soluere poterit à vobis vinculum.* Restisi da quelle construzzioni, insane al pari delle Piramide d'Egitto, di tante forezze, che più per freno, e soggezzione delle Cittadi, che per assicuramento di esse, con non minor dispendio del publico, Quirino car. 24. che aggrauio de' popoli si vanno fabricando in tempi tanto quieti, tanto pacifici, tanto sicuri, tanto lontani da ogni periglio di machinazioni, & insidie; se la colpa Quirino car. 33. stessa di quei Signori, di che essi con poca apparenza di vero si sgrauano adosso à chi men deuriano, non hauesse apprestata l'esca d'incendio, grauissimo, e quasi inestinguibile, e soggerita materia di risse, e reuoluzioni habili à porre sossopra tutto il Mondo Cristiano, con

rischio

rischio manifesto di corrompersi in Italia quella Religione già si lungo tempo per Diuina gratia conseruatauisi, si pura, si intatta, si illesa. Restisi in fine dal souerchio delle altre spese, in che più per pompa, e per vana grandezza, che per vrgenza veruna si và consumando l'errario. Che ne' bisogni, quai possono occorrere non li seruiranno forse d'appoggio tanto sicuro, quanto essi si promettono. Et è forse troppo vicina l'occasione di adempirsi in loro danno quella Profezia. *Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis, si concussæ fuerint cadent in os comedentis*. Rimosse le cause indebite, cessarãno gli effetti di quelle esazzioni straordinarie, & ingorde, che opprimono i sudditi, e così restaranno essi sofficienti à quei giusti pesi, che per commune difesa se li deuono, senza dubbio di douer soccombere, nè restarà alcun bisogno della Republica, alcuna occorrenza dello stato, sẽza la debita prouisione. Vedasi dũque, che hanno voluto quei Signori, *quod rei ipsius angustia negabant sagacitate cõsilij assequi*, e giudicãdo in tal caso *vim differendã potiorẽ dolũ*, hãno trouato questo insidioso ingãno, questa sottile astutia ꝑ allettar i popoli sotto coperta di lor beneficio, e solleuamẽto in questa falsa opinione, che rimosso tal pretesto haueriano ꝑ cõmune cõsenso ripudiata, e ꝑ fare anco, che strano lor nõ paia cõ lo sprezzare l'interdetto desister da quella diuozione della Chiesa Romana in cui nati, e nodriti hanno sẽpre professato mantenersi. Così Giuliano Apostata Imperadore, così Trasamondo Re de' Vandali più con premij, e con speranza d'vtile, che con aperta forza, e tormenti rimoueuano i Cristiani dal vero culto di Religione. E voglia Dio, che falsa riesca la congettura, che può sopra ciò formarsi, cioè, che il porre à sudditi per tal mezzo in odio gli Ecclesiastici, e in dispreggio l'autorità del Papa, tenda occulto *magis tramite, quam aperta via*,

Nahum cap. 3.

Quirina cart. 10. e 11.

Val. Maxim. lib. 7. c. 3.

Corn. Taci. li. 12. Annal.

Ruffin. li. 5. c. 32.

Procop. li. 1. hist. Vandal.

Val. Maxim. lib. 7. c. 3.

tà via,non ad altrò,che ad auezzarli allo ſprezzo della Religione per trouarli di mano in mano più facili à condeſcẽdere à coſe più grandi,che ſe ben forſe ſi vanno machinando non ſi deue però da quei Signori giudicar eſpediente il tentarne l'eſecuzione, ſapendoſi ſecondo Platone, tutte le mutazioni eſſer pericoloſiſsime, e che difficil coſa è in vn ſubito leuare vn'antico coſtume del popolo per introdurne vn nuouo, perche la Natura abhoriſce il far paſſaggio da vn'eſtremo all'altro ſenza, che i mezzi conuenienti vi s'interpongano.onde Tiberio tardò molto ad vſare col popolo di Roma quella ſeuerità, ch'era propria di ſua rigida Natura, perche, *Populum per tot annos molliter habitum* dalla clemenza d'Auguſto *non audebat ad duriora vertere*. Sgombrato poi ogni ſoſpetto del danno preſente dall'aumento de' beni Eccleſiaſtici,reſtaria da temere,che poteſſe eſſerci doppo molti ſecoli, e preſuppoſto, che poteſſe eſſerci, chi ſarà,che non giudichi queſto eſſer come s'è detto di ſopra eccesſo d'auuedimento,ouero mancamento d'altri pẽſieri; quaſi,che il gouerno di vno ſtato,come quel di queſta Republica, ſia di ſi poca briga à i capi di eſſa, che habbino per niente il ſupplire alle occorrenze del tempo preſente,e gli reſti l'agio di penſare, & pigliare prouedimento à quel, che poteſſe mai ſuccedere di quì à lunghiſſimo tempo. Ma, chi hà fatto ſicuri quei Signori,che lo ſtato loro tutto, che molte centinaia d'anni ſi ſia mantenuto in fiore, ſia però per mantenerſi ſempre;qual eſempio,qual ragione,qual autorità lor dimoſtra,che non poſſa, e non debba l'Imperio loro hauer fine forſe prima, ch'eſsi non penſino? Che occorre altro dire? hebbe fine la Republica di Roma,per non parlar di tante altre, delle quali con l'Imperio s'è perduto il nome, e per ogni Politica dimoſtratione ſi proua, che le Signorie hanno nõ meno,che gli huomini,col naſcimento,

Corn.Tacit. li. 1. Annal.

mēto,& accrescimēto anco la diminuzione,e il fine,come altroue diremo. E la cōtinoua esperiēza và tuttauia più insegnādoci *breuibus momētū sūma verti posse*, e che per la instabilità,e fragilità delle cose humane,*omnis Potētatus vita breuis*, onde potiamo ben dire verso quella Republica, che *Sapiētia tua,& sciētia tua hæc decepit te.* Ne dico già, che vfficio di buō Prēcipe nō sia il vigilar principalmente alla cōseruazione,e quasi dire ꝑpetuità dello stato, prouedendo à quelle cose, che ragioneuolmēte stima, anco nel futuro,poterli esser di nocumēto; Ma ridicolo bē parmi,(come si dice)il cogliere spine,& implicar difficoltà doue difficoltà nō si troua. Quando poi, per dare colore d'honestà à questa loro pretensione, ci figurano per abuso intolerabile, cui sia necessario il porger rimedio, la sproporzione, e disuguaglianza, di stato, che è frà gli Ecclesiastici, poiche alcuni se ne veggiono sourabbondar di ricchezze,e commodi temporali; & altri all'incontro tanto bisognosi, che loro à pena può suppetere con l'aiuto de' fedeli il prouedimento sofficiēte alle necessità naturali;non può negarsi, che la ragione in apparenza habbi del considerabile, ma in effetto poi è di niuna sossistenza. Temprò la sapienza del grande Iddio d'elementi contrarij,e d'aspetti diuersi l'armonia merauigliosa dell'vniuerso,non altrimenti,che saggio,e perito Musico da diuersità di toni,graui,mezzani, & acuti facci nascere dolcissima melodia. Adornolla di cose tanto differenti, che non da altro, che da questa varietà piglia quella vaghezza la natura,che non può senza stupore cōtemplarsi da mortali.Pose frà i corpi celesti,frà le stesse Gerarchie de gli Angioli,e frà tutte le cose create tal distinzione di gradi,e condizioni, che nō v'è creatura dall'infima alla più nobile,che non la riconosca,e riconoscendola con muto parlare non s'accordi in soauissimo concento di lo-

Corn.Tacit.Annal.li.5.

Ecclesc.c.10. Isaias.c.46.

Quirino car. 13. e 27.

Bonifac. 2. epist. ad Eulalium.

Grat. ca. 7. ad hoc dispens. dist. 89.

darne quella ineffabile prouidenza. Perche non potria con altro modo hauer questa vniuersità di cose fermezza stabile, se questa distinzione, questa diuersità con si bell'ordine non la conseruasse. E se ad imitazione di quella, non si giudica inconueniente il veder nelle communi società de gli huomini differenza di Prencipi, e sudditi, di Nobili, e Plebei, di ricchi, e di poueri; perche deue chiamarsi abuso nella Chiesa militãte, oltre quella ordinazione di gradi, che nõ potria senza nota d'eresia notarsi; la differẽza, che si vede di stato, e di ricchezze frà Religiosi? In che segue ella lo stile à punto della Chiesa Trionfante, e la varietà, come s'è detto, da Dio constituita nel Mondo. Tanto più, che si sà in ogni sorte di stato potersi da Religiosi ben seruire à Dio, ne per quanto da loro sia la Pouertà da abbracciarsi in particolare, esserli però d'impedimento in vniuersale le ricchezze alla salute lo dimostra la Dottrina de' Santi Padri, e l'esempio di tanti huomini Santi, che di accettarle, ò maneggiarle non si fecero mai scropolo. Anzi, che il sostentamento di quel splendore, che fà propriamente apparir quà giù gloriosa la Chiesa d'Iddio, e senza il quale ella presso le persone poco piene di pietà saria in pochissima venerazione, le fà necessarie più ad vno, che ad vn'altro, secondo la diuersità de gradi, e più ad vna Religione, che all'altra secondo la diuersità delle professioni. Entrino dunque in se stessi questi Signori, e spogliati di passione mirino à diritto; se troppo s'attribuiscono di sapere, ò d'autorità, à ciò biasimare, ò volerci pigliar prouedimento. Vasto, e smisurato cõcetto stimano loro, che formi il Papa à voler esercitar in cose à lui pertinẽti l'autorità, sẽza alcuna limitazione datagli da Dio. Ma ben più vasto, e smisurato cõcetto formano loro, e men degno d'esser ammesso, ò comportato, à voler pigliarsi impresa di aggiustar il Mondo, e preten-

Quirino car. 15.

Quirino car. 31.

pretendere, che i loro pensieri per quanto escano da petti colmi di prudēza seruano di norma all'vniuerso. Molto più vasto poi, e più smisurato à voler, ò in tutto, ò in parte preuertir l'ordine, che hà constituito Dio soura tutte le cose create, e tanto più vasto, e più smisurato quanto più ripugna per Diametro ad ogni ragione, & alla ordinazione stessa d'Iddio. Ma, se cosa tanto inconueniente, se abuso tanto intolerabile stimano simile sproporzione, e disuguaglianza; onde nasce, che nella loro Republica non lo correggono? oue la diuersità, che v'è di ricchi, e poueri produce tal volta effetti tanto dannosi, che violenti rimedij, per lo più vi bisognano. Quindi, e non altronde nasce la souerchia potenza di alcuno di loro, che con le ricchezze si fà strada, oue il merito forse non lo scorgeria, onde si viene ad esiglij, e persecuzioni atrocissime. Quindi è, che molti tratti dal bisogno si lasciano allettare dalla speranza di larghe rimunerazioni à scoprir i segreti del Senato à Prencipi sospetti, onde si viene, e ben spesso, à punizione di morte ignominiosa, e se n'hà fresco ricordo, oltre quei dell'età passate. E chi sà, che quindi anco non prendano fomēto i presenti dispareri? perche dal riuolgersi le cose sotto falso pretesto di mantener libero l'Impero speri, chi è più bisognoso ritrarre tal beneficio, che men disuguale lo renda à più opulenti. *Qui priuatim degeneres, in publicum exitiosi nihil spei, nisi per discordias habeant.* Ma non per altro caminano in tolerarla, se non perche sanno, che non minor discrepanza cagionaria nella Republica l'esser tutti vguali, di quel, che s'oda dissonanza da instromento, che ogni sua corda habbi d'vn istesso tono; perche, se nella amministrazione della Republica in tutte le cose s'vsasse la sola proporzione Arithmetica non hauria giustizia il suo luogo, & cessando la differenza frà maggiori, e minori, cessariano

Corn. Tacit. Annal. lib. 11.

quegli vfficij di rispetto, e d'humanità, che à gli vni da gli altri si deuono, e tutti fatti vguali frà poco verriano in discordia, da che nasceria la dissoluzione della società ciuile, che proprio constituisse la Republica, e seguiria, che disuguagliāza maggiore non potesse trouarsi della stessa vguagliāza, quādo cōfuso, & indistinto si vedesse ogni grado di merito, di virtù, e di cōdizione, che dalla proporzione Geometrica vien fatto discernere. Qual honestà dūque porta seco, quale efficacia può hauer in conto alcuno ragione, che nel gouerno ciuile, che nell'ordine stesso delle cose non hà luogo d'esser ascoltata? Ma vogliono quei Signori, che serua altrui per inditio, che in loro non sia mancata quella pietà, nè quel rispetto verso gli Ecclesiastici, che ogni Prencipe Catolico lor deue il non hauergli esclusi da beni mobili, nè dal ritratto de stabili, quasi che loro paia di potere ad essi rinfacciar per beneficio singolarissimo l'hauer loro donato, quel che non gli è forse dato l'animo d'interamente loro leuare. Cosa, che lascio il giudicarla à chi è informato cui proprio sia simil costume, se degna possa chiamarsi di quella Republica, che con tanta rettitudine, con tanta equità, con tanta moderazione professa d'amministrar la giustizia, che il suo gouerno debba esser amabile à i sudditi, ammirabile, e desiderabile à gli esteri; sì che lontanissime genti cōcorrano à pigliar norma da lei di ben vsarla. E debile sotterfugio parmi, che cerchino con l'andar inculcando, la legge nō estendersi in danno de gli Ecclesiastici, disponendo di beni non anco passati in loro, ma meri, e puri laici. Perche vero è, che dāno, nè ingiuria potrà dir vno, che se li facci, se altri non vorrà dargli alcuna cosa del suo, che à se bisogni; ma vero è ancora, che danno sentirà, e ragione haurà di dolersi, che li venga fatta ingiuria, se vno vorrà dargli del suo, & altri indebitamente lo impedisca.

Plato. de legib. li. 6.

Quirino car. 20.

Quirino car. 41.

Quirino car. 16. 17. 46. 48.

Ma

Ma vaglia quanto può valere, chi vuol negarmi, che scusa non occorre, oue non sia l'errore, e, che quanto ella è più lieue, e più friuola, tanto più manifesta, tāto più chiara è la confessione di quello?

Io mi sono assai fermato in ribattere le ragioni di quei Signori al meglio, che per me s'è potuto intorno alle precedenti proposte, con pensiero, che per esser le susseguenti cose d'vna stessa natura, potessero molte di quelle repliche cōueneuolmente loro applicarsi, e così fosse per farmisi più lieue la fatica. E però in quella parte, oue ardiscono prohibir l'edificar Chiese, ò Monasterij senza loro licenza adducendo per ragione, che col venir per lo più à questo effetto genti straniere possono cagionar perturbazione, & introdur costumi differenti; da principio me ne sbrigaua con poche parole, passandola quasi in silenzio, perche mi parea souerchio l'addur ragioni in materia, che da se stessa, quando ogn'vno taccia, nell'orecchie d'ogni Cristiano copiosamēte ragiona. Ma trouo il Signor Quirino tanto esseruisi difuso, & apportate le sue difese con tanta esagerazione, & amplificazione, che parendomi à prima fronte sofficiēti à traher in errore anco i più auueduti: Non hò stimato graue l'accrescermisi difficoltà, e raddoppiarmisi la fatica per apportarui all'incontro quelle ragioneuoli risposte, che il soggetto ricerca.

Se alcuna delle proposte del Senato Veneto, per non parere al tutto irragioneuole, ricercaua gagliarda, & ingegnosa difesa, questa tanto più, che l'altre la richiedeua, per quanto men pia, e per quāto più liggiera potea darla à diuedere ad ogni Christiano il zelo di vera pietà, e l'esempio insino delle più Barbare nazioni. Percioche presso à qual si vogli gente, & in qual si vogli parte del Mondo, per Barbari, che siano, ò siano mai stati i costumi de gli habitatori, non si troua, esser stato

impedito

impedito il culto di quelle Deità, che fosse solito di ciascun di loro il venerare; nè senza tempij, senza vestigio di religione trouarannosi pur quei stessi luoghi, che senza mura, senza legge, senza lettere, ò senza alcun'altra di quelle cose, che sono più necessarie alla vita ciuile esser si vedranno; *Nulla gens est tam fera, tam immanis, cuius mentem non imbuerit Deorum colendorum opinio*, dice Cicerone. E il Diuino Platone nel discorrere delle leggi, e del formar la Città, quelle volle, che le prime fossero à constituirsi, che al culto diuino, & alle orazioni, e sagrificij spettauano. Le Istorie Romane, e le Greche ci rappresentano in mille carte l'ansioso studio, che posero d'ogni tempo gli antichi, non solo in conseruare, ma anco in amplificare le Religioni per loro stimate buone; Quei stessi, che viuono sotto l'empia legge di Maometto non hanno cura minore dello edificar loro Moschee, che di qual si vogli altra cosa, e quindi, quanto da altra generosa azzione stimano acquistarsi gloria immortale; e simile ambizione mosse Selino instigato dal suo Mufti à prender l'impresa di Cipro, per hauer con che dotar la Moschea, che ad imitazione de gli antichi fabricaua in Andrinopoli. Ma, potrà giunger l'ardir di questi Signori, doue l'odio di nostra fede non hebbe forza di spinger li stessi Pagani? Alessandro Seuero Imperadore, che per altro in materia di Religione s'acquistò nome d'empio, per hauer sottratto à gli Idoli gli ornamenti loro con allegar il verso di Persio Satirico. *Dicite mortales in sacro quid facit aurum?* Per testimonio d'Elio Lampridio permise à Cristiani l'edificar Chiese, giudicando, benche Idolatra, non potersi da vn Prencipe far cosa più degna, quanto il conceder, che in qual si vogli modo il culto Diuino riceuesse accrescimento. Chi può dunque non restar soupreso da gran merauiglia, in veder, che da quei Signori, quasi che

Plut. cōtra Colotem. Cicer. 1. Tuscul. & 1. de Natura Deorum. Plat. 4. de legib. Val. Maxim. lib. 1. c. 1. Paruta li. 1. della guerra di Cipro. Vber. Foglliet. lib. 1. de sacro fœdere. Herodianus li. 6. Quirino car. 23. 26.

che nulla sia il prohibir nuoue fondazioni, ancor si miri con occhio bieco, e con mente sdegnosa la moltitudine de' luoghi sagri, la magnificéza, & ampiezza di quelli, e la commodità, che ne godono i Religiosi, e, che per farla odiosa insieme ad altri si gagliardamente la vadino amplificando, come, che debba parer cosa tāto esorbitante l'esser in vna Città come Vinegia cento cinquanta fabriche di Chiese, oue in altra Città di nō tanta grandezza numero maggiore perauentura se ne trouerà. Chi sarà dico, che ansa non prenda di verificar quindi il sospetto, che di sopra s'accennò potersi formare, in vedersi scoprir affetto simile intorno à i beni della Chiesa? Massime, che tāto meno douriasi di cosa simile mostrar scontétezza, quāto, che per esser gli edificij sagri in publica appareza, più che i profani, p magnifichi, che siano, portano anco più d'ornamento, accrescono più di Nobiltà alle Cittadi; oltre, che celebri le fanno per tutto il Mondo di vera Pietà, e Religione; E però Aristotile, oltre il cōmandar, che nelle Cittadi, e territorij fosse numero buono di Tempij, e luoghi sagri, nelle Cittadi all'edificazione di quelli assegnaua i luoghi principali, e più eminenti. Non resta in conspetto del Mondo, fuori de' monumenti delle Istorie, vestigio più chiaro dell'immensa grandezza de gl'Antichi Romani, che col dilatar in ogni parte l'Imperio ogni bellezza dell'vniuerso nella propria Città, quasi in copiosissimo compendio riduslero, quāto le vaste rouine de' Tempij, e quelle reliquie d'edificij sagri, che sparsi in ogni parte ne appariscono indicio euidétissimo, che in comparazione del culto de' loro Dei ogn'altra cosa stimauano di poco pregio, e, che con lasciar segnale à posteri d'esserne stati zelanti, più, che con altra memoria procacciauano d'immortalarsi. Non può ne i progenitori de' Signori Veneziani presupporsi mācamēto di pru-

Politic. li.7.cap. 12.

Athenæus l.1. Deipnosop hist.

di prudenza, vedendosi i discendenti esserne per opra di quei restati eredi di tanto stato, e di tanta gloria; e pure non hebbe forza ne gli animi loro l'argomento, che hora si forma, nè forse anco mai gli souuenne d'indursi perciò à simil risoluzione. Che se indotti vi si fossero non senza espressa bugia potria loro darsi quella lode di Pietà, e Religione, che senza offesa del vero nõ può, nè deue loro negarsi. Habitano i Gẽtilhuomini in Venezia nõ solo, ma in quei luoghi dello stato ancora, che non senza diminuzione dell'antica chiarezza delle Cittadi soggette sono andati in diuersi tempi aquistando, con tanta sontuosità di fabriche, & apparati, che Prencipi, e Regi possono con ragione inuidiarli, e senza arrossire vorranno dolersi, d'habitar ristrettamente in comparazione de gli habitatori delle altre Città, ò in comparazione de' Religiosi, tacitamente accennando, che da essi venga questa strettezza cagionata? quando da ogn'vno si sà, che non è Venezia in tanta angustia di sito, che dall'occuparne largo spazio i Religiosi, possano temer i Cittadini di restarne esclusi; e tanto meno lo stato, oue, se non altro l'ampiezza delle Campagne, col leuargli di ciò ogni ragioneuole sospetto, questo mãtello di scusa loro toglie. Sia loro poi concesso il tutto, non è però si strana cosa, che ogni Gentilhuomo, ò Cittadino, che in fine non haurà sotto di se si grossa famiglia, che vn di quei loro Palagi di souranzo non la capisca, habiti ristretto in rispetto d'vna Religione, che comprendendo in se numero maggiore, più ampiamente è forza, che si stenda, e non saria d'hauersi à sdegno per quei Signori, che huomini, come loro, frà quai molti sono anche dell'istesso lor sangue, hauessero parte di quei commodi, che il viuer commune richiede. Oltre, che è molto fuori dell'honesto, e ragioneuole, che habitazioni d'huomini ordinarij, che per

Quirino car. 23. 27.

quanto

quanto siano nobili, e di gran prestanza doueriano però conforme à gli ordini della Natura di molto poco appaggarsi in proprio commodo, s'habbino da pretendere vguali, ò superiori di culto, e magnificenza a'luoghi sagri, che sono case d'Iddio, alle Chiese, che sono Regia residenza di quella suprema Maestà, che perciò si chiamano Basiliche; La doue parte d'ogni Prencipe saria l'vsar larga liberalità, e munificenza, perche col douuto splendore, colla douuta compitezza fossero fabricate, e mantenute, ristringendo più tosto la superfluità de gli edificij priuati, che con certa pernicie de' construttori tal volta s'estendono ad immensità.

Ma tengono quei Signori per supposto fondamentale nõ meno di questa pretensione, che della precedente, la ragione, che il Prencipe sia tanto Padrone di tutta l'Area, ò spazio nel suo Dominio contenuto, che d'ogni parte di quello possa più assolutamente disporre, che il priuato, ò particolar possessore, la fermezza di cui senza altra proua dicono prouenire dall'autorità de' Giuristi, qual vogliono habbi forza di legge. L'istessa autorità però de Giuristi, vaglia quãto può valere, col fauore delle stesse leggi, batte à terra ogni fermezza, ogni validità di q̃sta ragione; da cui affidato piglio io giusto ardire di negarla, con altrettanta asseueranza, con quanta essi l'affermano. Che, se da alcuno si dice, ogni cosa esser del Prencipe, s'hà da intẽdere non altrimenti, che si dica, tutte le cose esser communi; il che non è, se non ne' tẽpi di necessità grandissima; ne' quali per lo beneficio de' più, non s'attende l'interesse de' pochi, ò di vn solo; e per questa occasione sola, e non per altra ogni cosa si dice del Prencipe, non come Prencipe, ma come Padre de' sudditi, vbligato alla cura di ciascuno di loro non meno, che del publico. Et in questo anco è tanto ristretta l'auttorità sua, (parlando giuridicamẽte, non assolu-

Quirino car. 17. 21.

tamente,)che non può per apportar semplicemente alcun giouamento al publico,ma solo per euitar il danno di esso, che altrimenti fosse irreparabile, daneggiar il priuato. Perche, secondo il ius commune delle genti, ciascuno è tãto libero Signore delle cose sue, che quella parte, che al Prencipe ne contribuisce, la contribuisce non per beneficio di esso,ma solo per difesa di propria salute, in ricompensa quasi di quei pesi, e di quella sollecitudine,che perciò ne porta il Prencipe.Distrutto questo fondamento, restano quei Signori di tal maniera debolmente appoggiati, che insieme con ogni loro difesa cade quasi ogni sua riputazione. Scoprendosi l'Imperio loro fondato su tali pretensioni (come altroue s'è accennato) hauer più del Despotico, che del Politico, & accostarsi più all'esempio de' Turchi, che alla similitudine di giusto Dominio, qual douria essere nel mezzo di Cristianità, oue ogni Prencipe è in obligo di ricordarsi, *Ciuium non seruitutem sibi traditam, sed tutelam.* Mirisi poi più à dentro l'intenzione della proposta loro intorno alle Chiese, e tanto vi si scoprirà, oltre la poca pietà,di debolezza,che niente più.Perciò, che il fondar di nuouo luoghi sagri necessariamẽte bisogna,che sia in vno di due modi, cioè, ò che siano persone priuate,che per loro diuozione fabrichino Oratorij da vfficiarsi per Religiosi del Paese; Ilche se è, ecco suanito il dubbio, ecco leuato il sospetto di perturbazione,e di costumi differenti. Ouero bisogna,che siano Religiosi forestieri, che habbino mira, come occorre à fondarui stanza. Nel qual caso parui non sò, che più da dubitare. Ma qual Compagnia di Religiosi sarà tanto importuna,e per così dire,piena di sfacciataggine,che osi farlo in paese altrui, senza esser ben prima sicura,che sia con buona grazia de' Signori? Certo nissuno al parere d'ogni giudicioso. Nè credo possano quei

Seneca de Clementia.

Signori

Signori additarmi pur vn'esempio di Religione, che siasi introdotta nel loro stato, senza loro consenso, ò senza esserne da loro stessi stata inuitata; perche nô può essere, che alcuno dirizzi pur il pensiero sù quello stato, oue per lunga consuetudine si vede poter poco il foro spirituale, e dal temporale mal poter promettersi sicura protezzione le persone sagre, à vsar violenza, à inuentar fraudi per tentar impresa, che ò per dăno, che ne seguisse à sudditi, ò per sprezzo, che verso di se pretendesse vsato, fosse necessitato il Prencipe d'impedire; Tanto più, che stolta cosa saria, e contraria à quel fine, che à tutti commune, può esser in parte d'ogni Religioso del bene, e commodo proprio, il priuarsi col dar altrui disgusto di quei sussidij, e beneficij, che hauendolo per amico se ne potriano sperare, cô incorrere rischio all'incontro di riceuerne dăno, ò nocumento. Sò ben'io di hauer veduto in Città sottoposta al Dominio Ecclesiastico, doue per ogni rispetto, si fà molta stima dell'autorità della Chiesa, proceder Religiosi con tăta discretezza, e creanza, mostrarsi tanto alieni dall'vsar fraude, ò forza contro à nissuno, hauer tanto riguardo al gusto non meno, che all'vtile de circôuicini, che, se bene protetti dal fauor del Papa, si sono però volontieri contentati di non accasarsi in luogo molto loro opportuno, oue non vedeano esserui intiera sodisfazzione di nobili sì, ma priuati Gentilhuomini. A che dunque tăta esagerazione, à che si bello apparato di concetti per dimostrar zelo di publico beneficio, ò di manutenzione dell'hauer del suddito in cosa, da cui non si scorge, nè per l'vno, nè p l'altro apportarsi principio di disturbo? Incongrua stimaua il grande Agesilao quell'orazione, che non era proporzionata alle cose; Non meno, che incongruo deua parere, se vn picciol piede sia vestito d'vna scarpa grande, che d'ogni parte li sopraüanzi.

Quirino car. 21. 22.

Plutar ch. Apophth.

Quirino car. 22. 26.

Ma ſupponiamo per neceſſaria nel fondar Chieſe, ò Monaſterij la diſtinzione del luogo, perche ne ſtia lontano ogni pregiudicio, che poſſa naſcerne à publica ſicurezza, ò al commodo de' particolari. Chi vuol dubitare ſtante le ragioni addotte, che più di qual ſi vogli legge, la modeſtia ſteſſa d'ogni Religioſo non foſſe per hauer riguardo à i guſti conueneuoli del Prencipe, non poſando il piede in luogo, ch'à ſuoi intereſſi poteſſe eſſer di faſtidio? Oltre, che, ſe non ſi può per vigor delle leggi venir à nuoua fondazione, ſenza il cõſenſo de' Veſcoui, non credo io, che i Veſcoui di quello ſtato per lo più nobili Viniziani, e per quanto ſin'al preſente ſi vede, più ſuiſcerati nell'affezzione di quella Republica, che dell'anime proprie, foſſero per eſſer ſi traſcurati negli intereſſi di quella, che laſciaſſero in luoghi pericoloſi farſi edificij di tanta eminenza, che nuocer poteſſero alla difeſa di loro Fortezze, ò giouar à loro offeſa. Non è però, che da queſta ſuppoſizione, conceſſoli anche, che al Padrone del luogo ſpetti la cognizione delle debite circonſtanze, ſi caui giuſta conſeguēza, che ſia in Podeſtà del Prencipe il concederne, ò negarne la licenza; Hà egli autorità di farlo in luoghi publici, che in quelli non può intrometterſi alcuno ſenza licēza di lui, che n'è Padrone, ma nel fondo di perſona particolare, che, come s'è detto, hà libero il farne à ſuo guſto, quando ei ſe ne compiaccia, non può il Prencipe impedirlo, ſe ſalua hà da eſſer la giuſtizia, ſe inuiolata haurà da reſtar l'autorità delle leggi. Ma, non sò io veder, da qual parte piglino occaſione quei Signori di formar penſiero, che da pſone Religioſe poſſano venir inſidie contro la quiete, e ſicurezza de' Popoli, ò fraudolenti perturbazioni di gouerno, ò introduzzione di nuoui coſtumi, e penſieri habili à tirar perſone ſemplici à nuoue adherēze, ò ſemi di ſedizioni, e diuiſioni, ò altra ſorte di ma-

Quirino car. 27.

Quirino carte 5. 25. 26.

le ope-

le operazioni coperte sotto mantello di Religione con l'occasione di fondar Chiese, ò Monasterij. Sono le Chiese quelle fortezze, che à nome del grā Monarca dell'vniuerso quà giù si piantano, perche l'honor di sua Maestà vi si mantenga, e perche se ne cauino sicure difese pe' suoi deuoti dalle insidie del nemico Infernale. Sono i Religiosi milizie sue diputate alli presidij di queste Fortezze, che con l'armi de' santi Sagramēti, e della parola d'Iddio di continouo à guardia vi faticano, ne hanno essi dipendenza da altro Prencipe, che da Dio, riconoscendone in terra la superiorità nel suo Vicario. E vorranno dimostrar quei Signori di tener tal nemicizia con Dio, che vaglia per sdegnarli, ò insospettirli il veder piantarsi queste Fortezze, introdursi questi presidij nel loro stato? Questo è principio troppo cattiuo, indicio troppo brutto di mancamento di quella Pietà, di quella Religione di cui professano esser stati sempre sì perfetti cultori, nè à purgarlo basta il voler dare à credere, di hauer buona intenzione, si che ogni animo non resti ingombrato, dubitando in loro d'ogni male. Non può esser altro fine, altro ogetto di Religiosa Cōpagnia, che il seruigio d'Iddio, e la salute dell'anime, le loro constituzioni, i loro voti ad altro non tendono, che all'honorar Dio, viuer secondo i precetti suoi, e di Santa Chiesa, dar à ciascuno il suo, esercitarsi in opre gioueuoli alla salute; e siano di che parte di Cristianità si voglino, altri costumi non possono introdurre; nè s'è giamai per me stimato, sino al presente, che siano tanto differenti dalle vsanze ordinarie di quella Città, che si douessero così abhorrire, ò cō sì grā diligenza schifare. Non si niega però, che frà Religiosi possano esser alcuni di sì mala inclinazione, che dal loro operare grauissimo scandalo ne nasca, e se troppo n'è forse pieno il Mondo, forza è, che à Vinegia se ne veggiano, oue sò io

Quirino car. 22. 27.

Quirino car. 25.

quasi in sicuro Asilo essersi ricourati sotto l'ombra di quei nobili alcuni, che sprezzata l'osseruanza de' voti viuer profano, e quasi infame s'erano eletto. Ma, che Religione alcuna sia inditizzata à fine diuerso da quel, che s'è detto, che più con mira d'altro, che di beneficio spirituale, e con altro artefició, che con opre di vita carità, professi di cattiuar gl'animi di ciascuno, che de' suoi ordini, ò di sue constituzioni facci altrui leggi in cose temporali, e mondane, tanto è lontano dal vero, che non hà bisogno di difesa. E n'era anco la verità notoria á tutto il Mondo, senza, che persona molto erudita s'affaticasse in farla più palese. Ma il veder, che la prudenza del Senato Veneto stimi perniciosa alla Republica l'introduzzione di nuoue Compagnie Religiose, e la toleranza d'alcune già introdotte, la doue da altra parte non stima dannoso il commercio di tanta colluuie d'ogni sorte di genti, quanta si sà esser in Venezia, & in altre Città di quello stato, diuerse frà se di fede, e di costumi, che, oltre la retta forma del viuer ciuile, possono di leggieri corromper la sincerità della Religione, m'empie il pensiero di tal ammirazione, che ne son tirato fuori del mio proposito, e fuori d'ogni necessità à dir parte di quello, che l'altrui proposta ricerca. E per nō dire il buon giudicio, che in contrario à quel di questa Republica far si vede di Compagnie simili da tutti i Prencipi di Cristianità, cō introdurle si benignamente, e si liberalmente fomentarle ne' proprij stati. Per prima vorrei mi fosse detto, à qual sorte di negozio, à qual impresa si siano mai applicate, e qual effetto siasi veduto di loro che in vtil publico, non meno, che in beneficio di ciascuno non sia risultato: Se vorrà dirsi, che in cose di gouerno, ò s'intromettano, ò habbino cercato d'intromettersi, non hà apparenza di vero, perche, nè questo è conforme à loro instituti, nè men gli fora con-

Quirino car. 24. 25.

cesso

cesso in quella Republica, oue i proprij Cittadini per antichi, che siano, quasi esuli, e confinati entro la stessa Patria, come disse al popolo di Roma Canuleio presso Tito Liuio, per certo numero di case s'escludono dalla partecipazione de gli vfficij spettanti al gouerno. Ne meno deuesi credere, che possa in quello stato hauer principio alcuna dissensione ciuile, ò sedizione contro la Republica per instigazione più di alcune di esse Compagnie, che per colpa stessa di quei Signori; se ben essi per far odioso il nome loro ne gli incolpano, come dell'incendio vscito per opra sua incolpaua Nerone i Cristiani; perche chi vuol dubitare, che altra cosa fomenti le discordie atrocissime, e le nemicizie mortali, che regnano nelle Cittadi soggette à quel Dominio, fuor, che l'interesse proprio di quei Signori, che à beneficio della Republica stimano forse il mantenerle, come per sicurezza dell'Imperio Romano Druso frà Germani le mantenea; perche indebolite le forze de' sudditi dall'altercazioni ciuili, restino essi priui d'ogni possanza d'alzar il capo. E quando non vi fosse il duro freno di quelle Fortezze, e Cittadelle, che sourastanno à danni di ciascuna Città, d'onde potria hauer origine alcuno incendio di ribellione, fuor che da mala sodisfazione, che possano hauer conceputa i Popoli per quelle cause, che molte, e grauissime, mi saria facile volendo l'esprimere. Falso è bene in tutto, che da alcuno di essi si spargano dottrine à danno de' Prencipi, in diminuzione della loro autorità; che questo nò è costume di Predicatori Catolici, ma ben proprio stile, e peculiar costume di quei Predicatori Eretici, che s'ode con dolore vniuersale essersi introdotti in quella Città: Da che possono rendersi sicuri i Signori Veneziani, che siano per vscire quelle fiamme maggiori, quei più inestinguibili incendij, che loro imaginata sospicione potesse per diuersa

Liu. li. 4.

Corn. Tacit. Annal. lib. 15.

Corn. Tacit. Annal. li. 2.

Quirino car. 26.

Quirino car. 25.

uersa cagione figurarli, e, che effetti altretāto, e più cattiui siano per riuscirne, quāto buoni ne risultauano dalle Scuole, e Congregazioni di queste Compagnie; oue con tanto feruore, con tanto affetto, quanto in ogni altra Città si vede, per loro s'attendea non ad altro, che alla buona educazione, & alla retta instituzione della giouentù Veneziana, sì nelle lettere, come ne' costumi. Cosa, che, se tāto è necessaria al bē ordinare vna Republica, che fù opinione de gli Antichi sauij non potersele far seruigio maggiore, ò più profitteuole, e douersi intorno à ciò poner cura nō minore, che nelle altre cose pertinēti alla vniuersale amministrazione. Molto più necessaria viene ad essere in quella Città, oue le segrete radunanze, i ridotti viziosi fanno quella giouentù si licenziosamente, e sfrenatamente precipitarsi nelle male operazioni, che non v'hà per lei forse più morso, ò ritegno sofficiente. Che può dunque altro dirsi, se le accuse di quel Senato contro simili Compagnie contengono in se tāto poco di verità, se nō, che quella loro rabbiosa inuettiua, di peso pare esser leuata da quella d'vn empio Eretico di Polonia, le cui calunnie con elegāza non minore, che Pietà furono da persona nobile della stessa Prouincia ribattute, e che per essere fondata su presuposti tanto erronei, nō serue ad altro effetto, che in apparenza *ad excusandas excusationes in peccatis*, e che in venir contro di loro alla risoluzione, che son venuti, non meno, che in far sotto finto pretesto di causa hauutane da loro tali motiui contro la libertà Ecclesiastica, hanno mostrato segno più tosto d'animo male affetto, e d'odio quasi verso la Religione, che pensamēto di proceder à disordine, che nascer non potea. Onde non occorre, che si vantino di hauerne dal Mondo aquistata altra lode, che quella à punto, che merita la qualità del fatto, ò quale n'aquistò quel Pausania, che doue speraua dal-

Cicer. de Diuinatione li. 3.

Plat. Lachet.

Psalm. 14.

dall'vccider huomo famoso farsi glorioso, e sempiterno nome, con l'vccider Filippo Macedone, oltre lo infame supplicio, incorse in perpetua ignominia di parricidio. Percioche non v'è cosa più sconueneuole, ò più indecente, massime alla grandezza di vna Republica si gloriosa, ò, che generi nausea maggiore presso à ciascuno, che il lapidar *de bonis operibus*, che il pagar d'ingratitudine il merito di quelle persone, che si affettuose, si ardenti, quanto si può metter in chiaro da mille proue si sono sempre dimostrate à suoi seruigi. E da qui segue, che niente più vaglia quel, che s'aggionge da quei Signori, che possa per loro incorrersi nota d'ingratitudine, ò di poca prudenza, con tralasciar in certo modo la cura di conseruar le Religioni vecchie, dalle quali sono prouenuti effetti gioueuoli all'vniuerso, per ammetter, & introdur le nuoue, da quali sia dubbio il beneficio, e forse pericoloso il nocumento; Perche non v'hà dubbio, che quando furono instituite le Religioni, d'alcuna delle quali in visione fù predetto à Pontefici douersi sostentar la Chiesa cadéte, v'erano in piedi Religioni di più vecchia instituzione, e di vita approuata, nè pure parue al Cristianesmo, che l'ammetter loro ancora in consorzio di tante altre hauesse dello sconcio, ò esorbitante. Che se ragion tale hauesse in quei tempi hauuto luogo, indarno hauriano faticato quei sãti Fondatori, vano saria riuscito ogni lor disegno, di lasciar di se stessi impressi questi vestigij di vita esemplare in beneficio di tutti; il che, se fosse stato di scandalo, ò di mancamento d'edificazione alla Chiesa Catolica, lascio giudicarlo à quei medesimi, che le virtù loro, e de' suoi seguaci ne predicano con più verità di parole, che sincerità d'animo. E tãto è lontano, che dalla introduzzione di nuoue Religioni, distruzzione delle vecchie possa seguire, che aiuto più tosto, e solleuamẽto le vecchie

Val. Maxim. lib. 8. c. 15. Plut. in Alexan. Iustin. libro 9.

Quirino car. 28. 29. 30.

chie ne riceuono, sottentrando le nuoue in parte de gli vfficij, e carichi di esse senza intrudersi in alcuna loro cosa, senza leuargli alcuno emolumento, ò appropriarsi niente, che à loro spetti: E saria molto fuori di ragione, che i Popoli se ne rammaricassero, perche quegli vfficij di Pietà, che à loro salute sono necessarij in tāta maggior abbondanza loro vengono somministrati, quanto v'è maggior copia di ministratori. Tanto più, che adesso è apunto il tempo, che *Messis multa, operarij pauci*, non meno, che quando Cristo Signor nostro se ne dolca ne' primordij della nostra Religione: vedendosi da vna parte incomparabilmente più multiplicarsi il culto Diuino, di quel, che altroue vadi mancando, e dall'altra, coll'accrescersi l'iniquità de gli huomini farsi maggior il bisogno di questi aiuti. Stupiscomi bene della gelosa sollecitudine, che mostrano quei Signori, che per questo acccrescimentto di Religiosi possa l'vna, e l'altra sorte di loro patire mancamento de' sussidij necessarij per difetto di forze ne' laici, che per esser terminate, e limitate non possano supplire à multiplicati bisogni, e parmi, che sia quasi vn metter in dubbio la prouidenza Diuina, quale sendo noto estendersi anco al mantenimento delle cose minime, s'hauria da tener per fermo, che la cura de' suoi serui nō fosse per scordarsi. E poi, s'estenderanno le forze de' laici à quelle eccessiue spese, che si fanno in Venezia forse, più, che altroue per tante delitie, e vanità, e per sostentamento di persone cooperanti alla dannazione dell'anime, e vorrassi sotto pretesto d'impossibiltà ristringere il numero de' Religiosi inuidiando loro quel poco di souuenimento, che parcamente da' laici vanno riceuendo? Non voglio entrare à dire, con quanta caldezza, con quāto feruore queste nuoue Religioni s'impieghino à beneficio dell'anime in parangone delle vecchie, che quando non douesse in

Matth. cap. 9. Luc. cap. 10.

Matth. cap. 6. Luc. cap. 12.

loro presupporsi affetto di carità, e brama di gloria d'Iddio, potria credersi, che più forte ve gli stimolasse il fine honesto, e ragioneuole di riceuerne aiuto in amplificarsi: Perche ogni cõparazione hà dell'odioso, nè vorrei, che da qui si potesse inferire quel, che non è conforme, nè al vero, nè alla mia intenzione, che le vecchie si fossero raffreddate, ò intepidite per hauer già conseguito il loro fine de' commodi temporali: Dirò bene, che prosontuosa cosa è il chiamar nuoue, e non approuate quelle, che il giudicio della Sede Apostolica col consenso vniuersale del Mondo per buone hà riceuute, e confermate, e, che nel seruigio d'Iddio non hà luogo questa distinzione di nuoue, ò di vecchie, che pur, che si fatichi in questa Vigna della Chiesa, non fa caso, se alla prima hora del giorno, ò pur verso la sera vi si sia introdotto, & à tutti sua Maestà dà ricompensa eguale, secondo il merito, non secondo l'Antichità della seruitù, secondo il quale *erũt nouissimi primi, & primi nouissimi.* Nè altra differenza douria poruisi da persone Cristiane, percioche, con l'ammetter nuoui Monasterij non si fà maggior ingiustizia ad alcuno di quel, che si facci cõ l'impedirli, nè per altro più, che per simile empietà deue aspettarsi dal Cielo certa, e giustissima vendetta. Ma d'onde si può meglio scernere, se la ragione di quei Signori in questa parte deua farsi lor buona, quanto dall'esempio stesso della nobiltà Veneziana? frà cui altretanta cagione hauriano quelle famiglie d'antichissima memoria, che diedero principio alla fondazione di quella nobilissima Città, e che per lunghissime etadi sono andate producendo huomini di tanta honoreuolezza, & vtile alla Republica, quanto le Istorie ne dimostrano, di volgersi à lei con dolenti ramarichi, rinfacciarle il sangue sparso da maggiori, i primi alimẽti, per così dire, dati all'infãzia di lei, chiamarla ingiusta, e

Quirino car. 24. 28.

Matth. c. 20.

sconoscente, che, quasi, che le paresse di scorger se stessa *adeo agram, vt Senatum suppeditare Vrbi sua nequiret*; con l'ammettere alla participazione de' stessi honori, all'vguaglianza di stima, e riputazione genti nuoue, & aduentizie, vēga à priuarle del merito de' loro seruigi, à frodarle de' premij delle loro fatiche; *sufficisse olim indigenas, nec pœnitere veteris Reipublicæ*, senza, che *cætus alienigenarum velut captiuitas inferatur, quem vltra honorem residuis nobilium?* E pur fà l'interesse del publico, che tacciano, mettendo loro in considerazione, che cosa veruna più accrebbe la grādezza de' Romani, (come Tacito n'insegna) quanto, che l'aggregar promiscuamente al consorzio di loro Cittadinanza le genti vinte, non meno, che le confederate; come il tenere contraria vsanza fù alle Republiche de gli Atheniesi, e Lacedemoni, (benche in armi possenti) cagione potissima di rouina; e però, che così stato sia necessario di fare, ò per dare giusta ricompensa à chi hà trauagliato per la Republica, ò perche non mancasse numero competente alle funzioni ordinarie, e straordinarie di lei, ò perche in essa meglio si mantenesse quella vniformità di gouerno, che in progresso di tempo portaua pericolo di cadere con certa rouina dello stato in Oligarchia.

Corn. Tacit. Annal. lib. 11.

In vltimo per rispetto di quanto da quei Signori, si dice con qualche apparente ragione dello scandalo, che ne viene dal ridursi in commenda di vna testa sola le rendite delle Chiese; potrei dire, che non è in questo, come ne anco nel resto da sindicarsi la volontà del Papa; che, sendo Padrone supremo di tutte le cose spettanti alla Chiesa, hà podestà di disporne, come più li pare; & il fine se ne deue presupporre buonissimo, e la causa giusta. Conforme à quella regola de' Giuristi *in Principe censeri semper iustam causam*. Tanto più, che sendo li beni Ecclesiastici di tal natura, che non passano ad

Quirino car. 30.

no ad eredi, possono, col vacare tornare in termine da farui soura le prouisioni, che necessarie pareßero; oltre lo spoglio, che in ricompensa d'ogni pregiudicio, che luogo particolare ne patisca, se ne fà dalla Chiesa vniuersale per sussidio della propria grandezza, se bene di questo sussidio s'è priuata nello stato di quella Republica à compiacimento di lei. Ma parmi risposta più appropriata, che ogni abuso, che nasca da queste commende è forse più colpa di quei Signori, che trascuraggine d'altri. Hauui la Chiesa prouisto nel sagro Concilio di Trento, ma non è giouato il rimedio, masśime su quel Dominio, oue quei Signori hanno negletto l'aiutár la materia in applicarlo, per l'interesse di hauer, con che arricchir i suoi proprij per via di questi beni, che se malamente si cõsumano, non è però più secõdo l'intenzione di chi interpone l'autorità in conferirli, che colpa di mala natura d'alcuno, che li goda, oltre, che tanto è lontano, che ciò si facci per lo vniuersale, che si vede all'incontro per lo più da possessori giouarseli non poco, come altri hà prima di me auertito. Procedendo dunque l'inconueniente da loro, e fuori di proposito lo applicarlo ad altra cagione.

Apparisce manifestamente dalle cose adotte la debolezza delle ragioni su quali si fonda quella Republica, e l'ingiustizia delle leggi da lei formate. E spero, che non meno euidentemente sia per scoprirsi, che troppo s'arrogano d'autorità quei Signori, troppo eccedono ogni termine in voler formar giudicij sourà gli Ecclesiastici, in voler por mano in quei, che Dio gli hà fatti superiori. E se dalla proposta loro non mi vedeśsi neceśsitato à portar in campo quelle ragioni, che opportune mi paiono à conuincer le loro sottigliezze; stimarei à sofficienza il ridurre à memoria la consuetudine antica sin de gl'Idolatri steśsi, à quali il solo lume

Quirino car. 31.

di Na-

di Natura additaua; douersi i Sacerdoti de' loro Dei tenere in sõma venerazione, per far che i SS. Veneziani, che chiudono gli occhi à quella verità, che il lume della grazia loro riuela riconosceffero l'errore, che cõmettono in vilipendere i Sacerdoti del vero Iddio. Vedesi di continouo per rispetto di Prencipe Mondano, esser con ogni effetto d'osseruanza riueriti i suoi ministri; e non vorranno riputarsi incomparabilmente più degni d'honore, quei, che per seruigio d'Iddio Prencipe de' Prencipi assidono al Ministerio della più diuina, e miglior parte di noi, che sono l'anime nostre? fù sempre opinione de' più sauij, non potersi commetter fallo maggiore, quanto in negare à Sacerdoti la debita riuerenza, non dimostrarsi in altra cosa più temeraria prosunzione, quanto in stender le mani à loro offesa. *Quis est homo* (disse Plauto) *tanta confidentia, qui Sacerdotem violare audeat*. E la giusta cagione di ciò n'adduce Plutarco, cõ quelle parole degne d'ogni più religioso Cristiano. *Le Cittadi* (dice egli) *portano honore, e riuerenza à i Sacerdoti, perche dimandano à gli Dei immortali nõ per se tanto, ò per amici, e congiunti, ma per tutti i Cittadini in commune ogni sorte di bene. Non che li Sacerdoti faccino li Dei donatori de' boni, che sono tali per Natura, ma perche sono mediatori per farceli hauere.* Potrei illustrar la materia con mille esempi di Prencipi Catolici, che seguirono sempre questo lodabile stile, facendo particolarmente ricordo di quel fatto egregio di Constantino Magno, che nel Concilio abbruggiò i memoriali datili contro diuersi Vescoui; non parendoli douere di giudicar quelli, che come Dei sono da Dio sostituiti per giudicar gl'altri huomini. Ma souerchia fatica mi pigliarei in repeter quello, à che tanti prima di me hanno abbondantemente supplito. Non lascierò per questo adietro, che scriuendo Honorio Imperadore ad Arcadio suo fratello

Rudēte.

Cum Princ. esse Philosoph.

Ruffin.

fratello lo auertiua, che certo si rendesse, *Imperium nostrum, & matre, & state precibus Sacerdotum*; E quelle auree parole, che si leggono nella Parenesi di Basilio Imperadore à Leone suo figliuolo, cioè, *Se deui honorare i Genitori, che la Natura t'hà dati, quanto più deui osseruare con ogni vfficio di Pietà quei, che in Spirito Santo t'hanno generato?* poco inanzi soggiungẽdo. *Riuerisci gli Sacerdoti, come Padri spirituali, & intercessori per noi presso Dio.* E poco doppo, *Perche, si come l'honore, che loro si porta s'appartiene à Dio, così la contumelia, e dispreggio di essi molto più grauemẽte prouoca l'ira sua.* Viene ciò da Dio stesso confermato nel sacro Vangelo, oue appropria à se stesso non solo ogni violenza, ma ogni ingiuria ancora, che lor venga fatta con dire; *Qui vos spernit, me spernit*. Da che posso à pena indurmi à credere, che sia per lasciar inuendicato l'oltraggio, & ignominia, che se li fà da quei Signori, mentre danno, *Carnes Sanctorum suorum bestijs terræ.* Anzi souuenendomi, che altroue egli habbi detto, *Mea est vltio, & ego retribuam eis in tempore, vt labatur pes eorum*. Mi vien, che pensare, che per Diuina permissione da qui habbino hauuto origine le altre sue colpe, che l'ira di sua Maestà possono maggiormente irritare. Così auuenne à Valentiniano, che, doppo hauer lo spazio di trenta anni bene, e felicemẽte gouernato l'Imperio, al fine per hauer hauuto ardire di formar leggi inique contro gli Ecclesiastici, così permettendo Dio, cominciò à precipitare in ogni bruttezza di lasciuie, incanti, & homicidij, onde veduto si prima ogni sua cosa hauer infelice riuscita, miserabilmente in fine fù priuato di vita. E chi sà, che non permettesse anco Dio, che Salomone lasciasse vincersi dalle feminili lusinghe, e rimouersi dal Culto Diuino per darli castigo d'hauer violata la degnità Sacerdotale con priuar Abiatar del Ponteficato, se bene, come

Luc. c. 10.

Psalm. 78.

Deuter. 32.

Reg. 3. c. 11.

Reg. 3. c. 2.

auertisce l'Illustrissimo Bellarmino, egli l'haueua fatto, come Ministro della volontà Diuina. Incorse vna volta il Popolo di Firenze in simile temerità, e n'hebbe il meritato castigo, come attesta Gio: Villani nelle Istorie loro. E proue altre infinite vi sariano, se volessi addurle di seuerissime dimostrazioni vedutesi dell'ira d'Iddio contro li violatori delle persone sacre, e della libertà Ecclesiastica.

Lib. 12.

Ma il soggetto stesso altroue mi richiama, oue da prima fuor di proposito con lungo giro di parole, con artificiosa eloquenza *manibus, pedibusq́, & neruis omnibus*, per parte di quei Signori, si vanno aggrauado i misfatti de i due Religiosi dalla cui carcerazione in particolare nasce la querela di Nostro Signore, contro di loro, per così estenuare la ragione di sua Santità, e far insieme la sua causa odiosa, quasi, che dalla risoluzione presa in lui si scuopra intezione, che sotto l'habito Chiericale habbino salvezza, e rifugio l'altrui sceleratezze, e quasi, che si prenda il patrocinio delle persone, non dell'ordine, ò che la sua pretensione tenda ad altro fine, che di propugnar la libertà Ecclesiastica. Io non sò altro rispondere à si gran schiamazzo, saluo, che alla Santità sua non é discaro, che giustizia si facci, anzi tanto gli è caro, che lo muoue à pũto il voler, che à quella nõ si manchi in conto alcuno, nè resta egli per se, ò suoi Ministri di farla esattissimamente, e che sia vero, qual cosa può dirsi di lui, in questo sommo grado, ò prima, che vi giungesse, onde effetto contrario si scorga à si santa intenzione? poiche niuna cosa più, che l'opinione di lui giustamente concetta di vita incolpabile, di equità singolare l'hà promosso con l'aiuto dello Spirito Santo al gouerno vniuersale di Cristianità. Suo pensiero non è già, che vadino esenti i colpeuoli della meritata punizione, ma che loro venga data, per chi non ne hà l'autorità,

Quirino car. 4. 5. 31. 32. 33. 34. 37.

torità, questo stima intolerabile, e questo lo muoue à quel risentimento, che per conseruazione della sua dignità più se li conuiene, perche salua lei permetter non potria, che sotto specie di far giustizia, ò di leuar scandalo fosse perturbata la giuridizzione della Chiesa. Come non è da credere, che Prencipe alcuno, e meno che gli altri i Signori Veneziani stimassero sodisfatto alla giustizia, ò tolerassero, ne' loro stati, che ogni persona con le proprie mani, e di propria autorità presumesse di punire ogni delinquente. Inciampano dunque quei Signori, è come dice il prouerbio *in ipso limine*, tanto più, quando vogliono à sua Santità ricordare (*sus Mineruam*) qual sia suo debito, e suo proprio. Sà egli, debito, e proprio di suo gran ministerio esser il moderar con l'autorità datagli da Dio ogni eccesso, frenar l'ardir souerchio di quei Prencipi, che fuori d'ogni ordine di leggi humane, e Diuine entrino più oltre, che lor sia permesso. Nè però infringe egli la lode della Republica, ò biasima il giudicio vniuersale, in quella parte, che lode le si deue, ma in quello, ch'ella eccede il termine del giusto, e ragioneuole stima ben suo vfficio il correggerla, & emẽdarla. E quãdo cõ i mezzi à lui possibili tenta di farlo non hà bisogno l'azzione sua d'altra escusazione, ò difesa, pcioche ogni più valida ragione, anzi le stesse ragioni, che cõtro di lui s'adoprano militano in suo fauore. Non hà principio di difficoltà, che à quelle leggi, dalla cui cõmunità deue ciascuno riconoscere tutti quei beneficij, che gode p mantenimẽto del suo stato nella communione ciuile, deue anco in quella parte esser soggetto, oue p beneficio publico si cõstituisse il premio à buoni, & il castigo à cattiui. Nè l'ordine Ecclesiastico se ne esenta, sì, che nõ soggiaccia in fallẽdo alle pene douute. E bẽ da parer fuori d'ogni ordine naturale, & essenziale, che se egli non riceue il mante-

Quirino car. 41.

Quirino car. 33.

Quirino car. 39. 40.

Quirino car. 33.

Quirino car. 37. 38.

nimento

nimento del suo essere da altri, che dall'autorità della Chiesa, onde per conseguenza da lei, e nõ da altri douria attender la communione de' giudicij, e la participazione delle leggi, vogli il foro temporale, che da se la riceua, doue dall'altra parte l'esclude da priuilegi principali del Cittadino, escludendolo dalle dignità secolari, e dal gouerno Ciuile. Ma ne' Signori Veneziani, che con leggi particolari lo priuano di quei beneficij, che le leggi communi li concedono è da parer poi tanto più immoderato pensiero, e cosa tanto più ingiusta. Sono le persone, e cose Ecclesiastiche esenti da Laica Podestà, nè tale esenzione deuono riconoscere da munificenza, e liberalità d'altri, che dell'istesso Cristo, che solo potea concederla. E che ciò sia conforme alla dottrina sua, e per conseguenza alla legge Diuina, che sia consenso vniuersale de' Santi Padri, chiaro si vede per quello, che tanti, e sì valenti Teologi n'hãno adotto in proua. Oltre, che l'antica, & immemorabile consuetudine della Chiesa, giunteui le determinazioni de' sagri Canoni, e l'approuazioni de gli vniuersali Cõcilij l'hãno di maniera corroborata, che non d'altroue, che dallo stesso Dio può dirsi hauer dipendẽza. Nè perche Imperadori, ò Prencipi co' loro rescritti l'habbino confermata può ella dirsi loro concessione, percioche nel formar quelle leggi non hebbero essi riguardo à pigliarsi autorità soura ciò, ma solo di approuar per buono, e ben fatto quel, che la Chiesa haueа statuito in cõformità della legge Diuina. In quel modo à punto, che in alcuna Città si vede gli ordini, e decreti della podestà superiore esser dal cõsenso dell'inferiore approuati. Soggiacciono, nõ v'hà dubbio, le leggi humane alle diuine, e per quanto in cose à loro pertinenti dispõgono, non è, che infringano l'autorità di quelle, ò, che diuengano esse di maggior valore. Che ciò saria come à dire,

Quirino art. 39.

Arist. li. 6. Ethic. c. 13.

che nel disporre esse, non meno delle cose spettanti al culto Diuino, che d'altra cosa, che sia nella Città fossero superiori, ò signoreggiassero allo stesso Dio. Ecco dunque quanto s'allontanano troppo dal diritto quei Signori in pretender, che alcuna loro consuetudine per antica, & inueterata possa dar loro quell'autorità, che legge Diuina lor toglie, e che per quanto hà forza di legge la consuetudine, per legge di consuetudine più antica, e propria della Chiesa; e di cui per spõtanea volontà si sono i Prencipi spogliati, Che, se per loro si reuoca in dubbio, ò per loro audacia si contende la consuetudine Ecclesiastica, accompagnata dal fauor delle leggi Diuine, cui non è lecito refragare, da quelle della Chiesa, che lo Spirito Santo hà stabilite, e dalle communi, che presso tutto il Mondo sono in vso, come potrà difenderli presupposta mala consuetudine, tãte volte, come consta interrotta dall'autorità della Sede Apostolica, e dal loro proprio consenso, con l'interposizione de' publichi giuramenti, e con gli effetti stessi? se bene, la doue sotto honesta scusa altri cercariano colorire la bruttezza d'alcun fatto enorme, si compiacciono essi deturparne quel di lode, che perciò meritariano, cõ brutta scusa di hauerla ne' casi lieui tralasciata per segno di rispetto. Ma dugento anni sono al tempo di Michele Steno Doge non v'era questa consuetudine, quando due di misfatti atrocissimi incolpati, poiche Chierici si scourirono, furono rimessi al foro spirituale; e s'è per altri prouato, che meno v'è stata ne' tẽpi doppo in alcuna sorte di casi, e, che quando pure l'habbino vsurpata, nõ gli l'habbino i Pontefici ammessa, facẽdone richiamo con essi loro per via di Breui, e di censure, e che in fine di niũ valore, ò momẽto s'habbi à stimare qual si voglia cõsuetudine in pregiudicio, di questa immunità. Che dipenda poi da qual legge si vogli nõ è in podestà de' Sign. Veneziani il violarla; perche, concessoli quel,

Quirino car. 34. 39.

Quirino car. 38.

An. Chr. 1407.

Ex Bull. Gregor. XII.

Quirino car. 39.

che non è, che habbi origine da priuilegio di Prencipi, niente importa, se concessione speziale della Republica ne apparisca, ò nò; poscia, che le leggi communi, come formate da Prencipe à lei superiore l'obligano non meno, che, se da lei stessa fossero emanate. Tanto più, che sēza far bugiarde (per nō dir altri) le sue medesime Istorie, non può ella dire d'esser stata sempre libera, per quelle constando, che lūghissimo tempo ella riconobbe la superiorità de gl'Imperadori, con pagarli tributo d'vn panno d'oro, dal quale si liberò più tosto per la diminuzione in che vēne in Italia l'autorità dell'Imperio, che, perche Ottone Terzo glielo rimettesse sendo incognito à Vinegia, come esse narrano poco probabilmente. Da che segue, che tāto più loro lieuino d'autorità i sagri Canoni, e le leggi Ecclesiastiche, alle quali deue ogni Prencipe, non meno, che priuata persona vbbidir nelle cose à loro spettanti, cōforme alla regola vniuersale, che ogni Prēcipe sia soggetto alle leggi dell'altro Prencipe in quella parte, che lo hà per superiore. Ilche se non hà dubbio molto più la deue ritenere l'osseruanza della Diuina legge, da cui non è sciolto alcuno per quanto sia libero dalla soggezzione d'altre leggi. *Cui qui non parebit* (dice Cicerone presso Lattanzio) *ipse se fugiet, & naturam hominis aspernabitur, atque hoc ipso luet maximas pœnas, etiamsi cætera supplicia, quæ putantur effugerit*: E poi molto simile al vanto di quel predator crudele dell'Imperio Romano. *Memento mihi omnia, & in omnes licere*, il gloriarsi di quei Signori d'hauer immediate da Dio così ampia autorità soura tutti indifferentemēte, ne v'è proua migliore cōtro di loro, ò che habbi ripugnanza maggiore con questa proposta, quanto i Breui stessi de i Pontefici, à quali quando hanno rifugio per difendere sotto lo scudo di loro approuazione l'equità della loro pretensa consuetudine vengono apertamente à confessare, che non sia

F. Leandro.

Sabellic. Enne. 9. lib. 2. & hist. Venet. li. 4.

Ex li. 3. de Repu. li. 6. Instit. c. 8.

Sueton. Caligula.

Quirino car. 34. 40.

vero,

vero, che tant'oltre il loro potere si stendesse, se maggior autorità non vi s'interponeua. Et in questa parte s'hà d'hauer molt'obligo à quel, che sotto nome di Filaliteo hà illustrato più tosto, che ricoperto l'Illustrissimo suo nome, che col produrre il trãsunto di essi Breui hà scoperto l'inualidità d'ogni loro pretensione, dimostrandoci, oltre quel, che Monsig. Bouio Carmelitano graziosamẽte ne hà scritto, che vagliano quãto possono, in questo particolare non sono à lor fauore, e che in quella parte, che potessero loro esser fauoreuoli hauẽdogli abusati, indegni se ne sono resi, e per cõseguenza restano spogliati del loro beneficio. Sono adunque da giusta necessità sforzati quei Signori ad hauere ricorso ad altre ragioni, se vogliono, che l'essersi vsurpato tanto d'autorità, oue apparisce manifestamente ingiusto, resti ombreggiato da qualche apparenza d'honesto. Ma il zelo, che dimostrano, che il diritto della giustizia si mantẽga, senza, che i sudditi l'habbino à procurar da parte lontana con loro incommodo, e dispendio, non riesce sofficiente rifugio in concetto di chi sà esserui in ogni Città, in ogni luogo di quello stato il foro Ecclesiastico, d'onde, sẽza tãte difficoltà, può ciascuno di leggieri impetrar solleuamento, e trouar rimedio ad ogni oppressione, che da persona Ecclesiastica li venga fatta. Si che, se pur hanno questi Signori in tal caso principale intento al ben publico, accompagnato dall'honor d'Iddio, più, che cupidigia di signoreggiare, parte loro saria cõ quella spada materiale, che come Prencipi hãno da Dio dar braccio à i Vescoui, e Prelati, perche senza altro ostacolo potessero prouedere à gli abusi, che cõ detrimento di loro riputazione, e con scandalo vniuersale loro mal grado conuiene lasciar incorrere, quando la potẽza di quei Signori fà loro impedimento cõ proteger tal volta troppo ardentemẽte persone scãdalose.

Quirino car. 35. 36. 37.

In tal

In tal modo non vsciranno di speranza gli offesi d'esser solleuati de' loro danni; otterranno ogni lor giusto desiderio, senza tanto incommodo, e dispendio; non hauranno occasione di variar l'affetto buono verso il Prencipe, fuggirassi ogni pericolo, che giusto sdegno di giustizia denegata possa cagionar esecuzione di vendetta in dispreggio dell'ordine, ò del Prencipe stesso; Quetarassi ogni principio di diuisione; smorzerassi ogni fauilla di dissenssione, co'l non lasciar trascurato, ò negletto caso alcuno, che ne sia pericoloso; Et haurà inuiolabilmente la giustizia suo luogo riceuendo i colpeuoli quei castighi, che loro misfatti possono meritare. Nè s'hà da dubitare, che per Giudice Ecclesiastico in conto alcuno vi si manchi, nè ch'egli meno atto sia, che il temporale à conoscere ogni particolare, ogni ragione concernente al fatto, ò che meriti considerazione per la risoluzione di retta sentenza: Perche nell'ordinario presidente allo spirituale in vna Città, massime in quello stato, oue per lo più sono essi del paese, non può presupporsi cognizione minore delle persone, ò prattica minore de gli vsi communi, di quello, che sia in Giudice temporale, che il più delle volte sarà nuouo nel gouerno; oltre, che per altro la prosunzione serue à fauor dell'Ecclesiastico, se nella rettitudine del giudicio hà da concorrere scienza più esatta delle leggi, ò maggiore integrità, e zelo di giustizia. Dimostra bene vn certo che di liuidezza il metter ambiguità soura quella perfetta osseruanza del giusto, che per gli Ecclesiastici si mantiene, cō dire, che doppo lo stento di molti anni le loro sentēze arriuino à pena à correggere, sì con penitenza salutare i rei, ma non à reintegrare, e solleuare gli oppressi; quasi, che non sia consueto loro ne i casi atroci, oue i Canoni non giungono à dar pena di morte, consegnar i malfattori con autorità Apostolica al braccio

ſecolare, che ne piglia quel caſtigo, che le leggi Ciuili permettono. Non vale però la conchiuſione, che da queſto argomento ſi caua, che ſe il reo quantunque Chierico ſi rimette al foro temporale, ſegno ſia, che à queſto foro ſolo giuridicamente conuēgano tali caſtighi, perche in tal caſo il Giudice temporale, è come Giudice delegato, che dallo ſpirituale riceue l'autorità di dare compimento à ſimile eſecuzione. Oltre, che la Chieſa reputa non v'eſſer più acerba punizione, quanto il degradar il reo da gli ordini ſagri, e ciò facendo rinuncia in certo modo ad ogni podeſtà, che haueſſe ſoura di lui, nè ſtimando più conueniente lo ingerirſene, come laico lo laſcia in podeſtà del temporale, ſegno, che come chierico, n'era del tutto ſciolto. E queſto modeſto proceder della Chieſa douria allo tēporale ſeruire per documento più toſto di ſtar entro à ſuoi termini, che per argomento ſofiſtico, d'acquiſtar ius alcuno nelle ragioni ſue. Serue poi meno à propoſito di quei Signori il dire, che il Giudice dello ſtato Eccleſiaſtico giudica in caſi ſimili, perche, quando lo fà non è vero, che ſerua, come Giudice temporale, ma come quello, che dal Papa, ſupremo Padrone dello ſpirituale ne riceue l'autorità; oltre, che non ogni Giudice eſercita ſimili giudicij, ma quelli ſolo, che ne hanno particolare, & eſpreſſa liceza. Ma ſe reputano quei Signori, contro le buone Regole di vera Politica, che gli Eccleſiaſtici nelle coſe loro ſpettanti eſercitino la loro Podeſtà, perche il Regno non ſia capace di due, molto ſi dilungano da quella verità, che le ſteſſe regole di Politica ben pōderate, & eſaminate ne inſegnano, con eſempij d'ogni bene inſtituito gouerno, e fin di Criſto iſteſſo. Laſcio di dire, che queſto aſsioma hà molta diſſonanza cō gli inſtituti di quella Republica, oue quāti Patrizij, tāti Prencipi pare, che vi ſiano; perche in vigor di eſſo ogn'altro gouerno, fuor

Quirino car. 37.

che il gouerno regio si riproua,& essa da niun'altra cosa più s'allõtana, se bene nel Doge vna certa ombra ne figura di nome più,che d'effetti. Dirò bene,quel,che fà al nostro proposito, che distinta è la podestà de gli Ecclesiastici da quella del Prencipe,versando l'vna intorno à tutte le cose spirituali in qual si vogli modo pertinenti al gouerno dell'anima,l'altra circa le temporali,e mondane pertinenti al corpo, e si come nell'huomo si ritrouano due,quasi prencipati differenti,anima,e corpo,che con le loro operazioni,benche diuerse,tendono ad vno istesso fine, che è la conseruazione dell'indiuiduo. Così nel corpo vniuersale della Republica di necessità vi si ricercano questi due Prẽcipati, spirituale,e corporale,che,come dipendenti ambedue, se bene con modo diuerso da vn principio stesso, che è Dio, sono anco ordinati (non meno, che nell'amministrazione di vn particolar gouerno vfficij,e magistrati diuersi,dirizzati tutti al seruigio d'vn solo Prencipe, da cui dipendono) con diuersità di mezzi ad vn'istesso ogetto,che è l'vtile, e conseruazione dell'vniuerso, nel che deuono scambieuolmente prestarsi aiuto. E,si come non si niega,non poterfi ammetter ragioneuolmente in ciascuno di questi vfficij distinti due,che siano vguali di podestà, così assolutamente si niega,che possa questa vniformità di stato ciuile consistere,se la podestà temporale, come corpo vorrà esterminarne la spirituale,che come anima la viuifica, e, che del peso commune portando la maggior parte,tanto maggior fà la necessità,che la sua giuridizzione se le conserui.Se negano quei Signori la verità essenziale di questi principij, vana contro di loro si rende ogni disputa,come quei,che *omnia recta,& honesta negligunt dum modo potentiam consequantur*, ne resta, che andarsi confermando nella sospicione altroue accẽnata, che tutti i loro pensieri mirino all'istesso scopo, e che

Cicer. 3. de offi-cijs.

ſ che non hauendo ragion migliore della propria volontà, ſecondo quella voglino regolarſi, ad imitazione di quei, che la ſuperiorità della Chieſa hanno ſdegnato di riconoſcere. Non è già la dottrina di genti ſimili miglior di queſta propoſizione la verità di cui ratificò Criſto con l'eſempio ſuo quando tante volte, quante dall'Iſtoria Euangelica ſi raccoglie, eſercitò la Regia Podeſtà, oltre il far vfficio di Sacerdote nel conſagrar ſe ſteſſo in ſalute del Mondo. Nè miglior ragion di ſtato può alcũ ſauio Politico additarne, di quella cui diede norma ſicura la bocca ſteſſa d'Iddio al Prencipato de' Giudei, e pure il mantener concordi la Religione, e l'amminiſtrazione Politica, mentre anco la Podeſtà Regia era totalmente ſeparata dalla Sacerdotale più, che altra coſa celebre lo mantenne; Anzi v'era precetto di ricorrere nelle differenze occorrenti à Sacerdoti, come à Giudici ſotto pena di morte à chi loro diſubbidiua. Tennero conforme ſtile nel gouerno gli antichi Veneziani ne' tempi migliori, nè ſtimarono perciò pregiudicare d'vn punto alla libertà della Republica, ò all'autorità del ſuo temporale dominio; lo tennero anco tutte le più famoſe nazioni, di cui memoria ci rappreſentino l'Iſtorie. Preſſo i Romani quãta foſſe l'autorità de' Pontefici, può facilmente congetturarſi dal vedere, che gli Imperadori eſtinto il nome di Republica ſtimaſſero neceſſario per aumento di grandezza l'vſurparſene la degnità. Conſta bene per teſtificati d'infiniti Scrittori, che ſpettaua loro la cura non tanto delle coſe ſagre, quanto i giudicij ſoura gli altri miniſtri de gl'Idoli, e lo verificano, non che altro, i ſupplicij per loro dati alle Vergini Veſtali trouate in fallo, e ſoura queſti non ſolo; ma ſoura qual ſi vogli perſona ancora, che à ſuoi commãdi foſſe cõtumaci, e ſono ſoura gli ſteſſi magiſtrati, e la ſteſſa podeſtà Conſolare à quei tẽpi tãto tremenda.

Deuter. c. 17.

Sueton. August.

Dionyſ. Alicarnaſ. li. 2. & 3.

Cice. pro Domo ſua ad Pontif.

 Et era

Et era l'ordine Sacerdotale in tanta stima, che ne anco poteano essere accettati frà Pontefici minori, quei, che non haueano hauuto Magistrato Curule, ilche passato in abuso per la potenza del popolo, hebbero però in Senato honoreuole luogo i Sacerdoti. Ilche fà tāto più degno di stupore, che le degnità Sacerdotali sieno in sì poca stima presso i Signori Veneziani, che mal si contentino di vederne ornati i loro Patrizij, e se bene à tutti in vniuersale non prohibiscono, come alle volte ad alcuno hanno prohibito l'accettarle, faccino però ogni possibile con vilipendere, e mal trattare essi, e loro parenti, ch'essi stessi per lo più le fuggono. Ma nel raccorre esempi in confermazione delle cose dette, quando copia infinita ne vò scorgendo di genti di costumi rozzi, e quasi senza legge; à viua forza dire mi cōuiene, che confondono i Signori Veneziani il Cielo con la Terra, in preuaricar gli ordini, che retti stimò sēpre ogni vno, e che per loro audacia non resta, che il Mondo non torni in quella confusione del Caos, ch'era prima, che Dio mirabilmente la distinguesse. Gli Egizzij, i Tirij, e mille altre nazioni à loro Sacerdoti dauano presso il Re il supremo luogo, che non era poco in tāta caligine d'errori, oue viueano. Li Sign. Veneziani vorranno ridurli à termine, che non solo non siano di riputazione vguali à i capi della Republica, ma siano anco inferiori ad ogni minimo gentilhuomo, e non più hauerli per ministri delle cose sagre, ma per ministri loro nelle cose sagre. Gli Ethiopi dauano tanta podestà à loro Sacerdoti, che staua in loro arbitrio commandar al Re, che morisse, & in vece di quello sostituirne vn'altro. Li Signori Veneziani vorranno auuilire tāto questo ordine sagrosanto, che dal loro arbitrio dipenda il dare, e leuare le degnità, i beneficij, e Vescouadi, come hanno hauuto ardire molte volte di fare. Appresso i Germani nissun'altro

Liuius libro 19. et 37. Festus. Io. Rosinus li. 3. cap. 19. ca. 20. Alexá. Ale. lib. 2. c. 8. A. Gellius. Plutar. Val. Maxim. lib. 1. c. 1.

Diodor. lib. 2.

Strabo. lib. 17. Guicciardino lib. 8. Bull. Eug. gen. iiij. & Clemen. vij.

tro hauea autcrità di castigare i delinquenti, saluo i Sacerdoti, di tanta autorità erano presso di loro, e lo faceano, perche paresse, che non per giudicio humano, ma per commandamento Diuino si punissero le sceleraggini; Et in Franza à Druidi spettaua la diffinizione non solo di tutte le differenze Ciuili, ma il giudicio ancora d'ogni causa Criminale. E li Signori Veneziani non vorranno, che si dica, che l'vsurparsi autorità di formar giudicij Criminali soura de' Religiosi, (è cõforme al prouerbio) *Basilicum facinus*, & arriua à termine di ardire eccessiuo. E, che fuori di giudicio farsi censori del viuer loro, metter profana lingua nel Cielo, tassando, e biasimando con publiche scritture quelle azzioni non solo, nelle quali possono come huomini li Sacerdoti incorrere, ma interpretando à sinistra parte quelle operazioni, che da loro sono dirizzate à fini honestissimi della gloria d'Iddio, & esaltazione della sua Chiesa, tanto eccede ogni termine, tanto và oltre ogni segno, che il pensiero non vi giunge. E si come in questa parte non sono scusabili, così nell'altra douriano più tosto imitar la pietà di Sem, e Iafet, che coprirono le bruttezze del Padre, che la sfacciataggine del maledetto Cam, che per ischerno le diuulgò. Non può far l'vniuerso, che non si dolga, nè posso io rattenermi di far palese l'affetto suo in vedere, che in obbrobrio d'vna Republica stimata sin'hor Catolica possa dirsi. *Deuorauit gladius vester prophatas vestros, quasi Leo vastator generatio vestra.* Et in certo modo rinouato l'esempio delle più atroci persecuzioni, che ò da gl'Idolatri ne' tempi adietro, ò ne' tempi nostri da gli Eretici fossero esercitate contro i fedeli; Quando cõ esempio frà Catolici, quasi inaudito, le Religioni intiere da quello stato si veggiono sbandite, le case d'Iddio, case d'orazioni, habitacoli de' suoi ministri, fatte si veggiono spi-

Corn. Tacit. de morib. Ger.
Cæs. bell. Gall. lib. 6.
Genes. c. 9.
Ierem. c. 2.

lonche di ladri, ricetti di soldati ministri del Diauolo, quando tanti Religiosi in habiti sconosciuti à pena scãpano dalle loro mani; tanti, e tanti, cui non è riuscito il fuggire, in ceppi, e catene frà più scelerati assassini sono ritenuti, e tanti, e tant'altri patiscono violenza tanto maggiore, che i Martiri dalla rabbia de gl'Infedeli non patiuano, quanto del corpo, che per quei si tormentaua è più degna l'anima, che da questi con l'inosseruanza dell'interdetto s'espone à certa dannazione. Emmi parso questo punto di tanta conseguenza, che se bene quei Signori à pena vi si fermano toccãdolo quasi *per trãsennam* hò voluto diffondermiui soura per infringer quelli argomenti, che in loro fauore dalla supposizione per essi figurata necessaria potessero cauarsi; e perche resti apertamente noto, che tutto quello, che intorno à ciò la vera dottrina di Politica ne insegna, e meglio d'altri la dottrina infallibile di Cristo, fà direttamente cõtro di loro, & è per buono stato conosciuto, & approuato da ogni Republica, & Imperio, che fosse su la strada de' veri precetti di gouerno incaminata. Da che segue, che poco momento apporti per loro, se alcuno Imperadore, ò Rè ne' suoi Regni, e Prouincie non haurà in tutti i casi liberati gli Ecclesiastici dal suo giudicio, nè m'aqueta l'argomento loro, parendomi formato con maniera insolita, e differente da quella, che buoni Logici da Aristotile ne insegnano. Perche, dato, che potesse la Republica far quel, che possono gl'Imperadori, e i Re; certa cosa è, che s'hà d'hauer riguardo nõ à quello, che habbino potuto fare di podestà assoluta, ma à quello, che per le leggi è loro giuridicamẽte concesso; altrimẽti potria inferirsi, che se alcuno Imperadore, ò Rè tirannicamente dominando hauesse fatta alcuna ingiustizia, ò violenza fosse lecito à lei altresi il farla. Ma si niega la conseguenza, che sia lecito alla Republica, per

Quirino car. 39.

per esser Prencipe di tanta grandezza, che segua immediate gli Rè l'esercitar tale giuridizzione, perche essi l'hanno esercitata; Per inferire vguale autorità, vguale stato di grãdezza bisogna arguire, ch'in altro modo seguiria inconueniente grandissimo, che fosse l'istesso lecito anco à i Duchi, che seguono lei, e susseguentemente à Prencipi di minor grandezza, che seguono loro, & di grado in grado scendendo fino al minimo Marchese, ò picciolo Conte, e Signore, e così dall'infima podestà alla suprema non saria quella differenza, che vno constituisce di qualità maggior dell'altro.

Discussi i punti più sostanziali di queste differenze, rese vane le ragioni, onde si difendeà quella Republica, pareriá giunto à buon porto il mio ragionamento, superato per quanto à forza di debole intelletto è stato permesso ogn'incontro di difficoltà. Ma nuoui paradossi di quei Signori, nuoue proposizioni, lõtane altrettanto dal proposito, quanto dalla verità, à viua forza fanno allontanarmi dal fine, oue à vele aperte io m'incaminaua. E, se bene à chi con prudente discorso potria ruminar la sostanza di quelle, pareriano degne più tosto d'esser sotto profondo silenzio sepolte, che ribattute con sodezza di ragioni, tutta volta per aquetar quei, che (come suole il volgo *vacuum cutis, & sine falsi, veriq; discrimine*, qual fiera, che di ragione non si serua, guidato per le orecchie esser preso, & ingannato.) senza penetrar più adentro su la scorza di parole purpuree (come dice il Prouerbio) si fermano dalla dolcezza di quelle lasciandosi allettare; hò stimato bene il non pretermetter cosa per minima, che sia, che desiderio di risposta in altrui potesse imprimere. Il tutto in fine sotto questi capi si ristringe. Che nel far quelle leggi, & esercitare quei giudicij non habbi la Republica offesa la libertà Ecclesiastica, nè cõtrauenuto à Canoni;

Corn. Tacit. Hist. lib. 2.

Che

Che all'osseruanza de' Canoni non sia vbligata in quelle cose,che cõtrarie sono al giudicio suo. Che però Nostro Signore non habbi hauuta giusta ragione di censurarli;& oltre le cose,che contro la santa intenzione sua, & bontà di vita vanno temerariamente cicalando, che sia stato precipitoso in venir contro di loro à simili tentatiui, e poco accorto in lasciaruisi persuadere da genti interessate; Et in fine,che le censure contro loro publicate siano nulle,& inualide,e da non temersi.

Quirino car. 43. 48.

E quanto al primo ci figurano quei Signori pretendersi da Religiosi forma di libertà molto diuersa da quella,che in effetto pretendono, e come, che da quel, che s'è discorso nelle materie precedenti la vera forma se ne possa cauare,nõ voglio restar di dire,ch'ella si lieua à punto di peso dalla Dottrina Euangelica, e dalle scritture Canoniche,come per tanti scrittori Catolici, in questo proposito s'è dichiarato, nè fuori di questo permette la Chiesa à gli Ecclesiastici altra libertà, nè può dire lingua prosontuosa,che sotto pretesto di quella loro si dia licenza di operar totalmente secondo il gusto loro ad ingiuria,ò danno di alcuno, ò dispreggio delle leggi. Anzi tal libertà si toglie à gli Ecclesiastici dalle leggi stesse,che la vera libertà gli donano,e da loro voti,& instituti,e il viuer loro,la loro professione,lasciando da parte quei pochi tristi,che in questo ordine, come ne gli altri,già s'è detto potersi trouare,non di simile, anzi di molto differente libertà dimostrano professione. Ma forse non v'è Teologo frà nostri, che la vera libertà Ecclesiastica più perfettamente circonscriua in difenderla, di quello, che la circonscriuono quei Signori in oppugnarla. *Gli Ecclesiastici* (parole formate del Signor Quirino) *non deuono pretendere altra libertà, che quella stessa, che è della Chiesa, e la libertà della Chiesa principalmente è quella, che deue hauer nel suo proprio ministerio,*

Quirino car. 42.

Quirino car. 43. 44.

nisterio, che è d'insegnar, & eseguir la Dottrina, e i precetti di Cristo, e de' suoi Apostoli, e di Santa Chiesa, e chi impedisce la esecuzione di tal ministerio s'opponerebbe alla libertà Ecclesiastica. Hor vedasi, se in altro per apunto consiste quella, che per quei Signori s'oppugna, e di cui Nostro Signore si piglia la difesa. Non per altro si fabricano le Chiese, se non per hauer luogo, oue esercitar i ministerij proprij de gli Ecclesiastici; l'aiuto delle ricchezze per altro loro non si dà, che per mezzo, senza il quale non potendo mantenere se stessi, e il Culto Diuino, viene ad esser loro necessario. E quando tendono le leggi della Republica à leuar loro la facoltà, à escludergli da luoghi, ad impedire loro la consecuzione de' mezzi, che à tale esecuzione si conuengono, vorrà negare di non impedire, ò violare questa libertà? e di non andar contro à quei priuilegi, che loro la concedono, quando gli priuano di quelle cose infino, che per ragione commune loro si deuono? Quasi, che possa dire alcuno, che l'esecuzione d'vn fatto nõ s'impedisca, quãdo si fà ostacolo al conseguire i mezzi à lei opportuni. E poi molto ristretta l'interpretazione, che à i Canoni si dà per quei Signori per restare scusati dall'inobedienza di quelli, cioè, che in essi siano prohibiti quei soli Decreti de' Prencipi, che vietano il total commercio con gli Ecclesiastici, perche l'intenzione di essi è il prohibire vniuersalmente ogni statuto, e decreto di Prencipi, che in qual si vogli modo possa inferire danno à Religiosi, & hà luogo questa prohibizione generalmente contro tutti, ò siano con pretesto di causa, che giusta non può mai presupporsi, e che da Prencipi laici non deue giudicarsi, e molto più; se alla loro constituzione non sia concorsa causa rileuante, come s'è prouato non essere in quelle di questi Signori. Ma senza scostarsi anco dall'interpretazione, che loro danno à Canoni, non può per loro affermarsi

Quirino car. 45.

marsi cō verità di nō hauer'ad essi cōtrauenuto. Secōdo l'opinione loro nō sono prohibiti da Canoni li statuti de' Prencipi, se non quādo assolutamēte commandano cosa, che sia in pregiudicio de gli Ecclesiastici; Sia, come vogliono, che differenza può farsi dal commandare assolutamēte, che vna cosa nō si facci, e dal cōmandare, che non si facci senza licenza? Prohibisce vn Prencipe con publichi Editti assolutamente il portar armi, e pur stà in arbitrio di lui, ch'è Prencipe il darne, e tal volta ne dà licenza; prohibirà altresi, il portarle senza licenza, ne poi si compiacerà di darla, nè da questa diuersità di prohibire si può in lui comprendere altro, che vna sola intēzione di nō volere, che tal cosa si facci. Concedasi anco loro, che la prohibizione de' Canoni nō s'estēda, se non contro le leggi fatte apparentemente in odio d'Ecclesiastici, ad ogni modo ci cadono; perche come può dirsi, che ciò, che direttamente nuoce altrui non sia fatto in odio di quello? Cupi sono i peusieri de gl'huomini, e saria il profondo di quelli imperscrutabile, se da gli effetti, che ne nascono non se n'andasse espiscando qualche probabile congettura. Ma, se hauesse ciascuno la finestra nel petto, che Momo dicea ricercaruisi, per certo niente buona intenzione si scorgeria hauer mossi quei Signori à formare queste leggi, quando causa più euidente non se ne scuopre; L'effetto di questa azzione inferisce direttamente danno, & incommodo à Religiosi: onde si caua, che non altrò sia stato il fine, e la mira di chi l'hà fatta: Ma per più loro confusione voglio anco ammettergli, che non questo, ma le cause, che allegano siano state loro ogetto, loro intento principale; non è però, che non siano degni di biasimo, e che non habbino operato, non solo contro i Canoni, ma contro ogni legge Ciuile, e naturale. Haueano le antiche Republiche maggior premura, che la Giustizia si cōseruasse;

Quirino car. 45. 46. 48.

Quirino car. 45. 46. 47. 48.

che

che de gli vtili, e cōmodi proprij, nè à quelli attēdeuanò, ò procurauano, se nō quāto cō l'honesto fossero congiunti, e dall'altrui pregiudicio lontani. Venne in pensiero à Temistocle d'abbruggiar l'armata de' Greci, per aquistar l'imperio di quelli à gli Athenies, e perche Aristide al quale solo per commissione del popolo l'hàuea communicato, riferì, che cosa più vtile, ma non più ingiusta potea imaginarsi, fù à Temistocle commesso, che da tal pensiero si distogliesse. Che permettono si le leggi il procurar il proprio bene, ò l'euitar dāno imminente, non però permettono il farlo con altrui pregiudicio. Altrimenti seguiria, che ne i ladri, ne gli assassini, ò altri, che dāneggiassero in qual si vogli modo il prossimo fossero soggetti à punizione, ò à refezzione de' danni, quando il pretesto del proprio commodo gli scusasse, come fine principale, dal nocumēto, che secondariamente, ò accessoriamente altrui ne seguisse.

Plut. Temist. & Aristide.

Non v'hà poi difesa, che in se contenga più di vanità, quanto il dire, che non obligano i Canoni all'osseruanza loro, se non chi gli hà riceuuti, & approuati per buoni, quasi, che possa Prencipe alcuno, ò la Repoblica, di Vinegia in particolare, dire di non gli hauer riceuuti, quando con l'interuento, non meno loro, che di tutti i Prencipi di Cristianità per mezzo de' suoi Ambasciadori con vniuersal consenso del Mondo ne gl'Ecumenici Concilij sono stati approuati e stabiliti, e quasi, che all'osseruazione di quanto essi dispongono intorno all'immunità della Chiesa non si sia lei specialmēte vbligata con l'interposizione del giuramēto nella pace con Giulio Secondo per mezzo di Domenico Triuisano, Libnardo Mocenigo, Girolamo Donato, Paolo Capello, e Luigi Malipiero suoi Ambasciadori, e tanto è lontano, che i patti di quella pace fossero riuocati nelle Capitolazioni di Bologna del 1529. come essi Signori, ò suoi

Quirino car. 47.

Guicciardin. li. 8. Bembus lib. 8. Acta ex co

Absolutio. ò suoi fautori affermano, che in esse non se ne trattò, nè se ne troua fatta pur vna minima menzione. Qual cosa *Guicciardin. lib. 19.* poi potrà hauer stabilità, e fermezza, come potrà questa società commune, fondata su la sola osseruanza del- *Plato de leg. li. 5.* la fede, questo ius delle genti hauer sossistenza, se i patti, e le conuenzioni frà Prencipi, e Republiche con giu- *Val. Maxim. lib. 6. c. 6.* ramento ratificate non s'hanno da osseruare, e da mantener ferme, & inuiolabili? Tanto fù ne' tempi antichi stimata l'osseruanza della publica fede, ch'empia si ripu *Liuius li. 8. 21. 23. et alibi.* taua quella Nazione, scelerata quella Città, oue s'hauea per poco il contrauenire, ò in priuato, ò in publico à giuramenti fatti. E più tosto, che violar questa fede, si lasciarono i Romani fuggire mille occasioni all'Impe- *Polybi lib. 6.* rio loro profitteuoli, e vollero i Saguntini, e i Petellini veder anzi le loro Cittadi esterminate; e'l figlio del Ma- *Dio. lib. 48.* gno Pompeo à lei pospose l'Imperio del Mondo, che facile gl'era l'acquistare col tradir Ottauio, e Marc'An- *Appian. Alexá. bell. Ciuil. li. 5.* tonio. Taccio, che dall'osseruanza de' Canoni nō s'eccettua persona, che sia, che già s'è accennato, & altri ne haurà pienamēte discorso, e che se alcuno di essi ad in- *Corn. Tacit. hist. lib. 4.* stanza, ò querela di Prencipe, che se ne stimasse aggrauato è stato ritrattato, non segue però, che in Prencipe sia autorità di contrauenirli, ogni volta, che il consenso della Sede Apostolica non vi s'interponga; la quale se mai non chiuse orecchie à giuste preghiere di alcuno, tanto menō potea dubitare di non hauerne sodisfazzione quella Republica per prima tanto da essa benefi- *Agapet. Diacon.* ciata. Giungo solo, che le buone leggi sono nerui del- l'esser Ciuile, e ch'in esse la saluezza delle Città consi- *Aristot. 1. Rhet. cap. 3.* ste, e che la sfrenata licenza di viuere, e di quelle pericolosa tempesta, anzi certisimo naufragio, e però l'addur simil scusa, è à punto vn riuolgere il tutto sossopra cō preuertire l'ordine della giustizia, e diuertir le leggi dallo scopo loro, pche, se il dire di nō hauer accettata

vna

vna legge giusta, e ben stabilita giouasse per esentarsi dall'vbbidienza di quella, seruiria ciò per scudo di ogni sceleratezza; il nome di Prencipe, ò legislatore, oue porta seco riuerenza, & ossequio ombra vana, e cosa senza soggetto restaria, nè può dirsi quante sconueneuolezze ne nascessero, & in quãta cõfusione il Mõdo si riducesse.

Quì si risolue la chiarezza, e validità delle ragioni di questa Serenissima Republica, che, se tãto sofficienti siano, quanto predicano quei Signori à quetar l'animo di chi nõ sia al tutto priuo di senno, ò se p quelle le loro leggi s'approuano per giuste, e buone, e spettanti al suo temporal Dominio può vedersi più chiaro, che la luce del Sole dal considerare in che principalmente consistono, e le repliche, che fatte vi si sono, per le quali non resta in dubbio, che *studia illis, vt plena vecordia, ita inania, & fluxa sunt*, e, che secondo il detto del Regio profeta; *Cogitauerunt consilia, quæ nõ potuerunt stabilire*. Come potea dunque fare Nostro Signore di non procedere contro di essa Republica per via di censure quando tante, e si euidenti cagioni ve lo sospingeano? Doueа egli tolerare la diminuzione della libertà Ecclesiastica, l'impedimento, che ne segue al culto Diuino, il vilipendio, che si mostra della sua autorità, lo strazio de' Religiosi, e l'oppressione de' popoli istessi? Potea egli scostarsi dall'esempio de' suoi Antecessori? che tanto è lontano, che per alcun tempo habbino comportato nella Republica di Venezia eccessi simili, che più tosto quando à notizia gli sono venuti n'hanno fatto gagliardissimi risentimenti, come dimostrano gl'interdetti, e scommuniche perciò contro di lei tante volte fulminate, quante da altri scrittori s'è con diligenza raccolto. Conueniuasi à quel paterno affetto, col quale abbraccia, come diletta figlia quella Serenissima Republica il tralasciar la cura di lei in si pericolosa infermità, e re-

Quirino car. 7.

Corn. Tacit. Annal. li. 3.

Psalm. 20.

Quirino car. 19. 20. 30.

stare d'oprar il ferro della scommunica, per rimedio di quel male, in cui non haueano hauuto forza i lenitiui delle pietose ammonizioni? Non può far Santa Chiesa, che non adopri questi ferri medicinali della sua seuerità, perche, *ut corporis quidem morbos veteres, & diu auctos* (dice Tacito) *nisi per dura, & aspera coerceas. Corruptus simul, & corruptor, aeger, & flagrans animus haud leuioribus remedijs restinguēdus est, quā libidinibus ardescit.* E troppo nemico dell'altrui salute è quel Prelato, che in vece di prouveder cō salutiferi rimedij alle colpe humane, cō lusingheuoli ossequij tēta di mitigarle, nō meno, che sia sciocco il Medico, che leggiermēte tocchi piaga profonda, malprēdo il veleno di quella, col pretermetter per vana cōpassione, i medicamenti, del taglio, e del fuoco, che tal volta vi bisognano. Nè de' scandali, che possano occorrere dall'vsar contro gl'altrui peccati antidoti rigorosi deuesi più incolpare la natura di essi, ò l'indiscretezza del Prelato, che gli animi impervertiti di quelli, à cui salute erano destinati; come se tal volta mortiferi diuēgano quei rimedij, che qual necessaria medicina à fine d'apportarne salute all'infermo s'erano applicati, non altro, che la mal disposta materia di lui, che gli hà riceuuti deue incolparsi. Che siano poi state dalla Republica col mezzo della prudēza di quei Senatori fatte soura questo negozio tutte le considerazioni concernenti all'intenzione formatavi più, che all'honesto, tanto lo credo, e tanto me n'assicuro, che ne cauo di più persuasione certissima, che questa non sia nuoua inuenzione, ò imaginazione, e che à caso non sia prorotta in questi inconuenięti; ma, che habbia ben prima bilanciato ogni particolare, studiate, e preparate quelle difese, che à ricoprir' il fallo poteasi stimar sofficienti, & anche contrattenimenti di premij anticipati apprestati parte di quei difensori, che qual Hidra di

Corn. Tacit. li. 3. Annal.

S. Cypriá. ser. 5. de lapsis.

Tholoz. de Repu. lib. 1. ca. 14. nu. 20.

Quirino car. 48.

Lerna

Lerna tutto il dì vanno multiplicādo. Ma, se deue concedersi, che la Republica di Venezia sia Prencipe così sauio, e prudente, che il giudicio di lei non s'habbi da sprezzare, che nelle sue determinazioni non possa presupporsi inconsiderazione; vorrà poi dirsi, potrà capire humano intelletto, che nella congregazione del Sommo Pontefice, e del Collegio de' Cardinali in mezzo à quali assiste Diò con la grazia dello Spirito santo possa cader temerità, ò precipitoso cōsiglio, si che senza matturità di pensamento, senza diligente discussione troppo accelerataмente si risolua, ò termini nel suo giudicio non solo, ma venga ad effetti di cosa si rilevante? Dunque la sapienza de' Santi Dottori della Chiesa, la cui Dottrina insegna tali cose non esser dà comportare, di tāti Sommi Pontefici, il cui esempio eccita à correggerle, dello Spirito Santo istesso, il cui instinto aiuta l'operazione, sarà ridotta nel petto più tosto de' Senatori Veneziani, che del Sommo Pontefice, e di tanti Padri, che āsidono al gouerno della Chiesa? Haurà dunque la Giustizia, la Pietà, la Religione conueneuoli à vita Cristiana fondamento più tosto sù l'esempio di quella Republica, che su quell'immobil pietra, su la quale disse Cristo, *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam?* Viene dal cōsenso commune de buoni Catolici approuata la santa risoluzione, predicata la constante deliberazione di sua Santità, che rimosso ogni rispetto d'Amore, rimosso ogni interesse, propugni la libertà Ecclesiastica, e l'autorità sua, e vorranno lingue prosontuose, persone temerarie, tassare questa azzione, ponendo in discorso, che cause in tutto diuerse habbino cagionato in lui simili pensieri, così seruendo à gli Eretici d'esempio, così incitandoli, e porgēdo loro occasione di scriuere cose nefande? forse non erano le ragioni sue tanto ben fondate, li rispetti di tanta importanza, che

Quirino car. 50. 51.

Quirino car. 20

Matth. cap. 16.

Quirino car. 9.

Quirino car. 8.

potesse senza dispendio della sua riputazione, senza offesa di conscienza, senza mancamento dell'vfficio proprio lasciarle neglette, ò restar con rischio anche della vita, e del sangue, non che di perturbazione dello stato suo di pigliarui prouisione? se però nō volea aspettare, che al tremendo Tribunal d'Iddio li fosse rinfacciato,

Ezech. c. 34.

Quod infirmum fuit non consolidasti, quod ægrotum non sanasti, quod confractum est non alligasti, & quod abiectum est non reduxisti, & quod perierat non quæsisti. Sciocchezza è l'incolpar di ciò soggestione di persone appassionate, ò interessate, che dall'ascoltar false relazioni di simili persone, non che da lasciarsene ingannare, ò deludere è lontano il prudente giudicio, & il saldo discorso di sua Santità, nè si sciocca astuzia mantelleggia la scoperta irriuerenza, che verso di lui, ciò facendo, si mostra; pche chi si vuole, che assista alla persona sua tāto pieno d'affetto, ò di passione, tanto nemico al publico bene, e alla salute stessa di lei, che vogli farsi consultore di reuoluzioni, di risse, e discordie? tanto più, che essendo per l'ordinario, *Consultum male, consultori pessimum,* non potria alcuno da nociuo consiglio ritrar speranza d'vtile, quando in fine il veleno di quello si scoprisse. Sciocchezza maggiore l'arguire da quì mala disposizione in Nostro Signore verso la Republica, di cui pur minimo indicio non si scorge, hauendo egli si lungo tempo, con tanta patienza, con tanta longanimità, e discrezione aspettata la correzzione di quella Republica, che per salvezza di lei và tuttauia con ogni ansietà procurādo, e co i mezzi possibili, e con le diuote preghiere del Cristianesmo à Dio. Ma tanto più grande il dire, che habbi preso animo da persuasione di trouar in essa gli animi disuniti, che supposto vero, qual cosa ne potea pretendere, e qual cosa può temere dall'vnione, che troppo vi si vede? quasi, che sia consueto della Sede

Quirino carte 8. 20. 50. 55.

Quirino car. 8.

Aposto-

Apostolica in simili casi l'hauer temenza di alcuno, ò rispettar potenza humana, sapendosi, che nõ restò già per temenza, ò rispetto alcuno Clemente VII. mentre si trouaua in stato miserabile, in mano à genti Barbare bisognoso d'ogni sussidio, di riprendere aspramente gli antichi Veneziani, e minacciarli di scõmunica, e di priuazione di quei priuilegi, & indulti, che godeano per concessione di Santa Chiesa; e che contro i più grandi Imperadori, e cõtro i primi Rè di Cristianità sono state per ogni tẽpo così ricercãdo l'occasione, senza alcun riguardo vibrate queste armi; E se n'hà pur fresca memoria nel Rè Arrigo Terzo di Franza. Ma chi non scorge in quei Signori animo mal affetto, e pensiero poco buono, quando non cõtenti della propria mala impressione dirizzano i loro disegni, tẽdono co i loro discorsi à trahere seco in errore gli altri Prencipi; & alienarli dalla diuozione della Sede Apostolica, con allegar ad essi lo interesse de' loro gouerni, & ingõbrar loro l'animo di sospetto, che tenti N. Sig. la diminuzione della loro autorità cõ aspirar ad vna assoluta podestà soura di loro nelle cose temporali: Cosa, che, si come molto ben s'argomenta in verisimile, & aliena dalla mente di sua Santità dall'essersi messo in chiaro, che i Signori Veneziani all'incontro aspirano allo spirituale; così deue credersi, che riuscirà vana in concetto de' Prencipi Catolici, nè haurà forza d'insospettirli, ò cangiare in loro quell'affetto ardente, che dimostrano della grandezza della Chiesa. Haurei qui spazioso Campo di andar dimostrando, che se hauesse mira Nostro Signore di cose temporali non gli sariano mancate occasioni vrgenti, ò pretesti ragioneuoli, come non gli mancano giuste pretensioni; ma per meno dishonore di quella Republica parte ne ritengo, e parte ne riserbo à miglior proposito; Potrei fermarmi anco à discorrere, come, quando, e

Bull. Clemen. vij.

Quirino carte 54. 55.

fino

lino à che termine gi unga la podestà del Papa in cose temporali, ma saria souerchio in tanta copia di migliori autori, che à buon proposito n'hanno fondatamente discorso. Dirò solo, che la Podestà Pontificia, è come superiore ordinata à regolare tutte l'altre, e che il Papa (contro à chi tiene opinione diuersa) è Padrone della spada temporale, non meno, che della spirituale per l'autorità, che Cristo gli dà con quelle parole,

Ioan. ca. 21. *Pasce oues meas*, che tanto è à dire, come reggi, e gouerna, come frà gli altri ben nota l'Illustrissimo Bellarmino, qual modo di parlare della sagra Scrittura è ancosimile al modo di parlare de gli Antichi, vedēdosi presso Omero essere chiamato Agamenone per epiteto di

Iliad. K. Regia podestà Pastor de' popoli: Ma, che il dar regola, e norma l'hauer souraintendenza soura le cose Ecclesiastiche, e soura differenze, quai sono in piedi è tanto suo proprio, & essenziale, che à volerglielo leuare è vn spogliarla d'ogni sua preminenza, d'ogni autorità, e dell'esser suo. Anzi vn ridur il Mondo in tal confusione, che spezzato ogni ritegno di leggi humane, e diuine potesse ogn'vno lasciarsi in preda à vizij, e sceleratezze; Et ecco sin doue giunge ardir souerchio, ecco quanto s'arroga orgogliosa superbia, ecco vero il detto del Filosofo;

Seneca. *Nunquam vsque adeò temperatas esse cupiditates vt in eo, quòd contigit desinant; sed vnum quodque flagitium gradum esse ad proximum*. Troppo era scorsa l'audacia di quei Signori à voler sottopporre all'vbbidienza ciuile le cose pertinenti alla Religione, e doue pentiti doueano ritornar adietro, ò almeno cōtenti fermarsi, mostrano, che poco lor paia, e ch'ogni lor cura, ogni loro pensiero non circa altra cosa versi più intento, quanto in voler richiamar la loro Republica à quella cōdizione di viuere, che fù già in Israelle quando,

Iudic. 17. *Vnusquisque, quod rectum sibi videbatur hoc faciebat*, col sottrarsi dal

giudi-

giudicio di Santa Chiesa Madre, commune de' fedeli, non voler alle sue leggi vbbidire, nè soggiacer à suoi castighi. *Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero, locuti sunt falsa*, quando presumono di metter in palese il loro mal talento, che il Papa non sia giudice in cause, e negozij della Chiesa. Cosa più precipitosa non è di mal'inclinata volontà, di modo, che se ciascuno hauesse libero l'operare, come libera è la volontà molto strani effetti nascer si vedriano, onde dubito io, e parmi hauerne ragione, che se il Doge, e la Republica di Venezia stimasse, che le fosse comportato, in peggio traboccheria, se peggio si può dire. Percioche niente più mãca à poter dirsi, che il tutto habbia origine da quel fonte d'empietà, che l'infelice Inghilterra hà sommerso in tanti errori, saluo, che quei Signori sotto pretesto di leuare abusi, di prouedere à disordini, di rimediare à scãdali, che possano nascere, si piglino autorità di farsi loro Giudici supremi della Religione, & di fare da se più general riforma soura le cose Ecclesiastiche. Ma, se dall'altre loro azzioni nasce occasione di formar si tristo giudicio, chi vorrà farlo ambiguo, in vederli anco scorsi à dar nota di biasimo alla santa mente di Nostro Signore, à censurarlo fino circa la vita, e costumi? stile à punto de gli Eretici de' nostri tempi, che in niuna cosa più si riscaldano, quanto in bestemmie horribili, & ingiurie grauissime contro il Sommo Pontefice, nel che non essi tanto, quanto i loro imitatori peggiori si mostrano d'altri, che nell'età passate non giunsero à tanta prosunzione. L'impudenza sfrontata de gl'Ariani primi gli spinse frà tutti gli Eretici con scommunicare, oltre molti huomini santi Giulio Primo Papa, à far quella censura del Sommo Pontefice, che il cõsenso de' Catolici rifuggì per ogni tempo. E doppo di loro osò l'istesso l'empio Dioscoro contro Leone, dando

Psalm. 57.

Quirino car. 51.

Quirino car. 13. 27. 29.

An. Chr. 347. Sozom. lib. 3. c. 10.

An. Chr. 450. Baron.

dando esempio à tempi susseguenti d'inaudita sceleratezza. *O tempora, ò mores*, mi giouua d'esclamare; e doue quei Signori per causa indebita si dolgono di mala fortuna de' nostri tempi, dolermi io, compiangere la loro cecità infelice, e d'altra parte ringraziar Dio con tutto il cuore, che non habbi permesso il male, senza prouceder d'opportuno rimedio, e che in questi tempi, oue era necessità d'abbassare il cōtumace orgoglio non d'vno, ma di molti nuoui Giganti à sua Maestà ribelli, habbia concesso al suo popolo vn nuouo Dauide, non men valoroso, che con le pietre del Giordano, cioè con l'armi della Chiesa s'oppone à loro furori. Vana cosa è il stendermi à predicare la vigilāza, la retta giustizia, la sincera pietà, la ferma constanza, e il cumulo di tante virtù di questo Santo Pastore, vero tipo à punto, & esemplare di tutto quel di buono, che la suprema prouidenza d'Iddio possa dispēsare nel petto d'vn suo Vicario, degno successore di S. Piero, p ben amministrare, e reggere la naue della Chiesa; pcioche gli effetti stessi da se ragionarano più, che lingua esprimere non sapria, e se vn parco lodatore è peggio, che vn mordace detrattore, come dicea Pauorino Filosofo, meglio fia il tacer tutto, che dirne parte. Souerchio è anche il lodar quella prudenza, e maturità di consiglio, che al suo gran maneggio lo indirizza; percioche altretanta, e forse più ne suppone in sua Santità la sperienza di grauissimi negozij, ne' quali hà consummato il corso di sua vita, quanta ogni dilazione, ò lunghezza di Pontificato gli hauesse potuto acquistare. Non però deue lasciarsi, che sfacciata bugia è il dire, ò accennar in contrario, e che è nō meno (conforme al Prouerbio) *de scammate egredi*, che argomento di poca pietà, di poca riuerenza verso Dio, e per conseguenza d'animo procliue alla disunione della fede. E che l'Elleboro fà di mestieri à chiunque creda,

Quirino car. 20.

Quirino car. 33.

Quirino car. 33.

che sia per ritirarsi sua Sãtità dal buon camino, oue fine buonissimo, & intenzione sãtissima l'hà indirizzata sotto la scorta, non meno del proprio suo giudicio, che de consigli di fedeli, & intelligenti persone. Ma qual cosa potrà cagionare in altrui tãta ammirazione? qual Maestà potrà parere si degna d'ossequio, e riuerenza, che basti à rattenere del suo dispreggio, chi dal dispreggio della Maestà Pontificia non si rattiene? Questa è pur quella Maestà, che quanto è stata di somma venerazione presso i Prencipi buoni, e Catolici, altretanto è stata d'ammirazione, e terrore presso i Barbari stessi, & infedeli, non che presso i contumaci, e disubbidienti. Certo è, che sino li Turchi stessi indotti dalla grandezza di questa Maestà non hanno tal volta sdegnato di mostrarle alcun segno di riuerenza, e che dalla fama di questa grandezza sonosi più volte mossi Barbari potẽtati dall'vltime parti del Mõdo ad inchinarsele, e riconoscerla. Non dirò, che Attila Rè de gl'Vnni per riuerenza di S. Leone Papa restò d'andare all'espugnazione di Roma, & partissi d'Italia cõ l'essercito, e che prima Luitprãdo, e poi Rachis Rè de' Lõgobardi, portorono lo stesso rispetto, l'vno à Gregorio Secondo, l'altro à Zaccaria. Ma non lasciarò, che quel Desiderio Re pure de' stessi Longobardi, di cui non hebbe forse la Sede Apostolica nemico maggiore, nè più ostinato, atterrito dalla semplice denuncia della scõmunica denũciatali da Adriano Papa, lasciò l'impresa di Roma, oue s'incaminaua à fine di preuenire la venuta di Carlo Magno; Se ben pare incredibil cosa in quel Re Barbaro, pieno d'arroganza, e crudeltà, che non sentiua timore de' nemici hauere hauuta più possanza la sola autorità Pontificia, che non hà di presẽte in quei, che fin'hora hãno mostrato di farne stima. Non diede l'animo à Filippo Primo, e poi à Filippo Augusto Re di Franza per timore della scommunica

Platina.

Anastas. Biblioth.

Sigon. de regn. Ita. lib. 3.

Fulgos.

Paul. Emil.

munica l'vno d'Vrbano Secōdo, l'altro d'Onorio Terzo di contradire alle volontà loro in ripigliarsi le mogli ingiustamente ripudiate; e ne' tempi doppo fù da' loro successori nell'istesso regno per riuerenza della Sede Apostolica riuocata la pragmatica già publicata in pregiudicio dell'autorità Ecclesiastica; e per non far vn cumulo d'Istorie. Giouanni Re d'Inghilterra scommunicato, e priuato del regno da Innocēzo Terzo per le oppressioni fatte à gli Ecclesiastici, volontieri s'accordò non violentato da altra forza, che dall'autorità di questa Maestà di sottoporsi all'vbbidienza d'essa, cō farsele tributario; e tali si professorono i successori suoi fino, che quel Regno infelice totalmente s'alienò dalla Religione, & vbbidienza di S. Chiesa. Da che può dirsi con vero, che questa Maestà rappresenta al viuo la imagine in terra della Maestà, che Dio tiene nel Cielo, perche se Dio può tutto in terra, e nel Cielo; il Papa suo Luogotenente può tutto in terra, e può aprire, e serrare la porta del Cielo; E se à Dio s'inchinano gli Angioli, e tutte le Creature; ad esso s'vmiliano tutti gli huomini, e si sottomettono gli stessi Monarchi, come fù nella scrittura predetto. *Vultu in terram demisso adorabunt te, & puluerem pedum tuorum lingent.* Questa Maestà è stata da Dio lasciata al Mondo per difendere nō solo le anime dalle fauci del nemico infernale, ma p liberare, e difendere anco le prouincie, e stati temporali di Christianità dal furore, e violenza de' Barbari, così fù vista altre volte per opra de' Pontefici liberarsi l'Italia dalla furia degli Vnni, dalle oppresioni de' Gothi, e Saracini, e dalla Tirannia de' Longobardi, la terra Santa dalle mani degl'Infedeli, e vedriāsi forse il misero Oriente libero dalla ferità del Turco, se i Signori Veneziani hauessero atteso meno i proprij interessi, che l'vtile cōmune di Christianità, che in fine non potea essere con danno loro.

Rubert. Guagu. lib. 10. Pius ij. epist lib. 1. epist. 387. & 388. Genebr. Cronograph. libro 4. Ioā. Til. Chronic. Mar. Bellai. li. 1. Polydor. Virgil bisto. Ang. lib. 15.

Isai. ca. 49.

Dipen-

Dipendono da questa Maestà gl'Imperij, e Signorie tutte di questo Mondo Cristiano, percioche, & essa li trasporta, come fece da Greci à Francesi l'Imperio, e poi da Francesi à Tedeschi; e il Regno di Francia da i Merouingi à i Carolingi, nè senza l'autorità di lei se ne fondano; li Regni di Polonia, & Vngheria lo dicano, vedasi, per tanti altri antichi esempi, mirisi la consuetudine moderna, che da tutte le parti si cauarāno testificati di questa Verità. Ma che? Gli stessi Signori Veneziani molto ben lo sanno, che da qui presero l'autorità di formar la loro Republica, e di creare il Prencipe, da qui gli ornamenti delle loro pompe, da qui tutti i priuilegi, che godono, e quella stessa superiorità del Mare, che s'arrogano non sanno con altro difenderla, che col pretesto di cōcessione della Sede Apostolica. Questa Maestà si può dire, che nell'Italia più bella parte del Mondo conserui l'antica honoreuolezza, cōseruando in essa lo splendore dello Impero antico, con vn più sublime Impero, & vna più eccellente Republica, è molto bene le couiene quel, *parcere subiectis, & debellare superbos*, che, se hà forza di soggiogare, chi se le mostra contumace, come per infiniti esempi più opportunamente altroue si prouarà, hà anco per naturale vsanza di perdonar non solo piamente ogni errore à chi ne mostra ricognizione, ma, come vera Madre seruirli oltre ciò d'aiuto, e protezzione; Nè v'è chi lo sappia meglio della Republica Veneta, che ricevuta in grazia con l'aiuto di lei, si liberò dalle offese de gli Oltramontani, dalle forze de' quali, senza questo, male hauria potuto ripararsi. Et è per se stessa questa Maestà di tanto pregio, che *nil opis externæ cupiens*, non d'altro argomento si vale per dar di se stessa vera chiarezza al Modo, che della propria grandezza, argomento di tanta validità, di tanta certezza, che non hà replica, ò contradizzione. Ben saria debol argomēto presso chi

Pier Giustiniano lib. 1. 2. & altroue.

Sabellic. hist. Venet. li. 7.

Claudian.

Quirino car. 4.

potesse senza dispendio della sua riputazione, senza offesa di conscienza, senza mancamento dell'vfficio proprio lasciarle neglette, ò restar con rischio anche della vita, e del sangue, non che di perturbazione dello stato suo di pigliarui prouisione? se però nô volea aspettare, che al tremendo Tribunal d'Iddio li fosse rinfacciato, *Quod infirmum fuit non consolidasti, quod agrotum non sanasti, quod confractum est non alligasti, & quod abiectum est non reduxisti, & quod perierat non quæsisti.* Sciocchezza è l'incolpar di ciò soggestione di persone appassionate, ò intereslate, che dall'ascoltar false relazioni di simili persone, non che da lasciarsene ingannare, ò deludere è lontano il prudente giudicio, & il saldo discorso di sua Santità, nè si sciocca astuzia mantelleggia la scoperta irriuerenza, che verso di lui, ciò facendo, si mostra; pche, chi si vuole, che assista alla persona sua tãto pieno d'affetto, ò di passione, tanto nemico al publico bene, e alla salute stessa di lei, che vogli farsi consultore di reuoluzioni, di risse, e discordie? tanto più, che essendo per l'ordinario, *Consultum male, consultori pessimum,* non potria alcuno da nociuo consiglio ritrar speranza d'vtile, quando in fine il veleno di quello si scoprisse. Sciocchezza maggiore l'arguire da quì mala disposizione in Nostro Signore verso la Republica, di cui pur minimo indicio non si scorge, hauendo egli si lungo tempo, con tanta patienza, con tanta longanimità, e discrezione aspettata la correzzione di quella Republica, che per salutezza di lei và tuttauia con ogni ansietà procurãdo, e cõ i mezzi possibili, e con le diuote preghiere del Cristianesmo à Dio. Ma tanto più grande il dire, che habbi preso animo da persuasione di trouar in essa gli animi disuniti, che supposto vero, qual cosa ne potea pretendere, e qual cosa può temere dall'vnione, che troppo vi si vede? quasi, che sia consueto della Sede

Ezech. c.34.

Quirino carte 8. 20. 50. 55.

Quirino car.8.

Apostolica in simili casi l'hauer temenza di alcuno, ò rispettar potenza humana, sapendosi, che nó restò già per temenza, ò rispetto alcuno Clemente VII. mentre si trouaua in stato miserabile, in mano à genti Barbare bisognoso d'ogni sussidio, di riprendere aspramente gli antichi Venezíani, e minacciarli di scómunica, e di priuazione di quei priuilegi, & indulti, che godeano per concessione di Santa Chiesa; e che contro i più grandi Imperadori, e cótro i primi Rè di Cristianità sono state per ogni tépo così ricercádo l'occasione, senza alcun riguardo vibrate queste armi; E se n'hà pur fresca memoria nel Rè Arrigo Terzo di Franza. Ma chi non scorge in quei Signori animo mal affetto, e pensiero poco buono, quando non cótenti della propria mala impressione dirizzano i loro disegni, tédono co i loro discorsi à trahere seco in errore gli altri Prencipi, & alienarli dalla diuozione della Sede Apostolica, con allegar ad essi lo interesse de' loro gouerni, & ingóbrar loro l'animo di sospetto, che tenti N. Sig. la diminuzione della loro autorità có aspirar ad vna assoluta podestà soura di loro nelle cose temporali: Cosa, che, si come molto ben s'argomenta in verisimile, & aliena dalla mente di sua Santità dall'essersi messo in chiaro, che i Signori Veneziani all'incontro aspirano allo spirituale; così deue credersi, che riuscirà vana in concetto de' Prencipi Catolici, nè haurà forza d'insospettirli, ò cangiare in loro quell'affetto ardente, che dimostrano della grandezza della Chiesa. Haurei qui spazioso Campo di andar dimostrando, che se hauesse mira Nostro Signore di cose temporali non gli sariano mancate occasioni vrgenti, ò pretesti ragioneuoli, come non gli mancano giuste pretensioni; ma per meno dishonore di quella Republica parte ne ritengo, e parte ne riserbo à miglior proposito. Potrei fermarmi anco à discorrere, come, quando, e fino

Bull. Clemen. vij.

Quirino carte 55.

fino à che termine gi unga la podestà del Papa in cose temporali, ma saria souerchio in tanta copia di migliori autori, che à buon proposito n'hanno fondatamente discorso. Dirò solo, che la Podestà Pontificia, è come superiore ordinata à regolare tutte l'altre, e che il Papa (contro à chi tiene opinione diuersa) è Padrone della spada temporale, non meno, che della spirituale per l'autorità, che Cristo gli dà con quelle parole, *Pasce oues meas*, che tanto è à dire, come reggi, e gouerna, come frà gli altri ben nota l'Illustrissimo Bellarmino, qual modo di parlare della sagra Scrittura è ancosimile al modo di parlare de gli Antichi, vedēdosi presso Omero essere chiamato Agamenone per epiteto di Regia podestà Pastor de' popoli: Ma, che il dar regola, e norma l'hauer souraintendenza soura le cose Ecclesiastiche, e soura differenze, quai sono in piedi è tanto suo proprio, & essenziale, che à volerglielo leuare è vn spogliarla d'ogni sua preminenza, d'ogni autorità, e dell'esser suo. Anzi vn ridur il Mondo in tal confusione, che spezzato ogni ritegno di leggi humane, e diuine potesse ogn'vno lasciarsi in preda à vizij, e sceleratezze; Et ecco fin doue giunge ardir souerchio, ecco quanto s'arroga orgogliosa superbia, ecco vero il detto del Filosofo, *Nunquam vsque adeò temperatas esse cupiditates vt in eo, quod contigit desinant, sed vnum quodque flagitium gradum esse ad proximum*. Troppo era scorsa l'audacia di quei Signori à voler sottoporre all'vbbidienza ciuile le cose pertinenti alla Religione, e doue pentiti doueano ritornar adietro, ò almeno cōtenti fermarsi, mostrano, che poco lor paia, e ch'ogni lor cura, ogni loro pensiero nōn circa altra cosa versi più intento, quanto in voler richiamar la loro Republica à quella cōdizione di viuere, che fù già in Israelle quando, *Vnusquisque, quod rectum sibi videbatur hoc faciebat*, col sottrarsi dal giudi-

Ioan. ca. 21.

Iliad. K.

Seneca.

Indic. 17.

giudicio di Santa Chiesa Madre commune de' fedeli, non voler alle sue leggi vbbidire, nè soggiacer à suoi castighi. *Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero, locuti sunt falsa*, quando presumono di metter in palese il loro mal talento, che il Papa non sia giudice in cause, e negozij della Chiesa. Cosa più precipitosa non è di mal'inclinata volontà, di modo, che se ciascuno hauesse libero l'operare, come libera è la volontà molto strani effetti nascer si vedriano, onde dubito io, e parmi hauerne ragione, che se il Doge, e la Republica di Venezia stimasse, che le fosse comportato, in peggio trabboccheria, se peggio si può dire. Percioche niente più mãca à poter dirsi, che il tutto habbia origine da quel fonte d'empietà, che l'infelice Inghilterra hà sommerso in tanti errori, saluo, che quei Signori sotto pretesto di leuare abusi, di prouedere à disordini, di rimediare à scãdali, che possano nascere, si piglino autorità di farsi loro Giudici supremi della Religione, & di fare da se più general riforma soura le cose Ecclesiastiche.

Psalm. 57.

Quirino car. 51.

Quirino car. 13. 27. 29.

Ma, se dall'altre loro azzioni nasce occasione di formar si tristo giudicio, chi vorrà farlo ambiguo, in vederli anco scorsi à dar nota di biasimo alla santa mente di Nostro Signore, à censurarlo fino circa la vita, e costumi? stile à punto de gli Eretici de' nostri tempi, che in niuna cosa più si riscaldano, quanto in bestemmie horribili, & ingiurie grauissime contro il Sommo Pontefice, nel che non essi tanto, quanto i loro imitatori peggiori si mostrano d'altri, che nell'età passate non giunsero à tanta prosunzione. L'impudenza sfrontata degl'Ariani primi gli spinse frà tutti gli Eretici con scommunicare, oltre molti huomini santi Giulio Primo Papa, à far quella censura del Sommo Pontefice, che il cõsenso de' Catolici rifuggì per ogni tempo. E doppo di loro osò l'istesso l'empio Dioscoro contro Leone,

An.Chr. 347. Sozom. lib. 3. c. 10.

An.Chr. 450. Baron.

K dando

dando esempio à tempi susseguenti d'inaudita sceleratezza. *O tempora, ò mores*; mi giouà d'esclamare; e doue quei Signori per causa indebita si dolgono di mala fortuna de' nostri tempi, dolermi io, compiangere la loro cecità infelice, e d'altra parte ringraziar Dio con tutto il cuore, che non habbi permesso il male, senza prouueder d'opportuno rimedio, e che in questi tempi, oue era necessità d'abbassare il cōtumace orgoglio non d'vno, ma di molti nuoui Giganti à sua Maestà ribelli, habbia concesso al suo popolo vn nuouo Dauide, non men valoroso, che con le pietre del Giordano, cioè con l'armi della Chiesa s'oppone à loro furori. Vana cosa è il stendermi à predicare la vigilāza, la retta giustizia, la sincera pietà, la ferma constanza, e il cumulo di tante virtù di questo Santo Pastore, vero tipo à punto, & esemplare di tutto quel di buono, che la suprema prouidenza d'Iddio possa dispēsare nel petto d'vn suo Vicario, degno successore di S.Piero, p ben'amministrare, e reggere la naue della Chiesa; pcioche gli effetti stessi da se ragionario più, che lingua esprimere non sapria, e se vn parco lodatore è peggio, che vn mordace detrattore, come dicea Fauorino Filosofo, meglio fia il tacer tutto, che dirne parte. Souerchio è anche il lodar quella prudenza, e maturità di consiglio, che al suo gran maneggio lo indirizza; percioche altretanta, e forse più ne suppone in sua Santità la sperienza di grauissimi negozij, ne' quali hà consummato il corso di sua vita, quanta ogni dilazione, ò lunghezza di Pontificato gli hauesse potuto aquistare. Non però deue lasciarsi, che sfacciata bugia è il dire, ò accennar in contrario, e che è nō meno (conforme al Prouerbio) *de scammate egredi*, che argomento di poca pietà, di poca riuerenza verso Dio, e per conseguenza d'animo procliue alla disunione della fede. E che l'Elleboro fà di mestieri à chiunque creda, che

Quirino car.20.

Quirino car.33.

Quirino car.33.

che sia per ritirarsi sua Sãtità dal buon camino, oue fine buonissimo, & intenzione sãtissima l'hà indirizzata sotto la scorta, non meno del proprio suo giudicio, che de consigli di fedeli, & intelligenti persone. Ma qual cosa potrà cagionare in altrui tãta ammirazione? qual Maestà potrà parere si degna d'ossequio, e riuerenza, che basti à rattenere del suo dispreggio, chi dal dispreggio della Maestà Pontificia non si rattiene? Questa è pur quella Maestà, che quanto è stata di somma venerazione presso i Prencipi buoni, e Catolici, altretanto è stata d'ammirazione, e terrore presso i Barbari stessi, & infedeli, non che presso i contumaci, e disubbidienti. Certo è, che sino li Turchi stessi indotti dalla grandezza di questa Maestà non hanno tal volta sdegnato di mostrarle alcun segno di riuerenza, e che dalla fama di questa grandezza sonosi più volte mossi Barbari potẽtati dall'vltime parti del Mõdo ad inchinarsele, e riconoscerla. Non dirò, che Attila Rè de gl'Vnni per riuerenza di S. Leone Papa restò d'andare all'espugnazione di Roma, & partissi d'Italia cõ l'essercito, e che prima Luitprãdo, e poi Rachis Rè de' Lõgobardi, portorono lo stesso rispetto, l'vno à Gregorio Secondo, l'altro à Zaccaria. Ma non lasciarò, che quel Desiderio Re pure de' stessi Longobardi, di cui non hebbe forse la Sede Apostolica nemico maggiore, nè più ostinato, atterrito dalla semplice denuncia della scõmunica denũciatali da Adriano Papa, lasciò l'impresa di Roma, oue s'incaminaua à fine di preuenire la venuta di Carlo Magno; Se ben pare incredibil cosa in quel Re Barbaro, pienò d'arroganza, e crudeltà, che non sentiua timore de' nemici hauere hauuta più possanza la sola autorità Pontificia, che non hà di presẽte in quei, che sin'hora hãno mostrato di farne stima. Non diede l'animo à Filippo Primo, e poi à Filippo Augusto Re di Franza per timore della scommunica

Platina.

Anastas. Biblioth.

Sigon. de regn. Ita. lib. 3.

Fulgos.

Paul. Emil.

munica l'vno d'Vrbano Secōdo,l'altro d'Onorio Terzo, di contradire alle volontà loro in ripigliarsi le mogli ingiustamente ripudiate; e ne' tempi doppo fù da' loro successori nell'istesso regno per riuerenza della Sede Apostolica riuocata la pragmatica già publicata in pregiudicio dell'autorità Ecclesiastica;e per non far vn cumulo d'Istorie. Giouanni Re d'Inghilterra scommunicato, e priuato del regno da Innocēzo Terzo per le oppressioni fatte à gli Ecclesiastici, volontieri s'accordò non violentato da altra forza, che dall'autorità di questa Maestà di sottoporsi all'vbbidienza d'essa,cō farsele tributario; e tali si professorono i successori suoi fino, che quel Regno infelice totalmente s'alienò dalla Religione,& vbbidienza di S.Chiesa. Da che può dirsi con vero,che questa Maestà rappresenta al viuo la imagine in terra della Maestà,che Dio tiene nel Cielo, perche se Dio può tutto in terra,e nel Cielo; il Papa suo Luogotenente può tutto in terra, e può aprire, e serrare la porta del Cielo;E se à Dio s'inchinano gli Angioli,e tutte le Creature;ad esso s'vmiliano tutti gli huomini, e si sottomettono gli stessi Monarchi,come fù nella scrittura predetto.*Vultu in terram demisso adorabunt te, & puluerem pedum tuorum lingent*. Questa Maestà è stata da Dio lasciata al Mondo per difendere nō solo le anime dalle fauci del nemico infernale,ma p liberare,e difendere anco le prouincie,e stati temporali di Cristianità dal furore,e violenza de' Barbari,così fù vista altre volte per opra de' Pontefici liberarsi l'Italia dalla furia degli Vnni,dalle oppresioni de' Gothi,e Saracini,e dalla Tirannia de' Longobardi, la terra Santa dalle mani de gl'Infedeli,e vedriasi forse il misero Oriente libero dalla ferità del Turco,se i Signori Veneziani hauessero atteso meno i proprij interessi, che l'vtile cōmune di Cristianità, che in fine non potea essere con danno loro.

Rubert. Guagu. lib.10. Pius ij. epist lib. 1. epist. 387. & 388. Genebr. Cronopragh. libro 4. Ioā. Til. Chronic. Mar.Bellai. li.1. Polydor. Virgil bisto.Ang. lib.15. Isai. ca. 49.

Dipen-

Dipendono da questa Maestà gl'Imperij, e Signorie tutte di questo Mondo Cristiano, percioche, & essa li trasporta, come fece da Greci à Francesi l'Imperio, e poi da Francesi à Tedeschi, e il Regno di Francia da i Merouingi à i Carolingi, nè senza l'autorità di lei se ne fondano; li Regni di Polonia, & Vngheria lo dicano, vedasi, per tanti altri antichi esempi, mirisi la consuetudine moderna, che da tutte le parti si cauaranno testificati di questa Verità. Ma che ? Gli stessi Signori Veneziani molto ben lo sanno, che da qui presero l'autorità di formar la loro Republica, e di creare il Prencipe, da qui gli ornamenti delle loro pompe, da qui tutti i priuilegi, che godono, e quella stessa superiorità del Mare, che s'arrogano non sanno con altro difenderla, che col pretesto di cōcessione della Sede Apostolica. Questa Maestà si può dire, che nell'Italia più bella parte del Mondo conserui l'antica honoreuolezza, cōseruando in essa lo splendore dello Impero antico, con vn più sublime Impero, & vna più eccellente Republica, è molto bene le cōuiene quel, *parcere subiectis, & debellare superbos*, che, se hà forza di soggiogare, chi se le mostra contumace, come per infiniti esempi più opportunamente altroue si prouarà, hà anco per naturale vsanza di perdonar non solo piamente ogni errore à chi ne mostra ricognizione, ma, come vera Madre seruirli oltre ciò d'aiuto, e protezzione; Nè v'è chi lo sappia meglio della Republica Veneta, che riceuuta in grazia con l'aiuto di lei, si liberò dalle offese de gli Oltramontani, dalle forze de' quali, senza questo, male hauria potuto ripararsi: Et è per se stessa questa Maestà di tanto pregio, che *nil opis externæ cupiens*, non d'altro argomento si vale per dar di se stessa vera chiarezza al Mōdo, che della propria grandezza, argomento di tanta validità, di tanta certezza, che non hà replica, ò contradizzione. Ben saria debol argomēto presso chi

Pier Giustiniano lib. 1. 2. & altroue.

Sabellic. hist. Venet. li. 7.

Claudian.

Quirino car. 49.

chi ne dubitasse l'ossequio, e riuerenza, che con vniforme continuazione si gloria quella Republica hauerle sempre dimostrata, perche suppostolo vero, seguiria, che se la Republica non fosse, ò non riconoscesse la superiorità del Papa, il Papa non fosse Papa; e pure prima, che Venezia fosse in termine da far gran capitale della sua stima, & anco prima, ch'ella hauesse principio, dalla successione de' Pontefici Romani continouata per centinaia d'anni cauauano argomẽto della verità, e soprominenza di lei Santissimi Dottori. Ma è noto hoggimai, che se alcuna volta è stata ossequente quella Republica à questa santa Sede, tante, e tante volte poi gli è stata contumace, e disubbidiẽte, che, chi dall'osseruanza di lei volesse cauar argomento di questa indubitata verità, su falsi principij si fondaria. Ma, se il merito, e l'ampiezza di questa Maestà, che maggior d'ogni paragone esser si vede, non è di tanta forza nelle menti di quei Signori, che dal licenzioso parlare contro di lei li raffreni, & al douuto ossequio li riduca, pche loro paia forse maggior d'ogni altra la potenza, e Maestà del loro Senato, douria stimolargli almeno la memoria di quei seruigi, e benefici, che in tanta copia n'hanno riceuuti, degni d'esser d'altra maniera ricompensati. *Ingrato homine* (disse il Poeta) *terra peius nil creat*, e nõ è vizio à Dio più odioso dell'ingratitudine, e però voglia sua Maestà, che non sia contro di essi in giudicio quello eccesso d'Amore, che, come Madre pietosissima hà loro sẽpre dimostrato S. Chiesa, guardandoli, quasi *pupillã oculi sui*, che perciò *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit*: Proprio à punto de gli huomini ingrati, onde Aristotile era da Platone chiamato mulo, pchè contro di lui si seruiua, della dottrina da lui stesso appresa; E Temistocle, quando vedea, che, chi nelle necessità à lui era ricorso per aiuto, passato lo infortunio ne tenea poco

Auson.

Deuter. cap. 32.

AElian. var. hist. lib. 4. &c.

poco conto, lacerandolo anco con maldicenze, solea se stesso paragonare alle querce, che ne' tempi sereni erano sfrodate, e mal trattate da gli stessi huomini, che ne' tempi piouosi dall'ombra di quelle haueano hauuto riparo. *Memento dierum antiquorum cogita generationes singulas, interroga patrem tuum, & annũtiabit tibi*, può dirsi à ciascuno di quei Signori. Che non saria à quel termine di grãdezza quella Republica, se l'autorità del Papa non ve l'hauesse inalzata con le grazie, e priuilegi, che detti si sono. Che tanto ampiamente lo stato suo non si dilataria, se la benignità della Sede Apostolica con tacito consenso non le hauesse permesso il possesso dell'Istria, e della stessa Prouincia, e Città di Venezia, che per testimonio di Carlo Magno, e poi d'Ottone Primo non sono meno sue, che il resto dello stato, che gode; E poi con più scoperta approuazione non hauesse chiusi gli occhi alla cessione, che Ercole da Este le fece del Polesine di Rouigo annesso alle ragioni del Ducato di Ferrara; O' non le hauesse comportato, che il Friuli pertinete alla Chiesa d'Aquileia, cõtro ogni douere p loro si tenesse occupato. E che bẽ mille volte essi sariano iti in precipizio, se la stessa autorità della Chiesa nõ gli hauesse solleuati, ò con quei sussidij abondantissimi di pecunie sagre, che dette si sono, ò con la forza dell'armi, come frà gli altri si fè da Giulio Secondo, ò con leghe à lor fauore, come da Sisto Quarto in particolare, da Paolo III. e da Pio V. ò con tirare i loro nemici à giusta pace, cõ essi, come già si tentò da Clemente IV. e poi da Gregorio X. s'effettuò con Genouesi per mezzo di Filippo Re di Franza; se nõ vogliamo giungere di più, che non è famiglia in Vinegia, che non sia stata partecipe di particolari fauori della Chiesa, e che il ben'esser proprio da quella nõ deua riconoscere, come in buona parte prouenuto dalle rendite di quelle degnità Eccleſia-

Deuter. c. 32.

Anastasius.

Baron.

Pietro Giustin.

Sabellic.

F. Leandro.

Bembus lib. 5.

Piet. Giustin.

Blondus Dec. 2. lib. 7.

Sabellic. hist. Venet. lib. 10.

Platina.

Vber. Foliet. hist. Gen. l. 5.

clesiastiche si largamente d'ogni tempo frà quella nobiltà distribuite, sẽza farne ad altri molta parte in quel Dominio. Al merito di tanti, e sì segnalati beneficij non fanno sì giusto contrapeso quei, che all'incontro dalla parte di quei Signori vengono rimprouerati à Santa Chiesa, & alla Cristianità, che dall'obligo d'immenso debito gli sciolga, non che di debitori gli faccia creditori. Ma da vna parte nõ è, che chi hà fatto seruigio vna volta ad alcuno, habbia però autorità di fargli offesa, & ingiuria, doue più tosto ne viene cõstituito in obligo di accumular beneficio à beneficio, pche la memoria de' fatti resti più viua, e tãto più, quãdo in persona ingrata nõ gli hà collocati. Dall'altra è fuori dell'honesto il pretẽdere gratitudine di seruigio, ò nõ fatto, ò à che à farlo v'habbia spinto l'interesse. Non può già negarsi, nè in dubbio si pone, che quella Serenis. Republica dal suo primo nascimẽto habbia fatte opre segnalate in honor d'Iddio, in aumẽto della Cristiana Religione, in mantenimẽto della grandezza della Chiesa, senza risparmio di thesori, e del sangue stesso de' suoi Cittadini; deuesegli obligo di sõma lode, d'eterna fama per l'ampliamento del culto Diuino da lei con tanto zelo di Pietà promosso, per la fondazione di tante Chiese, e luoghi sagri, arrichite non meno in gran copia di facoltà temporali, che di celesti Tesori di tãte sante reliquie, quante essi dicono da rimoti paesi trasportate, e per le imprese gloriose fatte contro i nemici della Fede. Ma la munificenza del grand'Iddio l'hà ben poi sì cumulatamente rimunerata, che non se ne ponno infingere quei Signori, se in mente loro tornerà, che nõ altri, che quella somma bontà fondò gl'incunaboli di sì gloriosa Republica in quelle paludose lagune, oue trepidezza più tosto di salute, che presagio, che da tanta miseria potesse formarsi di futura magnificẽza per scampo hauea

Quirino carte 6. 11. 12. 43. 44.

Quirino car. 12. 43. 44.

raccolti

raccolti quei residui infelici di Città distrutte, àuanzi di Barbareschi ludibrij: Che quella stessa bontà da principio si debole à tanta altezza poi la sublimò, quanta s'è vista ne' tempi adietro, e quanta si và tuttavia (se bene con qualche diminuzione) scorgendo, dilatandole lo stato, accrescendola di forze, e di ricchezze immense, che formidabile la rendono à nemici, à gli amici venerabile, & ammirabile insino à popoli lōtani; che per più lungo corso d'anni, che in altro Imperio mai si vedesse l'habbia mantenuta in stato, e sempre tanto più fiorito, quanto maggior studio di Religione hà accompagnato questo cumolo si grande di fauori Diuini, cō preseruarla da pericoli, e sottrarla dall'eccidio, e desolazione, che le forze de' nemici riducendola tal volta à stretti partiti le minacciauano: *Haeccine reddis Domino popule stulte, & insipiens? numquid non iste est pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te?* Nè mi pare possibile, che quella Republica non veggia, che per si auantaggiosa ricompensa, douria più tosto confessarsi maggiormente obligata à cōtinouare cō affetto ardēte in quei Religiosi vfficij, che oscurarne la gloria, abolirne il ricordo, cō reiterare verso Dio, e verso la sua Chiesa tante, e tāte volte volte così graui offese: In rispetto alle quali molto rari si trouano gli aiuti, che si notabili si vantano quei Signori hauer dati alla Chiesa, molto lieui i trauagli, e le fatiche, che per difesa di Cristianità dicono di sostenere. Lor prima gloria, lor vanto principale, di cui assordano le orecchie, di cui empiono le Istorie, e di cui, come ben degno Trofeo ornano le Sale del proprio Consiglio, è il fatto cōtro Federigo Barbarossa per aiuto d'Alessandro Terzo, lodeuole certo, e glorioso, quando la verità di quello nō si potesse cōtrouertere, ò quādo in tal modo si trouasse raccontato da Autore di quei tempi fuori delle loro Istorie, Se già dire nō vogliamo,

Deuter. c.32.

Quirino car. 44.

Blondus Dec. 2. lib.6. Sabellic. Enne. 9. lib.5. Sigon. de Reg. Ita. lib.14.

che egregia lode meritassero, quando collegati cō Clemente Settimo, sofrirono con tanta loro vergogna di vederlo preda della ferocia de gl'Oltramontani, ò quando non contenti di questo, per compimento d'estrema perfidia, sotto pretesto d'assicurar Ceruia, e Rauēna da' Spagnuoli, di quelle s'impadronirono, con morte del Castellano di Rauenna, con animo si fermo di nō restituirle, che hebbero ardire alla richiesta, che gliene fece il Papa, poi che fù liberato, di rispondere, che voleano, che le ragioni si disputassero; ò quando nell'istesso tempo, insegnādo loro la ragione di stato, che p esser il Papa in tal calamità, che dell'aiuto di essi haueua bisogno, nō fosse p osare di far loro ostacolo alcuno, scordati in vn subito de' giuramenti non molto prima passati con Giulio Secondo, si posero à rinouare le operazioni di prima contro la libertà, & autorità Ecclesiastica, di tanto ancora eccedendo gli antichi termini, quanto in vn Breue di esso Pontefice indirizzato al Doge Andrea Gritti alla lunga si racconta; ò quando alcuna volta richiesti d'aiuto da' Pontefici non si sono vergognati mostrarsi parchi altretanto, e ristretti ne gli effetti, quāto liberali di proferte, e larghi di parole. Il zelo poi, che dimostrano della difesa di Cristianità contro i nemici della Religione, nuouo si figura à chi è informato, se il vero ne riferiscono alcune Istorie, che in pregiudicio dell'vtil publico di lei s'opposero già alli Re di Portogallo nell'aquisto delle Indie, ò con sōministrare à quelli Indiani modi per difendersi, ò con altre insidiose maniere; E che di sua difesa ne' tempi del bisogno molto poco si sono curati, facendosi più presto spettatori delle altrui rouine, e miserie (come si fecero in particolare dell'esterminio dell'Imperio de' Greci,) che partecipi de' publici perigli; che se pure alcuna volta ci sono entrati à parte, l'hanno fatto, non per propulsarlo con debellare

Guicciar din. lib. 18. 19. Pic. Giu stin. lib. 13. Paruta hist. di Venet. li. 6.

Quirino carte 6. 11. 44.

Supple. Sabellic.

bellare il cōmune nemico, ma con fine solo di auantaggiarsi per tal mezzo ne' partiti d'accordo con lui; oltre, che tāto loro tocca il pericolo cōmune, che nō può credersi, che per far altrui sponda, e riparo volessero seruire d'Antemurale, & impedire quei progressi, che impeto d'immense forze, potria forse fare, si cosi pio, e religioso seruigio, (qual essi dicono) fosse disgiunto dall'interesse della propria loro conseruazione.

Restaria per vltimo il dire alcuna cosa soura quella conchiusione falsa, nō meno, che temeraria cō particolare scrittura (oltre tante altre d'altri diuersi) dal Senato di Venezia à notizia del Mondo publicata, che le Censure di Nostro Signore siano ingiuste, inualide, e da non temersi, come armi solite, e volgari. Ma perche in proua sicurissima della giustizia di quelle, seruono le ragioni adotte contro gli errori apparenti de' suoi decreti, e giudicij, e contro ciascuna loro proposta; E la validità loro, & ordine retto in quelle tenuto è stato cō tanta chiarezza manifestato da buoni professori de' Canoni, e di Teologia, che di nullità, & inualidità di esse non si può probabilmente ragionare; poco vi saria per me, da dimorarui sopra, se cosa strana non mi paresse, e degna di molta ammirazione il vedere, che se ne mostri non solo da quei Signori si manifesto vilipēdio, ma, che non bastando loro oltre ciò l'hauer vsata ogn'arte, perche questo publico infortunio del loro Dominio a' sudditi non si palesi, acciò nō potessero hauer occasione di ramaricarsene in segreto, habbino anco fatto quel, che à pena cade mai in pensiero à nissun Tiranno; espressamente vietando à ciascuno (col sforzarli all'inosseruanza dell'interdetto) il mostrar dolore, il compiangere in aperto l'incōmodo cōmune, la publica miseria; come di Gabinio Console disse Cicerone al Senato; *vt quo minus occultè vestrū malum gemeretis, nihil diceret, ne aperte incom-*

Quirino car. 7. 9. 55.

Cic. orat. post redi tú in Senat.

incommoda patria lugeretis educetes. Non però pareria da marauigliarsi di ciò, sapendosi, ch'à tempi passati i maggiori loro, intesa la scommunica di Giulio Secondo, oltre l'interporne l'appellazione, operono, che nõ s'osseruasse; se non fosse, che v'è tal differenza frà tempi presenti pieni di santa tranquillità, à quei d'allhora sì turbulenti, che la scusa di che allhora si valsero (quantunque debole fosse) di preuedere, che ne' popoli nõ si generasse per l'interdetto maggior commozione, che nõ ricercauano le qualità de' tẽpi, e le strettezze della Republica, niente non solo può loro suffragare, ma ne veniuano per lo stesso rispetto all'incontro posti in obligo di non rifuggire la punizione della Chiesa, e volontieri sottoporsi all'vbbidienza di lei, per meglio ouiare ad ogni inconueniente, e per tanto più allontanarsi dal periglio d'ogni commozione. Hà pur anche la suprema Maestà d'Iddio con tanti miracoli, e cõsi chiare dimostrazioni corroborata la forza dell'armi spirituali della Chiesa, che leggiere, e volgari nõ douria presumersi di riputarle, ò nominarle. Se però leggiere, e volgari nõ paiono à quei Signori per esser già cõtro di essi, per loro mali portamenti fatte sì famigliari, che non è marauiglia, che la lũga assuetudine gli ne lieui la passione, & il sentimento. Le ferite di quest'armi toccano tanto sul viuo, che priuano (non, che altro) della vera vita la più nobil parte dell'huomo, e questo è quello, che volle dire Dauide, *Sagitta tua acuta (populi sub te) cadent in corda inimicorum regis*. E Dio Nostro Signore, quando dà l'autorità alla sua Chiesa d'vsarle contro i nemici suoi, con dire, *Reges eos in virga ferrea*, per dimostrare, che alla forza, e possanza di quelle nõ v'hà cosa, che resista, soggiunge *& tanquam vas figuli confringentur.* Ma, che diremo? se della forza di quest'armi, non meno, che dell'autorità, che volea, che fosse nella Chiesa di maneggiarle

Bembus hist. Venet. li. 7.

Psalm. 44.

Psal. 2.

Apocal. c. 2.

neggiarle per castigo de' maluagi, ne diede simbolo, e figura nella vecchia legge, all'hora che Mosè p instinto suo vendicò l'ingiuria fatta à sua Maestà nell'adoratione del Vitello d'oro con la morte di trentamila huomini; ò quando fece inghiottire dalla terra, e sepelir vivi nell'Inferno Core, Dathan, & Abiron co' loro seguaci, che contro la podestà Sacerdotale haueano hauuto ardire di sollevarsi; ò quando egli accese Elia di zelo ad vccidere i Profeti di Baal; e prima Finees ad vccidere con la meretrice il profano adultero, e dapoi Matathia l'empio Idolatra. E' poi souerchio il rimembrare l'infinità d'infelici auenimenti di varij Prencipi, e Republiche dalla forza di queste armi cagionati. Perche, se communemente n'è ciascuno informato, ne deuono essere al pari d'ogni altro quei Signori, se pur hanno quella scienza di cose passate, che la prudenza loro presuppone. Ma per nõ dire quello, che caderà in proposito migliore, di quanto momento elle siano alla rouina de' stati, e souersione de' regni; non è da preterire, che Anastasio Imperadore scommunicato da Ormisda Papa, come perturbatore della Chiesa, d'indi à poco, tocco dal fulmine, rimase miseramente estinto, e questo vogliono alcuni, che fosse il primo Imperadore scommunicato da' Pontefici, se bene molto prima di lui si troua dal Innocenzo scommunicato Arcadio, e molto prima da Fabiano Filippo, quel, che primo frà gli Imperadori si fece Christiano. Ma, quando ogni esempio fosse loro ignoto, non possono certo pretendere ignoranza di quelli euidenti effetti della Diuina vendetta, che nella propria Città di Venezia hanno veduti, con sedizioni, incendij, pestilenze, naufragij, e terremoti, quando hà la Sede Apostolica giudicate degne le colpe loro della censura sua. E se volessimo ciò, che fà à questo proposito andare diligentemente raccogliendo, trouaressimo queste armi non

Exod.c. 32.
Numer. c. 16.
Reg. lib. 3. c. 18.
Numer. c. 25.
Macb. lib. 1. c. 2.
Platina.
Baron.
Euseb. li. 6.
Niceph. Calist. li. 5. c. 25.
Egnati exemp. lib.
Sabellic.
Bembus lib. 7.

esser state per ordinario tenute in si poco conto da' Prencipi, che sia passato in esempio da esser communemente seguito l'opporsi loro con tanta audacia; se già non vogliamo, *pecorum ritu sequi antecedentium gregem, pergentes non quà eundum est, sed quo itur; nec ad rationem, sed ad similitudinē viuere*; si che habbino luogo gl'esempi di qualche scelerati Prencipi, la cui arroganza contro la Chiesa, si come hà eccesso i termini, così trouarassi poi non essere andata impunita, come frà gl'altri d'Enrico Quarto Imperadore, che ne' tempi di Gregorio Settimo, per instigazione di Sigifredo Arciuescouo di Magonza commandò per publici Editti, che al Pontefice Romano non si douesse vbbidire; ò di Filippo il Bello Re di Franza, che scommunicato da Bonifacio Ottauo, hebe ardire di far decreto, ch'egli nō era Papa; ò della Republica di Firenze, che à tempi di Gregorio XI. e poi di Sisto IV. s'oppose violentemente all'interdetto; tanto meno, che restano questi, & altri simili esempij offuscati da quei, che frà mille, che in contrario raccorre si poteano habbiamo raccolti nel ragionare della Maestà Pontificia; per sopplimento de' quali, notabile m'è parso l'hauer trouato, che nell'Inghilterra durò vna volta l'interdetto più di sei anni, senza, che il Re Giouāni, bēche nel resto empio, e maluaggio trauagliasse l'ordine Ecclesiastico, ardisse giamai di giūgere à tāta sceleraggine di sforzare alcuno à violarlo. E qui cōuienmi, per confusione maggiore di chi vilipēde queste armi Ecclesiastiche, rifuggire, come altroue s'è fatto, à gli esempi de gli Antichi Idolatri, & dimostrare, che presso loro come fù sempre in vso, *vt, si antissent delicta, pœnæ sequerentur*, così non hà dubbio nō esser stato ignoto in alcuni casi l'interdire dalle cose sagre, e separare con horribili esecrazioni li scelerati dal commercio de gli altri; qual cosa era in concetto d'ogn'vno di tanto

terrore,

Senec. de vita beata.

Sabellic. Ennead. 9 lib. 3.

Paul. Emil. li. 8.

Platina. Io. Mich. Brut. histo. Flor. lib. 7.

Polydo. Virgil. Angl. histo. li. 15.

Corn. Tacit. Annal. li. 3.

terrore, che pena più graue non s'imaginauano poterſi dare; onde i Sacerdoti Egizzij portauano attorno le loro Mitre vn Serpente inuolto per dinotare, che chi haueſſe hauuto ardire di riuolgerſi contro di eſſi, & eſſer loro diſubbidiente, con l'eſporſi alla loro punizione, s'eſponeua à mortifere punture. Queſto volea dire il *diris deuouere* in certi caſi conſueto frà Romani, & anco frà gli Atenieſi, che da tutti i loro Sacerdoti s'effettuò contro Alcibiade, all'hora, ch'ei fù condennato, ſotto preteſto d'hauer profanati i ſagrificij di Cerere. Fù anco à' Foceſi, per hauer ſaccheggiato il tempio Delfico, doppo, che Filippo Macedone li ſoggiogò interdetto l'ingreſſo d'eſſo tempio, e il ridurſi frà gli Amfizzioni, e traſportato da eſſi Amfizzioni il loro ſuffragio à' Macedoni. Queſto era anco il caſtigo, che dauano i Druidi à quei, che à loro decreti non s'aquetauano, e dalla conuerſazione de gl'interdetti, come d'empij, e ſcelerati abhorriuano tutti gli altri, dubbioſi di non riceuer danno dal contagio di eſſi, nè ragione più loro ſi rendeua, ò ſi daua honore alcuno, qual coſtume era non meno preſſo i Cerceti popoli verſo il Mar maggiore. Che potrà dunque dirſi, ò qual concetto dourà formarſi di quei, che oſano non ſolo con le opere proprie, e con audaci parole moſtrar vilipendio di queſte armi, e diſpreggio di queſti legami, ma con far violenza alle altrui conſcienze impedirne la eſecuzione? ſe non, che quando, caduti in errore, renitenti ſi moſtrano à ſopportarne la debita correzzione, e la meritata diſciplina da quella Madre pietoſa, che (come s'è detto) l'applica qual ſalutifera Medicina à li profonde ferite, figli di lei profeſſino di non eſſere, ſecondo il detto dell'Apoſtolo: *Quod ſi extra eſtis diſciplinam eſtis; (cuius participes facti ſunt omnes) ergo adulteri, & non filij eſtis.* Afferma ben S. Gregorio, li ſprezzatori della ſcommunica non douer eſſere tenuti in conto

Pier. li. 14. Hieroglyph.
Plutar. i Craſſo. Idem, & AEmil. Prob. in Alcibiade.
Pauſan. in Phocicis.
Cæſar de bell. Gal. lib. 6.
Stob. ſermo. 42.
S. Paul. ad Hebr. c. 12.
Lib. 9. epiſt. 39. ad Theotiſtam.

Homi. 4. ad Hebr. in conto di Cristiani; perche, come S. Giouanni Grisostomo dice, non è humana Podestà, che stringa questo legame, ma Cristo, che à Pastori del suo gregge l'hà data, facendoli possessori di tanto honore. Et Innocenzo Papa (il che vaglia per argomento, che l'interdetto nō è cosa si nuoua nella Chiesa, come quei Teologi vanno inconsideratamente scriuendo) scommunicando Arcadio Imperadore per hauer cacciato in bando S. Giouanni Grisostomo, con le minaccie dell'ira d'Iddio lo spauentò dal farsi ministrare i Sagramēti, l'vso de' quali gli era perciò prohibito, dicendo; *Episcopum omnē, aut Clericum ordinis sanctæ Dei Ecclesiæ, qui administrare, aut exhibere ea vobis ausus fuerit, ab ea hora, qua præsentes vinculi mei legeritis litteras dignitate sua excidisse decerno. Quod si, vt homines pestentes, quemquā ad id vi adegeritis, & Canones nobis à Saluatore per Sanctos Apostolos traditos transgressi fueritis; scitote id vobis non paruum peccatum in horrenda illa iudicij die.* Si che egli senza mostrare reniterenza con la debita vmiltà riceuè la penitenza, e n'impetrò perdono. Nō creda dunque quella Republica, perche *Prophetæ eius vesani, viri infideles*, glielo vadino insinuando, che quei sagrificij, che indegnamente s'offeriscono à Dio da sconscienziati Sacerdoti, de' quali si può dire, *Sacerdotes eius polluerunt sanctum*, e quelle continouate orazioni, che, per onta, e dispetto quasi della Sede Apostolica nelle Chiese si mantengono siano à sua Maestà più grate, che non saria l'vbbidienza. *Hostias offerent, & immolabunt carnes, & comedent, & Dominus non suscipiet eas*, perche *melior est obedientia, quàm sacrificium*, disse Dio stesso, nè per altro più prese egli odio contro Saule, quanto, perche cōtrauenne a' commandamēti di Samuelle, sotto pretesto di serbare vittime per offerire à sua Maestà: onde non può quasi dubitarsi d'asprissima vendetta contro di loro della

(Marginal notes: *Baron. Michael Glycas an nal. par. 4.* — *Sophon. c. 3.* — *Ibidem.* — *Ose. cap. 8.* — *Reg. lib. 1. c. 15.*)

della Giustizia d'Iddio, conforme à quella, che egli stesso al popolo d'Israelle minaccia nella scrittura: *Abscondam faciem meam ab eis, & considerabo nouissima eorum; generatio enim peruersa est, & infideles filij*, poiche può loro ancora rinfacciare. *Frustra percussi filios vestros, disciplinam non receperunt.* — *Deuter. cap. 32.* — *Ierem. c. 2.*

Quiui mi si presentaria commoda opportunità d'allargarmi in ragionare di quei seduttori, & Ateologi, che sotto nome di Teologi, e Dottori, col seminare pestifere Dottrine, fomẽtano l'infermità di quei Signori, con ragioni fallacissime difendendo l'erronea openione, nella quale sono eglino pur troppo impressi, e cõ temeraria sfacciataggine torcendo i detti della scrittura sagra à sensi proprij colorisconola sua maluagità sotto'l pretesto della parola d'Iddio, perche i semplici così ne restino ingannati; Ma saria fuori del mio proposito, e lontano dalla mia professione il stendermi in simil materia, tanto più, che da persone graui, e ben dottrinate è stato contro di essi à bastanza scritto, e tuttauia si và scriuendo. Dirò bene, quel, che di loro dice Dio, che *sequuntur Spiritum suum, & nihil vident*; e che *Diuinationem mendacem locuti estis, & dicitis, ait Dominus, cum ego non sim locutus*. E che douriano pur sapere questi Dottori di nuoua Teologia il precetto Diuino dato per bocca di Mosè: *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ex eo*. Et insieme quanto seuero castigo loro venga nella Scrittura minacciato, quando dal Profeta si dice à nome di sua Maestà. *Et erit manus mea super Profetas, qui vident vana, & loquuntur mendacium.* — *Ezech. c. 13.* — *Deuter. c. 4.* — *Ezech. c. 13.*

Potrei insieme giũgere alcuna cosa de' Vescoui, e Prelati di quello stato, che contro'l precetto d'Iddio, dal quale loro viene commãdato, *vt non irent in via populi huius*, e che *timorem eius non timeant, neq; paueant*, si sono però più presto indotti à seguire il gregge loro nel pre- — *Isaias c. 8.*

 cipizio

cipizio,oue camina,che à farseli Duci alla via della salute, pauentando maggiormente, *vbi non erat timor*, che dell'ira d'Iddio, del quale è detto *ipse pauor vester, & ipse terror vester.* Ma,se bene strana cosa mi pare à me rauiglia,che di tãto numero di essi,qual si troua in quel fioritissimo Dominio,nissuno habbia hauuto ardire di voltar faccia;e bẽ pochi,ò quasi nissuno,almeno di fuggirsene; non voglio io però entrare in arguire la loro pusillanimità di più agra riprensione, che s'habbi fatto persona di grado,e chiarezza eminentissima, e di scienza profonda.Ridurre gli vò solo in memoria,che il nome stesso di Vescouo, secondo l'Etimologia dal Greco gli auertisce dell'vfficio loro di stare d'altra maniera vigilanti alla guardia de' loro popoli: Atteso,che il nome *Episcopus* viene tratto dal Greco ἐπὶ σκοπῆς, cioè *in specula.* In conformità di che dice Dio, *Speculatorem posuit te domui Israel*,e per auiso à ciascun Vescouo,e Pastore soggiunge, *& audies de ore meo verbum, & annunciabis eis ex me, si dicente me ad impium, morte morieris, non annunciaueris ei, neque locutus fueris, vt auertatur à via sua mala, ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiram.* Ma popoli miseri, & infelici in cui mano sete caduti? *Custodes tui, quasi locustæ, Sol ortus est, & auolauerunt.* Vano splendore di humana grandezza hà loro abbagliati gli occhi, si che *Duces cæcorum* fatti essi più ciechi, in fine non si sono recati à vergogna il lasciarne la scorta.

Ezech. c. 3.

Nahum c. 3.

Ma, per tornare al proposito nostro, chi sarà,che nõ giudichi gli eccessi di quella Serenissima Republica, tanto graui, e i tentatiui tãto prosontuosi, che, se bene *Cum assensu audita ab his, quibus omnia Principum honesta, atque inhonesta laudare mos est*, non possono però, senza perpetua nota di lei, al cospetto del Mondo appresentarsi; il consenso vniuersale del quale non può bene intenderli,

Corn. Tacit. Annal. li. 2.

Quirino car. 8. 9. 51.

tenderli, & approuarli mētre li vede portar seco si euidente pericolo di souertire non meno, che la sincerità della fede, e che la rettitudine del viuer ciuile, la publica quiete, e la lunga pace Italia; non ostante, che quei Signori fingano all'incontro, che mal'intesa sia la risolutione del Papa per acquistar credito alla loro opinione, con qual'arte à punto, e per qual causa gli Ariani andauano falsamente diuulgando quel gran S. Antonio esser complice de' loro errori. Chi sarà dico, che non confessi queste esser di quelle azzioni, onde argomento si caua, che in essa Republica, *nihil vsquam prisci, & integri moris*, si conserui, e che vi si sia intepidita, anzi totalmente raffreddata l'antica Pietà, e Religione, e che danno materia di poter dire à chiunque di Catolico facci professione in quello stato. *Recedite à tabernaculis hominum impiorum, et nolite tangere, quæ ad eos pertinent, vt non inuoluamini in peccatis eorum.* Percioche, se vero hà pur da confessarsi, che la Pietà, e Religione altre volte immacolata vi si mantenne, bisogna anco dire, che frà le molte, e molte volte, che notabile mancamento in lei se n'è veduto, questa passi ogni segno; Nè per esser ella nata Cristiana, e Catolica, e tale conseruatasi, senza riceuer macchia d'eresia, può però difendersi, (quando non si risolua al mutar pēsiero,) che doue già fù sede di Religione, domicilio di giustizia, secondissimo seminario d'ogni Virtù, e Dottrina; non sia per farsi all'opposito ricettacolo d'empietà, per tante, e si diuerse sette d'infideli, & Eretici, che v'hanno sicuro rifugio; sentina d'ogni male, per la sfrenata licenza, che vi si costuma nel viuere; e scola d'errori nefandi per quei falsi dogmi, che sotto finta di parola d'Iddio vi s'insegnano, e p quei scritti, che in tātā copia vanno di li pullulādo, degni di perpetua obliuione, non che d'incendio, che fuori della materia proposta, quasi che poco sia, come quei, che,

S. Athanas. vita S. Antonij.

S. Hiero. epist. 33. ad Castrensium.

Corn. Tacit. Annal. li. 1.

Numer. c. 16.

Quirino car. 49.

Athen. lib. 14. *Deipnosoph.* (secondo il prouerbio,) sempre peggio vāno cātando, entrano in materie eereticali, e scandalose, lacerando la fama de gli Ecclesiastici, senza perdonare alla stessa Maestà del Papa, con addurre in suo dishonore espresse bugie, accennando anco di formarne peggior concet- *Quirino sar.* 50. to, se bene immoderata loquacità mal può esprimerlo peggiore. Tant'oltre mi stimola pietoso sdegno contro il decoro di quella Serenissima Republica, in cui lode, in cui esaltazione, desiderarei più tosto, (lo sà Dio) poter con vero esercitar lo stile, che toccarla con quelle punture, che la verità mi soggerisce; Ma, se la Diuina clemenza tanto piegheuole verso lei si mostrasse, tanto di grazia al Mondo concedesse, che sparissero queste nubi di turbulenze, cangiandosi in bel sereno di Pace, senza, ch'io ne facessi altra dimostrazione con quei Signori, sò che loro stessi s'accorgeriano, che non affetto d'odio, ò poca stima di essi, che (come sono da tenere,) tengo, e terrò sempre in somma riuerenza; ma desiderio ardente, & affettuosa volontà del l'honore; e della saluezza loro m'hà guidata la penna à questo segno; perche tanto più odioso à loro stessi si faccia l'errore, quanto maggiore, quanto più abomineuole à gli occhi loro si presenta; E frà tanto non causi in essi alterazione, ò attribuisca à me nota di maledico il parer troppo forse aculeata questa risposta, che tal modo di scriuere à me più conuiensi contro di essi, che ad essi non conueniua contro chi l'hanno vsato, nè deue *Matth. c.* 7. spiacer loro, se, *in qua mēsura mensi fueritis,* nella stessa, e nello stesso modo *remetietur vobis*, che *benedictis si cer-* *Terent. Phormione.* *tassent audissent bene.*

L'ampiezza del soggetto porgeua materia di dire molto più di quello, che il mio poco sapere m'è andato soggerēdo; e molte cose ancora souuenute mi sono, che cadute sariano in buon proposito, quali scientemēte hò

trala-

tralasciate parendomi di riseruarle ad vna considerazione Politica, da me già quasi ridotta à compimento in questa stessa materia, che dall'arbitrio d'vn mio Signore dipenderà il publicarsi; quando vana riesca (che Dio nõ'l voglia) la speranza, che và concependosi dell'accordo; onde mi risoluo hoggimai di venir à fine di questo discorso. quale quando mi vò per l'animo riuolgendo; nõ sò vedere, come dirà quella Serenissima Republica. *Nõ sum polluta post Baalim nõ ambulaui*, se potrà da altra parte ridirsele, *vide vias tuas in conualle, & scito quid feceris*; ò come asserirà di nõ hauer errato, e che non siano contro quella rettitudine di giustizia, che in lei non vuole sia fatta dubbiosa, queste leggi, queste azzioni, senza alcuna necessità, senza pretesto ragioneuole d'honestà, e senza autorità legitima fatte, e formate in pregiudicio de gl'Ecclesiastici, in danno, & oppressione de' sudditi, in dispreggio dell'autorità della Chiesa, e in dishonore dello stesso Dio, cõtro ogni buõ esempio, contro ogni sana dottrina, contro le vere regole di Politica, e contro il prescritto delle leggi humane, e Diuine; O con qual faccia ardirãno quei Signori sostenere non solo questo errore, ma con scritture del Senato, e di persone in quello delle più eminenti sforzarsi contro ogni ragione di difenderlo. Non s'accorgerà dunque quella prudenza, che professa ecceder ogn'altra prudenza de gl'inganni, e machinazioni, che in diminuzione di sua riputazione, in detrimento dello stato, in certa dannazione dell'anime gli sono tramate adosso da quei mal uagi Apostati, se non d'habito, almeno d'osseruanza di Religione, emptizij propugnatori della falsità, (come emptizio oppugnatore del Papa fù detto Guglielmo Occam a' tempi di Lodouico il Bauaro nemico della Chiesa) che lei stima eruditissimi, & eccellentissimi professori d'ogni buona Dottrina? Che emptizij mi com-

Ierem. c. 2.

Quirino carte 9. 41. 55.

Genebr. Chronograph. libro 4.

Corn. Tacit. l. 12. Annal. compiaccio di chiamarli, *haut ignarus summa scelera incipi cũ periculo, peragi cũ pramio*. Deh sbandiscano quei Signori da se lõtano ogni passione, che loro l'animo ingõbri, aprano gli occhi à quella luce del vero, che Dio mosso à Pietà di loro, in loro salvezza gli scuopre, col mezzo di tanti huomini di Pietà, e Dottrina singolari, cui nè timore può hauer spinto à fauorire con loro fatiche si giusta causa, poiche in tanti, che volonterosi vi si sono offerti, non v'è stata necessità di far forza ad alcuno, nè interesse di speranza, ò affetti simili, che in persone di tanta eminenza, quali sono alcuni di loro non può hauer luogo. E credano, e tengano per fermo, che per scienza sublime, per lunga, e continouata sperięza, e per compita informazione hanno potuto più fondatamente soura tal negozio discorrere Cardinali, Vescoui, & huomini di tanto valore, che quei loro Teologastri, & altri scrittori, che qual Cantaridi succhiano mortifero veleno da quei stessi fiori, onde l'Api cauano mele di salutifera dottrina; Che, se lontani siano da gl'interessi, niente più lo dimostra, che la seruile adulazione, cõ che si vanno accommodando al gusto di quei Signori, posciache, non deue dirsi vbbidire al Prencipe, ma perniciosamente adularlo quello, ch'eseguisse i commandamenti suoi ripugnanti a' precetti d'Iddio; e se liberi siano da passioni, nulla cosa meglio l'addita, quãto la pungente mordacità loro, & il poco rispetto, che mostrano a' Religiosi, & alla grãdezza stessa di Nostro Signore! E se cosa da sauio stimano i Senatori Veneti il mutar parere, mutandolo in migliore, non sdegni sapienza humana apprenderlo dalla sapienza d'Iddio, che senza cõparazione migliore glielo somministra. Lascino quella risoluta volontà, che hanno sin hora dimostrata, di nõ rimouersi dall'instituto preso, diano luogo alle giuste pretensioni di Nostro Signore, che più indecẽte è alla grã-

Quirino car. 49. 50.

Quirino car. 30. 33.

Quirino car. 29. 35.

dezza

deçza loro l'esser incorsi in questo errore, che non saria il correggerlo con vn'atto semplice di riuerenza verso il Vicario di Cristo. Nõ soffra loro l'animo di restar separati dal grembo della sua vera Madre, e si ritirino da quel camino, che può scorgerli al precipizio dell'anime, & all'esterminio dell'Imperio. E si come per essi s'è posto il Mondo in pericolo di grauissima riuoluzione, la diuertiscano anco cõ quella prudente celerità, che in loro stà di poter fare, *pergant, properent culpam in decus vertere*, e, (come l'istesso Tacito altroue dice,) *Qui pacẽ belli amore turbauerũt, bellum pacis caritate deponant*. Che altretanta, e maggior gloria ne riporteranno, quãto biasimo, & ignominia può loro guadagnare questa ostinata impressione, *maiora illis præmia, & multo maximũ decus, si incolumitatem sine sanguine quæsierint*, nè sarà cõ minor beneficio loro, che del resto di Cristianità. Se s'appiglia ranno al consiglio, che procede da affettuosa brama di publico bene; non v'è grazia, non v'è fauore, ò aiuto, che largamente dalla mano d'Iddio non possano sperare, in gloria sua, in aumẽto della loro Repub. in oppressione de' loro, e cõmuni nemici. Ma, se lo rifiutano pertinaci nel proprio male, dirò, che *Gens absq; consilio est, & sine prudentia*, che *si saperent, & intelligerent, & futura prouiderent*, conoscerianó, che fuori di ragione aiuto si spera dalla misericordia Diuina, quãdo si cõtinoua ad irritarne la giustizia cõ si graui offese; e che, se vero è, *Deũ non habituros Patrẽ, qui Ecclesiã nõ agnouerint matrẽ*, prosontuosa cosa è il pensare, come altre volte pensorono, che quella sõma prouidẽza sia per hauere più à cuore la cõseruazione di quella Republica, che l'aumẽto della sua Chiesa; & aspettariano soura di se infallibilmente il castigo, che loro minaccia Dio, dicendo. *Væ qui condũt leges iniquas, & scribentes iniustitiam scripserunt*; Si che, *legibus fundata Ciuitas, legibus euertatur*.

Corn. Tacit. li. 1. Annal.

Libro 2. Histor.

Libro 3. Histor.

Deuter. c. 32.

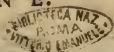
Quirino car. 55.

S. Cypria. epis. 74. & de vnit. Eccl.

Guicciardin. li. 8.

Isaias, c. 10.

Plin. Panegyric.

IL FINE.

Gli errori più lieui, che nello ſtampare poſſono eſſer traſcorſi ſi rimettono al giudicio del diſcreto Lettore; ma, per migliore intelligenza della ſcrittura, ſi prega ciaſcuno à compiacerſi di auertire le infraſcritte coſe, come più importanti.

		Cancellando	Riponendo
Facciata	5	al termine	à quel termine.
	6	*Paul. Emil. c. 2.*	*Paul. Emil. lib. 2.*
	10	*Sigon. de Regn. Ital. to. 11.*	*Sigon. de Regn. Ital. lib. 11.*
	17	ieterici, a qual	iſterici a' quali
	19	*Vbert. Foliet. de ſacra ſed.*	*Vbert. Foliet. de ſacro ſed.*
	22	applificate	applicate
	24	*non audebat*	*nondum audebat*
	30	*Herodianus lib. 6.*	
	38	*Quirino car. 24. 15.*	*Quirino car. 24. 25.*
	39	riſoluzione, che ſon venuti	riſoluzione, à che ſon venuti
	44	primiſcuamente	promiſcuamente
	58	linea penultima ſi giunga 5 Gli ſteſsi Veſcoui eſpulſi dalle proprie Sedi, ſpogliati d'ogni facoltà, eſuli dalla patria;	
	78	ſuperiorià	ſuperiorità
	84	operono	operorono
	88	*vt hamines potentes*	*vt homines potentes*

IN BOLOGNA,

Preſſo gli Heredi di Gio. Roſsi. 1607.

Con licenza de' Superiori.